f3575

(2

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

POSTILLATA

DA

TORQUATO TASSO

TOMO II.

PISA

CO' CARATTERI DI F. DIDOT

CON PRIVILEGIO

MDCCCXXX.

Digitized by Google

DEL

PURGATORIO

CANTICA

Digitized by Google

DEL

PURGATORIO

CANTO I.

ARGOMENTO

Racconta il Poeta in questo primo Canto, come egli trovò l'ombra di Catone Uticense; dal quale informato di quanto aveva da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d'uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.

1 *Per correr miglior' acqua alza le vele*
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
4 E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
7 Ma qui la morta poesía risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopéa 'l quanto surga,

DA FINO
1 Traslazione.

10 Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che *disperdr perdono*.
13 Dolce color d' oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro, infino al primo giro,
16 Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ched i' usci' fuor dell' aura morta,
Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto.
19 Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente,
Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta.
22 I' mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch' alla prima gente.
25 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato se' di mirar quelle!
28 Com' io da loro sguardo fui partito,

SESSA

13 *Dolce color*, così *dolce aer* (1).
15, a 21 Bellissimo.
17 Elocuzione.
19 *Lo bel pianeta*. La pianeta, dice Giovan Villani.
24 Viste alla gente. v. r.
27 Quelle. v. r.

(1) Vedi Inf. c. x. v. 69. L. M. R.

DA FINO

12 Perchè, contendendo le Piche con loro, divennero cornacchie.
18 *Petto*, la cosa che contiene per la contenuta, cioè l' animo.
19 Venere.
24 *Prima gente*, Adamo ed Eva.
26 Esclama contro di noi.

Un poco me volgendo all' altro polo,
Là onde 'l Carro già era sparito;
31 Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
34 Lunga la barba, e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
37 Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l Sol fosse davante.
40 Chi siete voi, che contra 'l cieco fiume,
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss' ei, movendo quell' oneste piume.
43 Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la valle inferna?
46 Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

SESSA

31 *Vidi presso di me un veglio solo*. Sino al v. 39 Danna Plutarco quella allegoria, nella quale il senso litterale non è convenevole, come qui nella persona di Catone, al mio discorso.

42 *Piume*, per chiome o per barba; così Orazio: Dianzi pronta a increspar le aurate piume.

46 *D'abisso*. v. r. Nota la forma.

DA FINO

31 *Veglio solo*, Catone.

40 *Cieco*, oscuro.

42 *Oneste piume*, ciglia.

49 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio.
52 Poscia rispose lui: Da me non venni:
Donna scese dal ciel, per li cui preghi,
Della mia compagnía costui sovvenni.
55 Ma da ch'è tuo voler, che più si spieghi
Di nostra condizion, com'ell'è vera,
Esser non puote 'l mio, ch'a te si nieghi.
58 Questi non vide mai l'ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
61 Sì com'i'dissi, fu'mandato ad esso
Per lui campare, e non c'era altra via,
Che questa, per la quale i'mi son messo.
64 Mostrat'ho lui tutta la gente ria,
Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,
Che purgan sè, sotto la tua balía.
67 Com'i'l'ho tratto, saria lungo a dirti.
Dell'alto scende virtù, che m'ajuta
Conducerlo a vederti, e a udirti.
70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:

SESSA

51 Elocuzione.
52 Risposi lui. v. r. (1).
55 e 56 Elocuzione.

(1) Vedi Inf. c. I. v. 81 L. M. R

DA FINO

49 a 51 Se Dante conobbe Aristotele e gli altri nel III dell'Inferno, perchè non conosce Catone?
66 *Balía*, custodia.

Libertà va cercando, ch' è sì cara,
Come sa chi, per lei, vita rifiuta.
73 Tu 'l sai; che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste, ch'al gran dì sarà sì chiara.
76 Non son gli editti eterni per noi guasti:
Che questi vive, e Minos me non lega;
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
79 Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
82 Lasciane andar per li tuo' sette regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato laggiù degni.
85 Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me, fei.
88 Or, che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legge,
Che fatta fu, quando me n' uscì fuora.
91 Ma se donna del ciel ti muove e regge,

SESSA

72 *Vita rifiuta.* Lassa spesso gli articoli, ed è uso elegantissimo.
75 Al gran dì. v. r.
80 Tegni. v. r.

DA FINO

75 Adunque lo suppone salvo.
78 e 79... *Del cerchio ove son gli occhi casti Di Marzia tua*, del Limbo.
82 Dove si purgano li sette peccati mortali.

Come tu di', non c'è mestier lusinga:
Bastiti ben, che per lei mi *richegge*.
94 Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D'un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,
Sì ch'ogni sucidume quindi stinga:
97 Chè non si converria l'occhio sorpriso
D'alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
100 Questa isoletta intorno, ad imo ad imo
Laggiù colà, dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
103 Null'altra pianta, che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Perocchè alle percosse non seconda.
106 Poscia non sia di qua vostra reddita:
Lo Sol vi mosterrà, che surge omai:
Prendete 'l monte a più lieve salita.
109 Così sparì: ed io su mi levai,
Sanza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.

SESSA

94 Ricinghe (*). v. r.
96 Stinghe (*). v. r.
99 *Del Paradiso* (*). *Di*, hanno i migliori testi: così il Petrarca: *parea di Paradiso*.

(*) Così legge il Sessa ne' tre luoghi, come al v. 92 *lusinghe*. *R.*

106 Reddita. v. r.

DA FINO

96 *Stinga*, levi.
97 *Sorpriso*, soprappreso.
99 Alli Angeli.
100 *Ad imo ad imo*, per tutto.
105 *Seconda*, piega.
106 *Reddita*, tornata.

112 Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:
Volgiamci indietro, che di qua dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
115 L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
118 Noi andavám per lo solingo piano,
Com' uom, che torna alla smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
121 Quando noi fummo, dove la rugiada
Pugna col Sole, e per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada;
124 Ambo le mani in su l'erbetta sparte,
Soavemente 'l mio maestro pose:
Ond' io, che fui accorto *di su' arte*,
127 Porsi ver lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color, che l'Inferno mi nascose.
130 Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar su'acque
Uom, che di ritornar sia poscia esperto.

SESSA

117 Bellissimo.

123 Adorezza. v. r.

DA FINO

119 e 120 Comparazione.

122 *Pugna col Sole*, resiste per essere all'ombra.

123 Dove è grande ombra.

127 Per aver visto l'Inferno.

130 *Diserto*, abbandonato.

133 Quivi mi cinse, sì com'altrui piacque:
Oh maraviglia! che qual' egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
136 Subitamente là, onde la svelse.

DA FINO
133 *Altrui*, Catone.

CANTO II.

ARGOMENTO

Trattasi, che i due Poeti videro venire al lito un vassello di anime, condotte da uno Angelo a purgarsi: tra le quali fu riconosciuto da Casella suo amico, che trattenendo Dante col suo canto, sopraggiunge l'ombra di Catone, il quale riprende l'anime di negligenza.

1 Già era 'l Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridían cerchio coverchia
Jerusalem, col suo più alto punto:
4 E la notte, ch'opposita a lui cerchia,
Uscía di Gange fuor con le bilance,
Che le caggion di man, quando soverchia;
7 Sì che le bianche e le vermiglie *guance*,
Là dov' i' era, della bella Aurora,
Per troppa etate divenivan *rance*.
10 Noi eravâm lunghesso 'l mare ancora,
Come gente, che pensa suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:

SESSA
10 Lunghesso. v. r.
DA FINO
1 L'alba.
3 *Punto*, zenit.
4 *A lui*, Sole.
5 *Con le bilance*, col segno della Libbra.
9 *Rance*, gialle.
11 e 12 Comparazione.

13 Ed ecco qual suol presso del mattino,
Per li grossi vapor, Marte rosseggia,
Giù nel ponente, sovra 'l suol marino:
16 Cotal m'apparve, s'i'ancor lo veggia,
Un lume, per lo mar, venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia.
19 Dal qual, com'i'un poco ebbi ritratto
L'occhio, per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
22 Poi d'ogni parte ad esso m'apparío
Un, non sapea che, bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscío.
25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi aperser *l'ali:*
Allor, che ben conobbe 'l galeotto,
28 Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Oma' vedrai di sì fatti ufficiali.
31 Vedi, che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro *velo,*
Che l'ale sue tra liti sì lontani.
34 Vedi, come l'ha dritte verso 'l cielo,

SESSA

13 *Suol*, presso del mattino (1).

(1) Nota lezione diversa dalla stampata del Sessa, che ha *sul presso*. L. M. R.

16 *S'io ancor lo veggia*. *Si*, imprecativo.

DA FINO

31 *Argomenti umani*, arte.

32 Traslazione.

Trattando l'aere, con l'*eterne penne*,
Che non si mutan, come mortal pelo.
37 Poi come più e più verso noi venne
L'uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè l'occhio da presso nol sostenne:
40 Ma china' 'l giuso: e quei sen' venne a riva,
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.
43 Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
Tal che parea beato per iscritto:
E più di cento spirti entro *sediero*.
46 In exitu Israel de Egitto
Cantavan tutti 'nsieme, ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
49 Po' fece 'l segno lor di santa croce:
Ond' ei si gittar tutti in su la piaggia,
Ed el sen' gío, come venne, veloce.
52 La turba, che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui, che nuove cose assaggia.

Sessa

39 *Perchè*, onde.
41 Vasello snelletto. v. r.
49 Di santa. v. r. (1).

(1) Credo che voglia notare, come fa spesso, che Dante ha usato *di*, non della santa Croce. L. M. R.

52 e 53 Elocuzione.

da Fino

42 Andava sopra l'acque.
44 Si leggea come scritta la beatitudine.
54 Comparazione.

55 Da tutte parti saettava 'l giorno
Lo Sol, ch'avea, con le saette conte,
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:
58 Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: Se vo' sapete,
Mostratene la via di gire al monte.
61 E Virgilio rispose: Voi credete
Forse, che siamo sperti d'esto loco:
Ma noi sem' peregrin come voi siete:
64 Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aspra e fòrte,
Che lo salire, omai, ne parrà giuoco.
67 L'anime, che si fur di me accorte
Per lo spirar, ch' i'era ancora vivo,
Maravigliando, diventaro smorte:
70 E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente, per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
73 Così al viso mio s'affisár quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.

SESSA

55 Elocuzione simile alla Lucreziana:
« *Lucida tela diei* ».
62 Elocuzione.
69 *Meravigliando*, senza il *si*: così il Petrarca: *Vergognando talor:*
71 *Tragge*, senza il *si*.
75 Nota la forza della meraviglia. Dice nell'Inferno: *Per maraviglia obbliando il martiro*. (c. XXVIII. v. 54). E qui: *Quasi obliando* ec.

DA FINO

55 Mezzodì.
70 Comparazione.

76 I' vidi una di lor trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
79 O ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Perchè l' ombra sorrise, e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse, ch' i' posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai,
Che, per parlarmi, un poco s' arrestasse.
88 Risposemi: Così, com' i' t' amai,
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta;
Però m' arresto: ma tu perchè vai?
91 Casella mio, per tornare altra volta,
Là dov' i' son, fo io questo viaggio:
Diss' io: ma a te come tanta ora è tolta?

SESSA

79 a 81 *O ombre vane, fuor che nell'aspetto!* Nell'espressione supera Virgilio, sebben nella vaghezza è vinto. Non può abbracciare Casella, e prende i capelli di Bocca (1).

85 *Posasse*, prima persona.

(1) Vedi Inf. c. XXXII. v 104 e altrove. L. M. R.

89 Nel mortal corpo, così t' amo *sciolta*. Il genere feminino.

DA FINO

79 Perchè si vedono.

81 Siccome tocca Bocca e quelle dell' Inferno, onde lo prese per la cuticagna; perchè non queste?

91 *Casella mio*, musico.

93 Perchè sei stato tanto tempo?

94 Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio,
Se quei, che leva, e quando e cui li piace,
Più volte m'hà negato esto passaggio;
97 Che di giusto voler lo suo si face:
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
100 Ond'io, che era alla marina volto,
Dove l'acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fu' da lui ricolto
103 A quella foce ov' egli ha dritta l'ala:
Perocchè sempre quivi si ricoglie,
Qual, verso d'Acheronte, non si cala.
106 *Ed io: Se nuova legge non ti toglie*
Memoria, o uso, all' amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che con la sua persona,
Venendo qui, è affannata tanto.
112 AMOR, CHE NELLA MENTE MI RAGIONA,
Cominciò egli allor, sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
115 Lo mio maestro, ed io, e quella gente,
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,

SESSA
109 e 110 Elocuzione.
DA FINO
95 L'Angelo.

110 *Persona*, corpo.
112 Canzona di Dante.
114 Conforme a quello: *Che nel pensier rinnova la paura*. (Inf. c. 1. v. 6).

Com' a nessun toccasse altro la mente.
118 Noi andavám tutti fissí e attenti
Alle sue note: ed ecco 'l veglio onesto,
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?
121 Qual negligenzia, quale stare è questo?
Correte al monte, a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
124 Come quando, cogliendo biada, o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,
127 Se cosa appare, ond' *elli* abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
130 Così vid' io quella masnada fresca
Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa,
Com' uom, che va, nè sa dove riesca:
133 Nè la nostra partita fu men tosta.

DA FINO

119 *Veglio onesto*, Catone.

122 *Spogliarvi lo scoglio*, purgare il peccato. Traslazione.

124 Comparazione.

130 *Fresca*, nuova.

CANTO III.

ARGOMENTO

Partitisi i due Poeti, si volgono per salire il monte; il quale veggendo malagevole oltre modo da potere ascendervi, stando fra se stessi dubbiosi, da alcune anime è lor detto, che tornando a dietro troveranno più lieve salita. Il che essi fanno: e poi Dante ragiona con Manfredi.

1 Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;
4 I'mi ristrinsi alla fida compagna:
E come sare'io, senza lui, corso?
Chi m'avría tratto su per la montagna?
7 Ei mi parea da se stesso rimorso:
O dignitosa coscíenzia e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!
10 Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto dismaga,

SESSA
4 Compagna. v. r.
8 Dignitosa. v. r.
DA FINO
3 *Fruga*, spinge.
4 Virgilio.
8 *Dignitosa*, piena di dignità.
9 *Morso*, stimolo.
10 *Li piedi suoi*, di Virgilio.
11 Sentenza, *Dismaga*, trae fuori di sè.

La mente mia, che prima era ristretta,
13 Lo 'ntento rallargò, sì come vaga,
E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
Che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga.
16 Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,
Che aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
19 I' mi volsi dallato, con paura
D'essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.
22 E 'l mio conforto: Perchè pur diffidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto,
Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
25 Vespero è già colà, dov' è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io facev' ombra:
Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.
28 *Ora se innanzi a me nulla s' adombra,*
Non ti maravigliar, più che de' cieli,
Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
31 *A sofferir tormenti, e caldi, e gieli*

SESSA

22 *E il mio conforto ec.*

« Quando il soave mio dolce conforto.
Petrarca.

25 *Vespero*, sera.

DA FINO

12 *Ristretta*, confusa.
15 *Dislaga*, allarga.
16 *Roggio*, rosso.
17 Facendo ombra.
21 *La terra oscura*, l'ombra sua.
22 *E 'l mio conforto*, Virgilio.
28 Perchè non avendo corpo, non faceva ombra.
30 Siccome uno cielo non ingombra l'altro.

Simili corpi la virtù dispone,
Che come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
34 *Matto è chi spera, che nostra ragione*
Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
37 *State contenti, umana gente, al quia:*
Che se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria:
40 *E disiar vedeste senza frutto*
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
43 *I' dico d' Aristotile, e di Plato,*
E di molti altri: e qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.
46 Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì ertá,
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.
49 Tra Lerici e Turbía, la più diserta,
La più romita via, è una scala,
Verso di quella, agevole e aperta.
52 Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo,

SESSA
33 Sveli. v. r.
DA FINO
33 *Sveli*, scuopra.
37 Non cercate il perchè.
39 Che ci revelasse.
42 Poichè non hanno conosciuto Dio, stanno nel Limbo; *lutto*, pianto.
47 *Roccia*, costa.
48 *Pronte*, veloci.

Sì che possa salir, chi va senz' ala?
55 E mentre che, tenendo 'l viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
58 Da man sinistra m'apparì una gente
D'anime, che moviéno i piè ver noi,
E non parevan, sì venivan lente.
61 Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
64 Guardommi allora, e con libero piglio,
Rispose: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano,
E tu ferma la speme, dolce figlio.
67 Ancora era quel popol di lontano,
I' dico, dopo i nostri, mille passi,
Quant' un buon gittator trarría con mano;
70 Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
73 O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch' i' credo, che per voi tutti s' aspetti,
76 Ditene, dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso,
Che 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace.

SESSA
73 Ben finiti. v. r.

DA FINO
72 Comparazione.
78 Sentenza.

79 Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette, atterrando l'occhio e 'l muso,
82 E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
85 Sì vid' io muovere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare onesta.
88 Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra, dal mio destro canto,
Sì che l'ombr' era da me alla grotta,
91 Restaro, e trasser sè indietro alquanto,
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto.
94 Sanza vostra dimanda i' vi confesso,
Che questi è corpo uman, che voi vedete,
Perchè 'l lume del Sole in terra è fesso:
97 Non vi maravigliate; ma credete,
Che non senza virtù, che dal ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete:
100 Così 'l maestro: e quella gente degna
Tornate, disse: intrate innanzi dunque,

SESSA
79 a 93 Energia mirabile.
99 Soverchiar. v. r.
DA FINO
79 a 84 Comparazione.
86 *Mandria*, compagnia.
89 Per l'ombra che facea il corpo di Dante.
96 *È fesso*, fa ombra.

Co' dossi delle man faccendo insegna.
103 E un di loro incominciò: Chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso:
Pon' mente, se di là mi vedesti unque.
106 I' mi volsi ver lui, e guarda' 'l fiso.
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto;
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
109 Quand' i' mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: Or vedi;
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
112 Poi disse, sorridendo: I' son Manfredi
Nipote di Gostanza Imperadrice:
Ond' i' ti priego, che quando tu riedi,
115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
118 Poscia ch' i' ebbi rotta *la persona*
Di due punte mortali, i' mi rendei,
Piangendo, a quei che volentier perdona.
121 *Orribil furo li peccati miei;*
Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.
124 Se 'l pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo, per Clemente, allora,

SESSA
111 *A sommo*, avverbio.

DA FINO
118 Morto.
122 e 123 Sentenza.

Avesse 'n Dio ben letta questa faccia,
127 L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In cò del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora,
130 Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
133 Per lor maledizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
136 Ver' è, che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
Star li convien da questa ripa in fuore
139 Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto, per buon prieghi, non diventa.
142 Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Revelando alla mia buona Gostanza,
Come m'hai visto, e anco esto divieto:
145 Che qui, per quei di là, molto s'avanza.

DA FINO

128 *Cò*, capo.
129 *Mora*, mola, coperchio di sepoltura.
133 *Maledizion*, scomuniche.
135 Mentre che si vive.
136 a 140 Vedasi se questo è vero.
141 *Per buon preghi*, per suffragi.
144 Di entrare in Purgatorio.

CANTO IV.

ARGOMENTO

Trattò Dante nel secondo Canto del peccato della vanità; nel terzo di coloro, che per alcuna offesa indugiarono il pentimento e la confessione insino alla morte: in questo tratta de' Negligenti, dicendo, che dalle anime gli fu mostrato uno stretto calle, per lo quale con l'ajuto di Virgilio, non senza molta difficoltà, si condusse sopra certo balzo: sopra di cui postisi a sedere, udirono una voce da sinistra, verso la quale andando, videro essi Negligenti; tra' quali trova Dante Belacqua.

1 Quando per dilettanze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie,
4 Par, ch'a nulla potenzia più intenda:
E questo è contra quello error, che crede
Ch'un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
7 E però, quando s'ode cosa, o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene 'l tempo, e l'uom non se n'avvede:

SESSA
1 Dilettanze. v. r.

DA FINO
1 a 12 Discorso.

10 Ch'altra potenzia è quella, che l'ascolta,
E altra è quella, che ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
13 Di ciò ebb' io esperienzia vera,
Udendo quello spirto, e ammirando,
Che ben cinquanta gradi salit' era
16 Lo Sole: ed io non m' era accorto, quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro a noi: Qui è vostro dimando.
19 Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine,
L' uom della villa, quando l' uva imbruna;
22 Che non era la calla, onde saline
Lo duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si *partine*.
25 Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume,
Con esso i piè: ma qui convien ch'uom voli:
28 Dico con l' ale snelle e con le piume

SESSA
17 Ad una. v. r.
18 Dimando. v. r.
19 Impruna. v. r.
22 Saline. v. r.
27 Con esso i piè. v. r.

DA FINO
10 Udito.
11 *Intera*, vera.
12 *Questa*, anima vera, *quella*, anima sensitiva.
14 a 16 Era stato tanto intento ad ascoltare Manfredi, che non si era accorto che il tempo era passato.
18 *Qui è vostro dimando*, la strada che domandate.
19 a 21 Comparazione.
22 *Saline*, salì.
26 *Cacume*, sommità.

Del gran disio, diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.
31 Noi salavám per entro 'l sasso rotto,
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva 'l suol di sotto.
34 Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell'alta ripa, alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
37 Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia:
Pur su al monte dietro a me acquista,
Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.
40 Lo sommo er'alto, che vincea la vista,
E la *costa superba*, più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
43 Io era lasso, quand' i' cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira
Com' i' rimango sol, se non ristai.
46 O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

SESSA

31 Per entro. v. r.

45 *Ristai*, così nell'Inferno: *perchè, perchè ristai?* (Inf. c. II. v. 131). Ristai, dal verbo ristò, onde ristemmo, ristanno, ristette.

DA FINO

29 *Quel condotto*, Virgilio.

40 *Che vincea la vista*, che non si vedea.

42 Rapida come la linea del mezzo quadrante.

45 *Ristai*, ti fermi.

46 *Insin quivi ti tira*, bisogna ire.

47 *Additandomi*, mostrandomi.

49 Sì mi spronaron le parole sue,
Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
52 A seder ci ponemmo ivi amendui,
Volti a levante, ond' eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui.
55 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Poscia gli alzai al Sole, e ammirava,
Che da sinistra n'eravam feriti.
58 Ben s'avvide 'l Poeta, che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove tra noi e Aquilone intrava.
61 Ond'egli a me: Se Castore e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce,
64 Tu vedresti 'l Zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
67 Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto immagina Sion,
Con questo monte in su la terra stare,

SESSA

50 Carpando. v. r.

DA FINO

51 *Il cinghio*, il circuito del monte.
57 Dal Sole.
59 *Luce*, Sole.
60 *Ove*, quando.
61 e 62 Se fosse in Gemini.
64 *Rubecchio*, rosso.
66 *Cammin vecchio*, datoli da Dio.
68 *Sion*, per la città di Jerusalem.

70 Sì ch' amendue hann' un solo orizon,
E diversi emisperi; ond' è la strada,
Che mal non seppe carreggiar Feton.
73 Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.
76 Certo, maestro mio, diss' io, unquanco
Non vid' io chiaro, sì com' io discerno,
Là dove mio 'ngegno parea manco:
79 Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcun' arte,
E che sempre riman tra 'l Sole e 'l verno,
82 Per la ragion, che di', quinci si parte
Verso settentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
85 Ma, s' a te piace, volentier saprei,
Quanto avemo ad andar, che 'l poggio sale
Più, che salir non posson gli occhi miei.
88 Ed egli a me: Questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave,
E quant' uom più va su, e men fa male.
91 Però quand' ella ti parrà soave,
Tanto, che 'l su andar ti sia leggiero,

SESSA
72 Mal non seppe. v. r.
DA FINO
78 *Manco,* manchevole.
80 *Alcun'arte*, astrologia.
81 *Sole, e'l verno*, estate ed inverno; la cagione per lo effetto.
84 *Calda parte*, mezzodì.
87 Essendo altissimo.

Com'a seconda giù l'andar *per nave:*
94 Allor sarai al fin d'esto sentiero:
Quivi, di riposar l'affanno, aspetta:
Più non rispondo, e questo so per vero.
97 E, com'egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: Forse,
Che di sedere in prima avrai distretta.
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual ned io, ned ei prima s'accorse.
103 Là ci traemmo: ed ivi eran persone,
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Come l'uom per negghienza a star si pone.
106 E un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva, e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù, tra esse, basso.
109 O dolce signor mio, diss'io, adocchia
Colui, che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
112 Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: Va su tu, che se' valente.
115 Conobbi allor chi era: e quell'angoscia,

SESSA
93 A seconda. v. r.
99 Distretta. v. r.
101 A mancina. v. r.
106 a 120 Energia.

DA FINO
99 *Distretta*, bisogno.
105 Comparazione.
106 a 108 Descrive l'accidioso.

Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia,
118 Ch'a lui fu'giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: Hai ben veduto, come'l Sole,
Dall' omero sinistro, il carro mena?
121 Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie, un poco, a riso:
Po' cominciai: Belacqua, a me non duole
124 Di te omai: ma dimmi, perchè assiso
Quiritta se': attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha'ripriso?
127 Ed ei: Frate, l'andare in su che porta?
Che non mi lascerebbe ire a'martiri
L'uscier di Dio, che siede'n su la porta.
130 Prima convien, che tanto'l ciel m'aggiri,
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io'ndugiai al fin li buon sospiri;
133 Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cuor che'n grazia viva:
L'altra che val, che'n Ciel non è gradita?

SESSA

125 *Quiritta se'*. *Quiritta e costiritta*, avverbj, onde nell'Inferno. c. XIX. v. 53:

.... Se'tu costiritto, Bonifazio?

DA FINO

116 Che mi affrettava l'anelito.

123 e 124 ... *Belacqua, a me non duole Di te omai*, perchè sei salvo.

125 *Attendi tu iscorta?* aspetti tu guida?

126 *Ripriso*, assalito.

129 *L'uccel di Dio* (*), l'Angelo.

(*) Così legge il da Fino. *R.*

136 E già 'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: Vienne omai; vedi, ch' è tocco
Meridian dal Sole, e dalla riva,
139 Cuopre la notte già col piè Marrocco.

DA FINO

139 *Marrocco*, la Mauritania occidentale.

CANTO V.

ARGOMENTO

Tratta pur de' Negligenti, ma di coloro, che tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furono salvi. E tra questi trova alcuni, ch' egli distintamente nomina.

1 Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
4 Una gridò: Ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E, come vivo, par che si conduca.
7 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar, per maraviglia,
Pur me, pur me, e 'l lume, ch' era rotto.
10 Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,
Disse 'l maestro, che l' andare allenti?
Che ti fa ciò, che quivi si pispiglia?
13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta, come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima, per soffiar de' venti:

SESSA
10 Impiglia. v. r.
DA FINO
5 Facendo ombra.
9 *Pur me, pur me*, me solo, non altri.
14 e 15 Comparazione.

16 Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla.
19 Che potev'io ridir, se non: I'vegno?
Dissilo, alquanto del color consperso,
Che fa l'uom di perdon, tal volta, degno:
22 E 'ntanto per la costa, da traverso,
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando Miserere, a verso a verso.
25 Quando s'accorser, ch'i'non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapassar de'raggi,
Mutar lor canto in un O lungo e roco:
28 E duo di loro, in forma di messaggi,
Corsero 'ncontra noi, e dimandarne:
Di vostra condizion fatene saggi.
31 E 'l mio maestro: Voi potete andarne,
E ritrarre a color, che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
34 Se per veder la sua ombra restaro,
Com'io avviso, assai è lor risposto:
Faccianli onore: ed esser può lor caro.

Sessa

18 Foga. v. r.
20 e 21 Vergogna.
27 Energia.
32 *Ritrarre*, per riferire.
35 Avviso. v. r.

da Fino

17 *Segno*, fine.
18 La foga dell'un pensiero rende vano l'altro.
20 *Color*, rosso.
25 Avendo corpo.
27 *In un O lungo e roco*, in una lunga pronuncia d'*O* in roca voce.
30 *Saggi*, sapere.

37 *Vapori accesi non vid' io sì tosto*
Di prima notte mai fender sereno,
Nè Sol calando, nuvole d'Agosto,
40 Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là, con gli altri, a noi dier volta,
Come schiera, che corre senza freno.
43 Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse 'l poeta:
Però pur va, ed in andando ascolta.
46 O anima, che vai, per esser lieta,
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco 'l passo queta.
49 Guarda, s'alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui, di là, novelle porti;
Deh, perchè vai? deh, perchè non t'arresti?
52 No' fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all'ultim'ora:
Quivi lume del Ciel ne fece accorti
55 Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo, a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n'accuora.
58 Ed io: Perchè ne' vostri visi guati,

SESSA

43 Che *preme* a noi (*). *Viene*.

55 *Sì che pentendo ec.*

(*) Il Tasso intende di correggere la lezione. *R.*

Pentendo, assoluto come *maravigliando* e *vergognando*.

DA FINO

37 a 39 Comparazione.

54 *Lume del ciel*, grazia.

Non riconosco alcun: ma s'a voi piace
Cosa ch' i' possa, spiriti ben nati,
61 Voi dite, ed io farò per quella pace,
Che dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo, cercar mi si face.
64 E uno incominciò: Ciascun si fida
Del beneficio tuo, senza giurarlo,
Pur che 'l voler, non possa, non ricida:
67 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese,
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perch' i' possa purgar le gravi offese.
73 Quindi fu' io: ma gli profondi fori,
Ond' uscì 'l sangue, in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo a gli Antenóri,
76 Là dov' io più sicuro esser credea:
Quel da Esti 'l fe' far, che m' avea in ira,
Assai più là, che dritto non volea.
79 Ma s' i' fossi fuggito inver la Mira,
Quand' i' fu sovraggiunto ad Oríaco,

SESSA

74 Il sangue sede dell'anima.

DA FINO

66 Purchè le forze non manchino al volere.

75 *In grembo a gli Antenóri*, in quel di Padova.

79 *Mira*, villa (nel Veneziano).

Ancor sarei di là dove si spira.
82 Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco
M' impigliar sì, ch' i' caddi, e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra laco.
85 Poi disse un altro: Deh, se quel disio
Si compia, che ti tragge all' alto monte,
Con buona pietate ajuta 'l mio.
88 I' fui di Montefeltro: I' fui Buonconte:
Giovanna, o altri non ha di me cura,
Perch' i' vo tra costor con bassa fronte.
91 Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
94 Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
Traversa un'acqua, che ha nome l'Archiano,
Che sovra l' Ermo nasce in Apennino.
97 Là, 've 'l vocabol suo diventa vano,
Arriva' io, forato nella gola,
Fuggendo a piede, e *sanguinando* 'l piano.
100 Quivi perde' la vista e la parola:
Nel nome di Maria finì', e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
103 I' dirò 'l vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:

SESSA
83 M' impigliar. v. r.

DA FINO
81 Viverei.
102 *Rimase la mia carne sola*, morii.

L'Angel di Dio mi prese, e *quel d' Inferno*
Gridava: O tu, dal Ciel, perchè mi privi?
106 Tu te ne porti di costui l'eterno,
Per una lagrimetta, che'l mi toglie:
Ma i' farò dell'altro altro governo.
109 Ben sai, come nell'aer si raccoglie
Quell'umido vapor, che in acqua riede,
Tosto che sale, dove'l freddo il coglie.
112 Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Con lo'ntelletto, e mosse'l fumo e'l vento,
Per la virtù, che sua natura diede.
115 Indi la valle, come'l dì fu spento,
Da Pratomagno, al gran giogo, coperse
Di nebbia, e'l ciel di sopra fece intento,
118 Sì, che'l pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, e a' fossati venne
Di lei ciò, che la terra non sofferse:
121 E come a' rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real, tanto veloce,
Si ruinò, che nulla la ritenne.
124 Lo corpo mio gelato in su la foce

SESSA

122 *Ver lo fiume real. Fiume real,* in questo significato.

123 Si ruinò. v. r.

DA FINO

106 *Eterno*, anima.

109 a 112 Comparazione. Nota come in questa parte discorre delle meteore.

112 *Mal voler*, Demonio.

116 I Demoni possono nelle pioggie, nebbie e cose simili.

118 a 123 Bella continuazione!

Trovò l'Archian rubesto: e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce,
127 Ch'i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
130 Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
133 Ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fe', disfecemi Maremma:
Salsi colui, che 'nnanellata pria,
136 Disposando, m'avea, con la sua gemma.

SESSA

133 *Son la Pia.* Nome proprio con l'articolo, come la Pentesilea. (Inf. c. IV. v. 124)

135 Innanellata. v. r.

136 Disposando. v. r.

DA FINO

125 *Rubesto*, feroce.

126 Che avea fatta con le braccia.

133 *La Pia*, donna così detta.

135 *Salsi colui*, il marito che trovatala in adulterio l'uccise.

136 *Gemma*, anello.

CANTO VI.

ARGOMENTO

Continua il Poeta in trattar dei medesimi Negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento insino alla lor violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.

1 Quando si parte 'l giuoco della zara,
Colui, che perde, si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:
4 Con l'altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual dirietro 'l prende,
E qual da lato li si reca a mente.
7 Ei non s'arresta, e questo, e quello 'ntende;
A cui porge la man, più non fa pressa:
E così dalla calca si difende:
10 Tal' era io, in quella turba spessa,
Volgendo a loro, e qua e là la faccia,
E promettendo, mi sciogliea da essa.

SESSA
6 Elocuzione.
DA FINO
1 *Il giuoco della zara* si fa con tre dadi.
4 *Con l'altro*, col vincitore.
7 *Arresta*, ferma.
12 *Promettendo*, di pregar per loro.

13 Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro, ch'annegò correndo 'n caccia.
16 Quivi pregava, *con le mani sporte,*
Federigo Novello, e quel da Pisa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
19 Vidi Cont' Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo, per astio, e per inveggia,
Come dicea, non per colpa *commisa;*
22 Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
25 Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che pregár pur, ch'altri preghi,
Sì che s'avacci 'l lor divenir sante,
28 I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del Cielo orazion pieghi:
31 E queste genti pregan pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben manifesto?

SESSA

15 *E l'altro che annegò.* *Annegò*, senza il si.
20 Inveggia. v. r.

DA FINO

15 Ciacco Tarlati.
18 Il padre suo pazientissimo.
20 *Inveggia*, invidia.
23 Mentre vive si penta, acciò non sia di quelli dell'Inferno.
27 *Avacci*, affretti.

34 Ed egli a me: La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda, con la mente sana:
37 Che cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò, che dee soddisfar chi qui *s'astalla:*
40 E là dov'i' fermai cotesto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
43 Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.
46 Non so se'ntendi: i' dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.
49 Ed io: Buon duca, andiamo a maggior fretta.
Che già non m'affatico come dianzi:
E vedi omai, che 'l poggio l'ombra getta.
52 Noi anderem, con questo giorno, innanzi,
Rispose, quanto più potremo, omai:

SESSA

47 Vetta. v. r.

DA FINO

37 *Avvalla*, abbassa.
38 *Amor*, carità.
39 *Chi qui s'astalla*, chi qua si ferma.
41 *Difetto*, peccato.
42 Essendo nello Inferno separati totalmente da Dio.
43 *Sospetto*, dubbio.
45 Illuminato dalla Teologia.
47 *In su la vetta*, in cima.
51 *Il poggio l'ombra getta*, si fa sera.

Ma 'l fatto è d'altra forma, che non stanzi.
55 Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui, che già si cuopre della costa,
Sì che i suo' raggi tu romper non fai.
58 Ma vedi là un'anima, ch'a posta,
Sola soletta, verso noi riguarda;
Quella ne 'nsegnerà la via più *tosta*.
61 Venimmo a lei: o anima Lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
64 Ella non ci diceva alcuna cosa:
Ma lasciavane gir, solo guardando,
A guisa di leon, quando si posa.
67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando,
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando:
70 Ma di nostro paese, e della vita
C'inchiese: e 'l dolce duca incominciava,
Mantova: e l'ombra, tutta in sè romita,
73 Surse ver lui, del luogo, ove pria stava,
Dicendo: O Mantovano, io son Sordello

SESSA

54 *Stanzi*, in questo significato.
56 *Colui*, al Sole.
58 *Ch'a posta*. *Posta*, nome.
69 Dimando. v. r.

DA FINO

54 *Stanzi*, pensi.
56 *Colui*, il Sole.
61 *O anima lombarda*, Sordello mantuano.
66 Comparazione.
72 *Romita*, sola.

Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.
76 Ahi! serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero, in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!
79 Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo *dolce suon* della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa:
82 Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei, ch'un muro e una fossa serra.
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte, in te, di pace gode.
88 Che val, perchè ti racconciasse 'l freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Sanz'esso fora la vergogna meno.
91 Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò, che Dio ti nota.
94 Guarda, com'esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,

SESSA

75 *El'un l'altro abbracciava.* Come s'abbracciano (1)?
92 In la (*). v. r.

DA FINO

76 Esclamazione.
88 Compilando le leggi.
89 *Se la sella è vota*, traslazione.
92 Desidera l'impero in Italia.

(1) Vedi di sopra c. II. v. 79 e 81. L. M. R.
(*) Così legge il Sessa. *R.*

Poi che ponesti mano alla predella.
97 O Alberto Tedesco, ch'abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni.
100 Giusto giudicio dalle stelle caggia,
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo, e aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n'aggia:
103 Ch'avete tu, e 'l tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.
106 Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi, e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.
109 Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedra' Santafior, com' è sicura.
112 Vieni a veder la tua Roma, che piagne,
Vedova, sola, e dì e notte chiama,
Cesare mio, perchè non m'accompagne?
115 Vieni a veder la gente, quanto s'ama:
E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.

SESSA

117 Bellissimo.

DA FINO

96 *Alla predella*, alla briglia.
105 Contrapposizione.
106 a 117 (1).

(1) Il Volpi, nel Catalogo delle Edizioni della Divina Commedia (pag. 18), aveva notato che nella Edizione di Pietro da Fino qui erano stati tralasciati dodici versi. Di questo mancamento s'era pur avveduto il Tasso, e perciò qui ha trascritto di sua mano i dodici versi lasciati nella stampa. L. M. R.

118 E se licito m' è, o sommo Giove,
Che fosti 'n terra, per noi, crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
121 O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene,
In tutto dall'accorger nostro scisso?
124 Che le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni; e un Marcel diventa
Ogni villan, che parteggiando viene.
127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca:
Mercè del popol tuo, che sì argomenta.
130 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
Per non venir, sanza consiglio, all'arco:
Ma 'l popol tuo l' ha in sommo della bocca.
133 Molti rifiutan lo comune incarco:
Ma 'l popol tuo sollecito risponde,
Senza chiamare, e grida: I' mi sobbarco.
136 Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno:
S' i' dico ver, l' effetto nol nasconde.

SESSA
126 Parteggiando. v. r.
136 Elocuzione.

DA FINO
118 *O sommo Giove*, Cristo.
121 e 122 Permetti questo per maggior bene?
123 *Scisso*, diviso.
127 Ironia.
131 Traslazione.
133 *Lo comune incarco*, il governare.
135 *Sobbarco*, sottentro.
137 *Tu ricca, tu con pace, tu*, ripetizione.

139 Atene e Lacedemona, che fenno
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno,
142 *Verso di te, che fai tanto sottili*
Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d' Ottobre fili.
145 Quante volte del tempo, che rimembre,
Legge, moneta, e ufficio, e costume,
Ha' tu mutato, e rinnovato membre?
148 E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
151 Ma con dar volta suo dolore scherma.

SESSA
141 e 142 Elocuzione.
DA FINO
145 *Rimembre*, ti ricordi.
147 Cangiato stato.
149 a 151 Comparazione.
151 *Scherma*, ripara.

CANTO VII.

ARGOMENTO

Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi per avere occupato l'animo in signorie, ed istati; i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato: e quivi trova Carlo, e molti altri.

1 Posciachè l'accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?
4 Prima ch'a questo monte fosser volte,
L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie, per Ottavian, sepolte:
7 I'son Virgilio: e, per null'altro rio,
Lo ciel perdei, che per non aver fè:
Così rispose allora il duca mio.
10 Qual'è colui, che cosa innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede, e no, dicendo: Ell'è, non è;

SESSA

1 e 2 Versi mescolati dal Boccaccio fra le prose.
7 *Per null'altro rio*. *Rio*, assolutamente.

DA FINO

3 Questa medesima difficultà di non conoscersi è detta di sopra.
7 *Rio*, difetto.
10 a 12 Comparazione.

13 Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
E abbracciollo, ove 'l minor s'appiglia.
16 O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra:
O pregio eterno del luogo, ond' i' fui:
19 Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
S' i' son d' udir le tue parole degno,
Dimmi se vien' d'Inferno, o di qual chiostra.
22 Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son' io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
25 Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l'alto Sol, che tu disiri,
E che fu tardi da me conosciuto.
28 Luogo è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
31 Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte avante,

SESSA

15 *E abbracciollo*. Come l'abbraccia (1)?

21 *Dimmi, se vien' d'Inferno*. *D'Inferno*, senza l'articolo.

28 *Luogo è laggiù. Luogo è in Inferno.* (Inf. c. XVIII. v. 1).

(1) Vedi al v. 75 del canto precedente. L. M. R.

31 Parvoli. v. r.

DA FINO

15 *Ove il minor s'appiglia*, giù basso.

18 *Del luogo, ond' i' fui*, Mantova.

25 Non per male fatto, ma per non avere fede.

26 *L'alto Sol*, Dio.

28 Limbo.

Che fosser dall' umana colpa esenti.
34 Quivi sto io con quei, che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l' altre, e seguir tutte quante.
37 Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto,
Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.
40 Rispose: Luogo certo non c' è posto:
Licito m' è andar suso ed intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.
43 Ma vedi già, come dichina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote:
Però è buon pensar di bel soggiorno.
46 Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E, non senza diletto, ti fier note.
49 Com' è ciò? fu risposto: chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? o non sarria, che non potesse?
52 E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
Dicendo: Vedi; sola questa riga
Non varcheresti, dopo 'l Sol partito:

SESSA

38 *Dà noi. Dà noi*, senza l' *a*.

47 Merrò. v. r.

DA FINO

34 e 35 . . . . *le tre sante Virtù*, teologiche.

42 *A guida mi t' accosto*, per guidarti.

54 *Non varcheresti*, non anderesti oltre.

55 Non però, ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
58 Ben si poria con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.
61 Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque, là 've dici,
Ch' aver si può diletto, dimorando.
64 Poco allungati c' eravàm *di lici*,
Quando i' m' accorsi, che 'l monte era scemo,
A guisa, che i valloni sceman *quici*.
67 Colà, disse quell' ombra, n' anderemo,
Dove la costa face di sè grembo,
E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.
70 Tra erto e piano er' un sentiere sghembo,
Che ne condusse in fianco della *lacca*,
Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.
73 Oro, e argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno lucido e sereno,

SESSA
56 *Che la notturna tenebra*. *Tenebra*, nel numero del meno.
59 *E passeggiar la costa*. *Passeggiar*, col quarto caso.
70 Sghembo. v. r.
DA FINO
60 Di notte.

64 *Lici*, quel luogo.
68 *Face di sè grembo*, piega.
70 *Sghembo*, storto.
71 *Lacca*, discesa.
72 *Il lembo*, l' estremità.
73 *Cocco*, simile a zafferano.
74 *Indico*, azzurro oltramarino.

Fresco smeraldo, in l'ora, che si fiacca,
76 Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saría di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.
79 Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.
82 Salve, Regina, in sul verde, e 'n su fiori
Quindi seder, cantando, anime vidi,
Che per la valle non parén di fuori:
85 Prima che 'l poco Sole omai s'annidi,
Cominciò 'l Mantovan, che ci avea volti,
Tra color non vogliate, ch'i' vi guidi.
88 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.
91 Colui, che più sied'alto, e fa sembianti
D'aver negletto ciò, che far dovea,
E che non muove bocca agli altrui canti,
94 Ridolfo Imperador fu, che potea
Sanar le piaghe, che hanno Italia morta,
Sì che tardi per altro si ricrea.

Sessa
75 In l'ora. v. r.
79 a 81 Bellissimo.
da Fino
73 a 76 Comparazione.
81 *Indistinto*, non separato dalli altri.
84 Essendo ascose.
90 *Lama*, piano.
96 Per che nè anche gli altri Imperatori la recreano e restaurano.

97 L'altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra, dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:
100 Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
103 E quel nasetto, che, stretto a consiglio,
Par con colui, che ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio:
106 Guardate là, come si batte 'l petto.
L'altro vedete, che ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
109 Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol, che sì gli lancia.
112 Quel, che par sì membruto, e che s'accorda,
Cantando, con colui, dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda.
115 E se Re, dopo lui, fosse rimaso
Lo giovinetto, che retro a lui siede,
Bene andava 'l valor di vaso in vaso;
118 Che non si puote dir dell'altre *rede:*

SESSA
101 Fu meglio. v. r.
DA FINO
105 Per il danno che fece alla Francia.
109 *Del mal di Francia,* di Filippo il cattivo, Re di Francia.
113 *Maschio naso,* gran naso.
117 *Di vaso in vaso,* di re buono in un altro.

Jacomo e Federigo hanno i reami;
Del retaggio miglior nessun possiede.
121 *Rade volte risurge, per li rami,*
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
124 Anco al nasuto vanno mie parole,
Non men, ch'all'altro Pier, che con lui canta;
Onde Puglia, e Proenza già si duole.
127 Tant'è del seme suo miglior la pianta,
Quanto più che Beatrice, e Margherita,
Gostanza di marito ancor si vanta.
130 Vedete il Re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi minor uscita.
133 Quel, che più basso tra costor s'atterra,
Guardando 'n suso, è Guglielmo Marchese,
Per cui Alessandria, e la sua guerra
136 Fa pianger Monferrato, e 'l Canavese.

SESSA
120 Retaggio. v. r.
DA FINO
120 *Retaggio*, eredità.
121 a 123 Considerazione.
130 *Semplice*, buona.
132 *Ne' rami suoi*, nella sua prole.
136 *Canavese*, terra in quel d'Alessandria.

CANTO VIII.

ARGOMENTO

Tratta, che vider due Angeli ascender con due affocate, e spuntate spade a guardia della valle; ove discesi, conobbero l'ombra di Nino. E poi videro una biscia, contra la quale si calarono i due Angeli. In fine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale gli predice il suo futuro esilio.

1 Era già l'ora, che volge 'l disio
A' naviganti, e 'nteneríscе 'l cuore
Lo dì, che han detto a' dolci amici, addio;
4 E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paja 'l giorno pianger, che si muore;
7 Quand' io incominciai a render vano
L'udire, e a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'Oriente,
Come dicesse a Dio: D'altro non calme.
13 Te lucis ante sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,

DA FINO

1 a 6 Descrive la sera. 9 *Surta*, dritta.

Che fece me a me uscir di mente.

16 E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitár lei, per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote.

19 Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero:
Che 'l velo è ora ben tanto sottile;
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.

22 I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido e umile:

25 *E vidi uscir dell' alto, e scender giue*
Du' Angeli con duo spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.

28 Verdi, come fogliette, pur mo nate,
Erano 'n veste, che da verdi penne
Percosse traén dietro e ventilate.

31 L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese nell' opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.

34 Ben discerneva in lor la testa bionda:
Ma nelle facce l'occhio si smarría,
Come virtù, ch' a troppo si confonda.

37 Ambo vegnon del grembo di Maria,

SESSA

19 *Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero.* Fa menzione dell' allegoria (1).

(1) Vedi Inf. e IX. v. 61. L. M. R.

25 Uscir de l'alto. v. r.

30 Ventilate. v. r.

DA FINO

34 *Testa bionda*, capelli biondi.

Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente, che verrà via via.
40 Ond' io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi 'ntorno, e stretto m' accostai,
Tutto gelato, alle fidate spalle.
43 E Sordello anche: Ora avvalliamo omai,
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai.
46 Solo tre passi credo ch' *io scendesse,*
E fui di sotto, e vidi un, che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
49 Temp' era già, che l'aer s' annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò, che pria serrava.
52 Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
55 Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò: Quant' è, che tu venisti
Appiè del monte, per le lontan' acque?
58 O, dissi lui, per entro i luoghi tristi

SESSA

45 *Grazioso fia lor. Grazioso*, in questo senso.
49 Annerava. v. r.
55 Elocuzione.

DA FINO

39 *Via via*, ora ora.
43 *Avvalliamo*, discendiamo.
49 *L'aer s' annerava*, facea notte.
54 *Rei*, dannati.
57 *Lontan' acque*, dal Tevere.

Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra sì andando acquisti.
61 E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
64 L'uno a Virgilio, e l'altro a me si volse,
Che sedea lì, gridando: Su, Currado,
Vieni a veder, che Dio per grazia volse.
67 Poi volto a me: Per quel singular *grado*,
Che tu dei a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là, dove agli 'nnocenti si risponde.
73 Non credo, che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien, che misera ancor brami.
76 *Per lei assai, di lieve, si comprende,*
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o 'l tatto spesso nol raccende.
79 Non le farà sì bella sepoltura
La vipera, che i Melanesi accampa,
Com'avria fatto il gallo di Gallura.

SESSA
59 Stamane. v. r.
DA FINO
68 e 69 Dio, *lo suo primo perchè*, la sua prima cagione.
72 In cielo.
74 Essendosi rimaritata.
80 *La vipera*, arme de' Visconti.

82 Così dicea, segnato della stampa,
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,
Che misuratamente in cuore avvampa.
85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là, dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.
88 E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
91 Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse;
E queste son salite, ov' eran quelle.
94 Com' ï parlava, e Sordello a sè 'l trasse,
Dicendo: Vedi là il nostr' avversaro;
E drizzò 'l dito, perchè in là guatasse.
97 Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, er' una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
100 Tra l' erba e i fior venía la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
Leccando, come bestia che si liscia.
103 I' nol vidi, e però dicer nol posso,

SESSA
98 Vallea. v. r.
100 *Striscia*, nome.
DA FINO
82 a 84 Dimostra in faccia ciò che ha nel core.
83 *Zelo*, amore.
86 Verso il settentrione.
95 *Nostro avversaro*, serpe.

Come mosser gli astor celestiali:
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggìo 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso alle *poste*, rivolando, iguali.
109 L'ombra, che s'era a Giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell'assalto,
Punto non fu da me guardare sciolta.
112 Se la lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestiero insino al sommo smalto,
115 Cominciò ella: se novella vera
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
118 Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l'antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l'amor, che qui raffina.
121 O, dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora,
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
124 La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori, e grida la contrada,

SESSA
109 A Giudice. v. r.
DA FINO
104 *Astor celestiali*, Angeli.
109 *A Giudice*, Nino.
112 Grazia preveniente.
113 Per sostenere il lume.
114 *Sommo smalto*, prima causa.
112 a 114 Traslazione.
120 Dover di amor umano divien divino.

Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
127 Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia,
Del pregio della borsa, e della spada.
130 Uso e natura sì la privilegia,
Che perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
133 Ed egli: Or va; che 'l Sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca,
136 Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiovata in mezzo della testa,
Con maggior chiovi, che d'altrui sermone,
139 Se corso di giudicio non s'arresta.

SESSA
130 Elocuzione.
138 Chiovi. v. r.
DA FINO
128 *Sfregia*, difforma.
129 Per essere stati liberali e giusti.
131 Torca da vera strada.
133 a 135 Non passeran sette anni. Ma come può costui predire?
138 *Chiovi*, effetti.
139 *Arresta*, ferma.

CANTO IX.

ARGOMENTO

Dimostra Dante in questo Canto, sotto la finzione d'un suo sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la via, ch'egli tenne per entrarvi.

1 La concubina di Titone antico,
Già s' imbiancava al balzo d' Oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico:
4 Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
7 E la Notte de' passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l'ale:
10 Quand' io, che meco avea *di quel d'Adamo*,
Vinto dal sonno, in su l' erba inchinai,
Là 've già tutt' e cinque sedavamo.
13 Nell' ora, che comincia i tristi lai
La rondinella, presso alla mattina,
Forse *a memoria* de' suoi primi guai;

SESSA
7 Passi della notte. v. r.
DA FINO
1 L' Aurora.

5 *Freddo animale*, scorpione.
10 *Quel d'Adamo*, il corpo.

16 E che la mente nostra *pellegrina*
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina;
19 In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel ciel con penne d' oro,
Con l' ale aperte, ed a calare intesa:
22 Ed esser mi parea là, dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
25 Fra me pensava: Forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse, d' altro loco,
Disdegna di portarne suso in piede.
28 Poi mi parea, che più rotata un poco,
Terribil, come folgor, discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.
31 Ivi pareva, ch' ella ed *io ardesse*,
E sì lo 'ncendio immaginato cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
34 Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,

SESSA

18 *Alle sue vision quasi è divina*. Sogno distinto dall' imitazione.

27 Disdegna di portarne suso in piede. *Prede* (1).

(1) Cambiamento che pare volesse introdurre nel testo, ma vi s' oppongono tutti i manoscritti finora conosciuti, ed anche i Barberiniani. L. M. R.

28 Rotata. v. r.

33 *Che il sonno si rompesse*. Sonno rotto.

DA FINO

16 a 18 Onde:

Ma se presso al mattin del ver si sogna ec.
(Inf. c xxvi v. 7.)

24 *Sommo concistoro*, cielo.

25 *Fiede*, ferisce.

E non sappiendo là, dove si fosse;
37 Quando la madre da Chirone a Schiro
Trafugò lui dormendo, in le sue braccia,
Là onde, poi gli Greci il dipartiro;
40 Che mi scoss' io, sì come dalla faccia
Mi fuggío 'l sonno, e diventai smorto,
Come fa l' uom, che spaventato agghiaccia.
43 Dallato m' era solo il mio conforto,
E 'l Sole er' alto già, più che du' ore,
E 'l viso m' era alla marina torto:
46 Non aver tema, disse 'l mio signore:
Fatti sicur, che noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
49 Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno:
Vedi l' entrata, là 've par disgiunto.
52 Dianzi nell' alba, che *precede al giorno*,
Quando l' anima tua dentro dormía,
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
55 Venne una donna, e disse: I' son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
Sì l' agevolerò per la sua via.
58 Sordel rimase, e l' altre gentil forme:

SESSA
38 Trafugò. v. r.
52 a 63 Nota.
57 Elocuzione.
58 Gentil forme. v. r.

DA FINO
43 *Il mio conforto*, Virgilio.
45 *Torto*, volto.
58 *Forme*, anime.

Ella ti tolse; e come 'l dì fu chiaro,
Sen' venne suso, ed io per le su' orme.
61 Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta:
Poi ella e 'l sonno ad una se n' andaro.
64 A guisa d' uom, che in dubbio si raccerta,
E che muti 'n conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
67 Mi cambia' io: e come sanza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo,
Si mosse, ed io diretro, 'nver l' altura.
70 Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo
La mia materia: e però, con più arte,
Non ti maravigliar s' i' la rincalzo.
73 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami in prima un rotto,
Pur com' un fesso, che muro diparte,
76 Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier, ch' ancor non facea motto.
79 E come l' occhio più e più v' apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch' i' non lo soffersi:
82 E una spada nuda aveva in mano,

SESSA	DA FINO
63 Ad una. v. r.	64 a 66 Comparazione.
78 Portiero. v. r.	72 *Rincalzo*, fortifico.

Che riflettea i raggi sì, ver noi,
Ch' i' dirizzava spesso il viso in vano.
85 Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate, che 'l venir su non vi noi.
88 Donna del Ciel, di queste cose accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: Andate là, quivi è la porta.
91 Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l cortese portinajo:
Venite dunque *a' nostri gradi innanzi.*
94 Là ne venimmo: e lo scaglion primajo
Bianco marmo era, sì pulito e terso,
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' pajo.
97 Era 'l secondo tinto, più che perso,
D' una petrina ruvida e arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
100 Lo terzo, che di sopra *s' ammassiccia,*
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena spiccia.
103 Sopra questo teneva ambo le piante
L' Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
106 Per li tre gradi su, di buona voglia,

SESSA

83 Riflettea. v. r.

85 Costinci. v. r.
91 Elocuzione.
102 Spiccia. v. r.

Mi trasse 'l duca mio, dicendo: Chiedi
Umilemente, che 'l serrame scioglia.
109 Divoto mi gittai a' santi piedi:
Misericordia chiesi, che m' aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
112 Sette P nella fronte mi descrisse,
Col punton della spada: e, Fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
115 Cenere, o terra, che secca si cavi,
D' un color fora col suo vestimento;
E di sotto da quel trasse duo chiavi.
118 L' una era d' oro, e l' altra era d' argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla,
Fece alla porta sì, ch' i' fui contento.
121 Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Che non si volga dritta, per la toppa,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.
124 Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa
D' arte e d' ingegno, avanti che disserri,
Perch' ell' è quella, che 'l nodo disgroppa.
127 Da Pier le tengo: e dissemi, ch' i' erri
Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata,

SESSA

108 Serrame. v. r.

111 *Ma pria nel petto tre fiate mi diedi*. *Fiate*, bissillaba.

DA FINO

112 *Sette P.* peccati mortali.

122 *Toppa*, serratura.

123 *Calla*, porta.

124 Quella dell'oro è l'autorità, quella dell' argento la scienza.

126 *Disgroppa*, scioglie.

Pur che la gente a' piedi mi s' atterrì.
130 Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Dicendo: Intrate: ma facciovi accorti,
Che di fuor torna, chi 'n dietro si guata.
133 E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
136 Non ruggìo sì, nè si mostrò sì acra
Tarpéa, come tolto le fu 'l buono
Metello, donde poi rimase macra.
139 I' mi rivolsi attento al primo tuono,
E Te Deum laudamus, mi parea
Udire, in voce mista al dolce suono.
142 Tale immagine appunto mi rendea
Ciò, ch' i' udía, qual prender si suole,
Quando a cantar con organi si stea;
145 Ch' or sì, or no s' intendon le parole.

Sessa
144 Stea. v. r.
da Fino
132 *Non progredi est retrogredi*.
135 Mostra la sorta della serratura.
138 *Macra*, priva.
144 e 145 Comparazione.

CANTO X.

ARGOMENTO

Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei Poeti insino al primo balzo; nel quale sotto gravissimi pesi si purga la Superbia. Dipoi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempj di Umiltà: e in fine che diverse anime sotto gravissimi pesi venivano verso loro.

1 Poi fummo dentro al soglio della porta,
Che 'l mal'amor dell'anime disusa,
Perchè fa parer dritta la via torta,
4 Sonando la senti' esser richiusa:
E s' i' avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?
7 Noi salavam per una pietra fessa,
Che si moveva d'una e d'altra parte,
Sì come l'onda, che fugge, e s'appressa.
10 Qui si convien' usare un poco d'arte,
Cominciò 'l duca mio, in accostarsi
Or quinci, or quindi al lato, che si parte.

SESSA

1 Poi fummo. v. r.
2 Disusa. v. r.

DA FINO

2 Che il peccato non l'usa.
6 Avendomi detto l'Angelo che non tornassi indietro.

13 E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo stremo della Luna
Rigiunse al letto suo, per ricorcarsi,
16 Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su, dove 'l monte indietro si rauna,
19 Io stancato, e amendue incerti
Di nostra via, *ristemmo* su 'n un piano
Solingo più, che strade per diserti.
22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Appiè dell'alta ripa, che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
25 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
Or dal sinistro, e or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
28 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,
31 Esser di marmo candido, e adorno
D'intagli sì, che non pur Policreto,
Ma la natura gli averebbe scorno.
34 L'Angel, che venne in terra, col decreto

SESSA

24 Misurrebbe. v. r.
25 Elocuzione.
33 Elocuzione.
34 *L'Angel che venne in terra col decreto*. Sino al v. 43. Bellissimo e mirabile.

DA FINO

13 *Scarsi*, tardi.
16 *Cruna*, via stretta.
19 *Io stancato*, per essere col corpo.
33 Sarebbe superata.

Della molt'anni lagrimata pace,
Ch'aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
37 Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace,
40 Giurato si saría, ch'ei dicesse Ave:
Perchè quivi era immaginata quella,
Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave:
43 Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce Ancilla Dei, sì propriamente,
Come figura in cera si suggella.
46 Non tener pure ad un luogo la mente,
Disse 'l dolce maestro, che m'avea
Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente:
49 Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, per quella costa,
Onde m'era colui, che mi movea,
52 Un'altra storia, nella *roccia* imposta:
Perch' io *varcai Virgilio*, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro, e i buoi, traendo l'arca santa,
Perchè si teme uficio non commesso.

da Fino

36 Aspettando e tardando.
39 Parea vivo.
42 Maria.
52 *Roccia*, costa.
57 Perchè Ozía fu arso, facendo l'uffizio non suo.

58 Dinanzi parea gente, e tutta quanta
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Facea dicer l' un No, l' altro Sì canta.

61 *Similemente al fummo degl' incensi,*
Che v' era immaginato, e gli occhi e 'l naso,
E al sì e al no discordi fensi.

64 Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando, alzato, l' umile Salmista,
E più e men che Re era 'n quel caso.

67 Di contra effigiata ad una vista
D' un gran palazzo Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.

70 I' mossi i piè del luogo, dov' io stava,
Per avvisar da presso un' altra storia,
Che diretro a Micól mi biancheggiava.

73 Quiv' era *storíata* l' alta gloria
Del Roman prince, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:

76 E dico di Trajano imperadore:

SESSA

58 *Dinanzi parea gente, e tutta quanta*. Sino al v. 70. Espressione mirabile.

65 Trescando. v. r.

67 *Effigiata ad una vista. Vista*, per luogo onde si vede.

71 *Per avvisar da presso un' altra storia. Avvisare*, in questo significato.

74 Prince. v. r.

DA FINO

59 *A' duo miei sensi*, vedere e udire.

64 *Benedetto vaso*, Arca.

65 *Salmista*, David.

74 *Roman prince*, Trajano.

E una vedovella gli er' al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
79 Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri; e l'aguglie nell'oro
Sovr'esso in vista, al vento si movieno.
82 La miserella, infra tutti costoro,
Parea dicer: Signor, *fammi vendetta*
Del mio figliuol, ch'è morto, ond'io m'accoro.
85 Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta,
Tanto, ch'i' torni: ed ella: Signor mio,
Come persona, in cui dolor s'affretta,
88 Se tu non torni? ed ei: Chi fia, dov'io,
La ti farà: ed ella: L'altrui bene
A te che fia, se'l tuo metti in obblío?
91 Ond'elli: Or ti conforta; che conviene,
Ch'i' solva il mio dovere, anzi ch'i' muova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
94 *Colui, che mai non vide cosa nuova,*
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi, perchè qui non si truova.
97 Mentr'io mi dilettava di guardare
L'immagini di tante umilitadi,
E, per lo fabbro loro, a veder care;
100 Ecco di qua, ma fannno i passi radi,

SESSA
78 Atteggiata. v. r.
79 e 80 Elocuzione.
81 Movieno. v. r.

DA FINO
94 Dio.
99 *Fabbro loro,* Dio.

Mormorava 'l poeta, molte genti:
Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.
103 Gli occhi miei, ch' a mirar erano intenti,
Per veder novitadi, onde son vaghi,
Volgendosi ver lui, non furon lenti.
106 Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio vuol, che 'l debito si paghi.
109 Non attender la forma del martire:
Pensa la succession; pensa ch' a peggio,
Oltre la gran sentenzia, non puo' ire.
112 I' cominciai: Maestro, quel, ch' i' veggio
Muover ver noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.
115 Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra gli rannicchia,
Sì, che i' mie' occhi pria n' ebber tenzione.
118 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel, che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi, come ciascun *si picchia*.
121 *O superbi Cristian, miseri, lassi,*
Che della vista della mente infermi,

SESSA
116 Rannicchia. v. r.
118 Disviticchia. v. r.
DA FINO
106 *Ti smaghi*, muti proposito.
110 *Pensa la succession*, perchè anderanno in Paradiso.
116 *Rannicchia*, inchina.
118 *Disviticchia*, sviluppa.

Fidanza avete ne' ritrosi passi;
124 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi,
Nati a formar l' angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
127 Di che l' animo vostro in alto galla?
Poi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
130 *Come per sostentar solajo, o tetto,*
Per mensola, tal volta, una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
133 *La qual fa del non ver vera rancura*
Nascere, a chi la vede; così fatti
Vid' io color, quando posi ben cura.
136 Ver' è, che più e meno eran contratti,
Secondo ch' avean più e meno addosso:
E qual più pazienzia avea negli atti,
139 Piangendo parea dicer: Più non posso.

SESSA
127 Galla. v. r.
131 Mensola. v. r.
133 Rancura. v. r.

DA FINO
126 *Schermi*, far ripari.
127 *In alto galla*, va in alto.
128 *Entomata in difetto*, animali pieni d'imperfezioni.
130 a 132 Comparazione.
133 *Rancura*, compassione.

CANTO XI.

ARGOMENTO

Dopo l'orazion fatta dalle anime a Dio, mostra Dante d'aver riconosciuto l'anima di Oderisi d'Agobbio miniatore; col quale ragiona a lungo.

1 O Padre nostro, che ne' Cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore,
Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,
4 Laudato sia 'l tuo nome, e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
7 Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
10 Come del suo voler gli Angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.

Da Fino

2 e 3 *Ma per più amore, Che a' primi effetti di là su tu hai*, simile a quello:

La gloria di colui che tutto muove ec.
(Par. c. 1. v. 1. seg.)

4 *Il tuo nome*, la fama della Sapienza, il Figliuolo; *e 'l tuo valore*, potenzia al Padre.

6 *Vapore*, amore, cioè Spirito Santo.

13 Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Sanza la qual, per questo aspro diserto,
A retro va, chi più di gir s' affanna.
16 E come noi lo mal, ch' avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,
Benigno, e non guardare al nostro merto.
19 Nostra virtù, che di leggier s' adona,
Non spermentar con l' antico avversaro,
Ma libera da lui, che sì la sprona.
22 Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna,
Ma per color, che dietro a noi restaro.
25 Così a sè e noi buona *ramogna*,
Quell'ombre, orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a quel, che tal volta si sogna,
28 Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse, su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.
31 Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua, che dire e far par lor si puote
Da quei, che hanno al voler buona radice?
34 Ben si dee loro atar lavar le note,

SESSA

19 Adona. v. r.
28 Disparmente. v. r.
30 Bel verso!

DA FINO

19 *S' adona*, si vince.
25 *Ramogna*, prosperità.
30 *Caligini del mondo*, peccati.
34 *Note*, macchie.

Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
37 Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
40 Mostrate da qual mano inver la scala
Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne 'nsegnate, che men' erto cala:
43 Che questi, che vien meco, per lo 'ncarco
Della carne d'Adamo, onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
46 Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui, cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste:
49 Ma fu detto: A man destra, per la riva,
Con noi venite, e troverete 'l passo,
Possibile a salir persona viva.
52 E s' i' non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso;
55 Cotesti, ch'ancor vive, e non si noma,
Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.

SESSA

43 e 44 Elocuzione.

DA FINO

41 *Varco*, passo.
43 *Questi*, Dante.
53 *Cervice*, testa.

58 I' fui Latino, e nato d' un gran Tosco:
Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre:
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.
61 L' antico sangue, e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
64 Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto avante,
Ch' i' ne morì, come i Senesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
67 I' sono Omberto: e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno:
70 E qui convien ch' i' questo peso porti,
Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' io nol fe' tra' vivi, qui tra' morti.
73 Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto 'l peso, che lo 'mpaccia:
76 E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi, con fatica, fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
79 O, dissi lui, non se' tu Oderisi,

SESSA

58 *Io fui Latino*. *Latino*, italiano; onde nell' Inferno d' un Romagnuolo: *Questi è Latino*.

68 *Consorti*, non solo del sangue, ma della fortuna e dei costumi.

79 *Oh dissi lui*. *Dissi lui*, quasi sempre senza l'*a*.

DA FINO

63 *Comune madre*, morte.

L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte,
Ch'alluminare è chiamata in Parisi?
82 Frate, diss'egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.
85 Ben non sare' io stato sì cortese,
Mentre ch'i' vissi, per lo gran disío
Dell'eccellenza, ove mio core intese.
88 Di tal superbia qui si paga 'l fio:
E ancor non sarei qui, se non fosse,
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
91 O vanagloria dell'umane posse,
Com'poco verde in su la cima dura,
Se non è giunta dall'etati grosse!
94 *Credette Cimabue nella pintura*
Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
97 *Così ha tolto l'uno all'altro Guido*
La gloria della lingua: e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
100 *Non è il mondan romore altro, che un fiato*
Di vento, ch'or vien quinci, e or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.

SESSA
81 Parisi. v. r.
DA FINO
81 *Alluminare*, miniare.
91 a 93 Sentenzi.
93 Che continuino grossolanamente.
97 Cavalcanti a Guinicelli.
99 Dante.

103 Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi *il pappo e'l dindi*,
106 *Pria che passin mill'anni? ch'è più corto*
Spazio all'eterno, ch'un muover di ciglia
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.
109 Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen' *pispiglia*,
112 Ond'era sire, quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
115 La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba.
118 Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
Ma chi è quei, di cu' tu parlavi ora?
121 Quegli è, rispose, Provenzan Salvani;
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.

SESSA

103 Scindi. v. r.
115 Nominanza. v. r.
118 Incuora. v. r.
119 Appiani. v. r.
123 Elocuzione.

DA FINO

103 *Se vecchia scindi*
Da te la carne; muori vecchio.
105 Il dire . . . . o danari.
108 L'ottava sfera.
119 *Tumor m' appiani*, gonfiamento abbassi.

124 Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende,
A soddisfar, chi è di là tropp'oso.
127 Ed io: Se quello spirito, ch'attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
130 Se buona orazíon lui non aita,
Prima che passi tempo, quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?
133 Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse:
136 Egli, per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
139 Più non dirò, e scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà, che i tuo' vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:
142 Quest'opera gli tolse quei confini.

DA FINO

126 *Tropp'oso*, presontuoso.
128 *Orlo*, fine.
140 *Vicini tuoi*, Fiorentini.
142 *Opera*, carità; *gli tolse quei confini*, lo condusse in Purgatorio.

CANTO XII.

ARGOMENTO

Partonsi i due Poeti da Oderisi, e vengono alla cornice; ove veggono intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutte esempj di Superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell' Invidia.

1 Di pari, come buoi, che vanno a giogo,
M' andava io con quell' anima carca,
Fin che 'l sofferse 'l dolce pedagogo.
4 Ma quando disse: Lascia lui, e varca,
Che qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
7 Dritto, sì com' andar vuolsi, *rifemi*
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
10 I' m' era mosso, e seguía volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravám com' eravam leggieri;
13 Quando mi disse: Volgi gli occhi in giúe:

SESSA
6 Quantunque. v. r.
DA FINO
3 *Il dolce pedagogo*, Virgilio.
4 *Varca*, va avanti.
5 e 6 Traslazione.

Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
16 Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel, ch' egli era pria:
19 Onde lì molte volte se ne piagne,
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:
22 Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l' artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
25 Vedea colui, che fu nobil creato,
Più d' altra creatura, giù dal cielo,
Folgoreggiando, scender da un lato.
28 Vedeva Briareo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall' altra parte,
Grave alla terra, per lo mortal gielo.
31 Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte
Armati ancora, intorno al padre loro,

SESSA

17 Terragne. v. r.

27 Folgoreggiando. v. r. Nelle chiose ai precedenti versi il Landino dice: « nè « sia chi vituperi il poeta, « che con le cose vere di Lu« cifero mescoli le false, cioè « le favole de' Titani » — Torquato vi annota: *Contra i principj*.

DA FINO

14 *Alleggiar*, leggerire.

16 a 21 Comparazione.

21 Sprona i pii a dolersi.

22 Erano più belle che qua non si fanno.

24 Erano scolpite in quel pavimento; ma a che proposito?

Mirar le membra de' Giganti sparte:
34 Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che 'n Sennaar, con lui, superbi foro.
37 O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te, segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O Saul, come 'n su la propria spada,
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
43 O folle Aragne, sì vedea io te,
Già mezza ragna, trista, in su gli stracci,
Dell'opera, che mal per te si fe'.
46 O Roboan, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma, pien di spavento,
Nel porta un carro prima ch'altri 'l cacci.
49 Mostrava ancor lo duro pavimento,
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
52 Mostrava, come i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi 'l lasciaro.
55 Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:

DA FINO

37 *O Niobe:* figliuola di Tantalo.

38 *Segnata*, scolpita.

49 *Duro pavimento*, perchè era di marmo.

Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
58 Mostrava, come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
E anche le reliquie del martiro.
61 Vedeva Troja in cenere e 'n caverne:
O Ilión, come te basso e vile
Mostrava 'l segno, che lì si discerne!
64 Qual di pennel fu maestro, e di stile,
Che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi
Mirar farieno uno 'ngegno sottile?
67 Morti li morti, e i vivi parén vivi.
Non vide me' di me, chi vide 'l vero,
Quant' io calcai, fin che chinato givi.
70 Or superbite, e via, col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.
73 Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;
76 Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa;
Non è più tempo da gir sì sospeso.
79 Vedi colà un Angel, che s'appresta,

SESSA
65 Tratti. v. r.
66 *Mirar farieno. Mirare*, per maravigliare.
67 a 69 Mirabile.
70 Superbite. v. r.

DA FINO
69 *Givi*, andai.
76 *Colui*, Virgilio.

Per venir verso noi: vedi, che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
82 Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Sì ch' ei diletti lo 'nviarci 'n suso:
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
85 I'era ben del suo ammonir' uso,
Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
88 A noi venía la creatura bella,
Bianco vestita, e nella faccia, quale
Par, tremolando, mattutina stella.
91 Le braccia aperse, e indi aperse l'ale:
Disse: Venite; qui son presso i gradi,
E agevolemente omai si sale.
94 A questo annunzio vegnon molto radi:
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
97 Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi batteo l'ale per la fronte;
Poi mi promise sicura l'andata.
100 Come a man destra, per salire al monte,

SESSA

81 Sesta ancella del dì. v. r.
82 Elocuzione.
84 Elocuzione.
89 Bianco vestita. v. r.
90 Elocuzione.

DA FINO

81 *L'ancella sesta*, l'ora sesta.
84 *Raggiorna*, ritorna.
88 *Creatura bella*, Angelo.
94 Andando i più in Inferno.

Dove siede la chiesa, che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
103 Si rompe del montar l'ardita foga,
Per le scalee, che si fero ad etade,
Ch'era sicuro 'l quaderno e la doga;
106 Così s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone:
Ma quinci, e quindi l'alta pietra rade.
109 Noi volgend' ivi le nostre persone,
BEATI PAUPERES SPIRITU, voci
Cantaron sì, che nol diría sermone.
112 Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall' infernali! che quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavàm su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
118 Ond' io: Maestro, di', qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica, andando, si riceve?
121 Rispose: Quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,

SESSA
103 Foga. v. r.
105 Doga. v. r.
DA FINO
101 S. Miniato.
102 *La ben guidata*, Firenze.
103 Montata.
104 *Scalee*, scale.
105 Non si falsavano i libri.
121 *P.* peccati.

Saranno, come l'un, del tutto rasi,
124 Fien li tuo piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto lor esser su pinti.
127 Allor fec'io, come color, che vanno
Con cosa in capo, non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno:
130 Perchè la mano ad accertar s'ajuta,
E cerca, e truova, e quell'uficio adempie,
Che non si può fornir per la veduta:
133 E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere, che 'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie:
136 A che guardando il mio duca sorrise.

DA FINO
123 *Rasi*, purgati.
127 a 132 Comparazione.
133 *Scempie*, semplici.
135 *Quel dalle chiavi*, l'Angelo.

CANTO XIII.

ARGOMENTO

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato della Invidia, trova alcune anime vestite di cilicio, le quali avevano cuciti gli occhi da un filo di ferro; e vede tra quelle Sapia donna Sanese.

1 Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte, che, salendo, altrui dismala:
4 Ivi così una cornice lega
Dintorno 'l poggio, come la primaja,
Se non che l'arco suo più tosto piega.
7 Ombra non gli è, nè segno, che si paja:
Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraja.
10 Se qui, per dimandar, gente s'aspetta,
Ragionava 'l poeta, i' temo forse,
Che troppo avrà d'indugio nostra eletta.

SESSA

2 Risega. v. r.
3 Dismala. v. r.
9 Petraja. v. r.
12 Eletta. v. r.

DA FINO

2 *Secondamente*, la seconda volta dopo la prima porta del Purgatorio. *Si risega*, attraversa.
3 *Dismala*, purga.
12 *Eletta*, elezione d'ire.

13 Poi fisamente al Sole gli occhi porse:
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sè torse.
16 O dolce lume, a cui fidanza i' entro,
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro:
19 Tu scaldi 'l mondo; tu sovr' esso luci:
S' altra cagione in contrario non pronta,
Esser den' sempre li tuo' raggi duci.
22 Quanto di qua, per un *migliajo*, si conta,
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta:
25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando,
Alla mensa d'amor, cortesi inviti.
28 La prima voce, che passò volando,
VINUM NON HABENT, altamente disse,
E dietro a noi l'andò reiterando.
31 E prima, che del tutto non s' udisse,
Per allungarsi, un' altra, I' sono Oreste,
Passò, gridando, ed anche non s' affisse.
34 O, diss' io, padre, che voci son queste?

SESSA

18 *Quinc' entro*, per qui entro.

32 e 33 Accoppia spesso l' istorie Sacre con le favole Gentili.

DA FINO

16 *O dolce lume*, Dio.

27 Invitarono alla carità.

32 *Io sono Oreste*. Come può essere Oreste in questo luogo?

E com' io dimandai; ecco la terza,
Dicendo: Amate, da cui male aveste.
37 Lo buon maestro: Questo cinghio sferza
La colpa della 'nvidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
40 Lo fren vuol esser del contrario suono:
Credo, che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
43 Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun' è, *lungo la grotta*, assiso.
46 Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti,
Al color della pietra non diversi.
49 E poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: Maria, óra per noi,
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
52 Non credo, che per terra vada *ancoi*
Uomo sì duro, che non fosse punto,
Per compassion di quel, ch' i' vidi poi:
55 Che quando fu' sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi, fui di grave dolor munto.
58 Di vil ciliccio mi parean coperti,

DA FINO
36 *Diligite inimicos vestros*.

37 *Sferza*, purga.
52 *Ancoi*, ancora.
57 *Munto*, premuto.

E l' un soffería l' altro, con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
19 Così li ciechi, a cui la roba *fulla*,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno 'l capo sovra l' altro avvalla,
64 Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista, che non meno agogna:
67 E come agli orbi non approda 'l Sole,
Così all' ombre, dov' io parlava ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole;
70 Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fóra,
E cuce, sì com' a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
73 *A me pareva, andando, fare oltraggio,*
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.
76 *Ben sapev' ei, che volea dir lo muto:*
E però non attese mia dimanda;
Ma disse: Parla, e sii breve e arguto.
79 Virgilio mi venía da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,

SESSA

62 Bisogna. v. r.
67 Approda. v. r.
69 Elocuzione.

DA FINO

61 a 66 Comparazione.
66 *Agogna*, muove.
67 *Non approda*, non fa lume.
71 e 72 Comparazione.
75 *Consiglio saggio*, Virgilio.

Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
82 Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che, per l' orribile costura,
Premevan sì, che bagnavan le gote.
85 Volsimi a loro, ed, O gente sicura,
Incominciai, di veder l' alto lume,
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura;
88 Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
91 Ditemi (che mi fia grazioso e caro)
S' anima è qui tra voi, che sia *Latina:*
E forse a lei sarà buon, s' i' l' apparo.
94 O frate mio, ciascuna è cittadina
D' una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.
97 Questo mi parve, per risposta, udire
Più innanzi alquanto, che là dov' io stava:
Ond' io mi feci ancor più là sentire.
100 Tra l' altre vidi un' ombra, ch' aspettava
In vista; e se volesse alcun dir, come;
Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.
103 Spirto, diss' io, che per salir ti dome,
Se tu se' quelli, che mi rispondesti,

SESSA

83 Costura. v. r.
94 a 96 Bellissimo.

DA FINO

88 *Risolva le schiume*, lava le macchie.
103 *Dome*, purghi.

Fammiti conto o per luogo, o per nome.
106 I' fui Senese, rispose, e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a colui, che sè ne presti.
109 Savia non fui, avvegna che Sapía
Fossi chiamata, e fu' degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
112 E perchè tu non credi ch' i' t' inganni,
Odi, se fui, com' i' ti dico, folle:
Già discendendo l' arco de' mie' anni,
115 Erano i cittadin miei, presso a Colle,
In campo giunti co' loro avversari:
Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.
118 Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga; e, veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari:
121 Tanto, ch' i' leva' 'n su l' ardita faccia,
Gridando a Dio: Omai più non ti temo;
Come fa 'l merlo, per poca bonaccia.
124 Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita: e ancor non sarebbe
Lo mio dover, per penitenzia, scemo,

SESSA
114 Elocuzione.
118 e 119 Elocuzione.

DA FINO
107 *Rimondo*, purgo.
108 *A colui che sè ne presti*, a Dio che doni se stesso.
111 Invidiosa.
114 Dopo il mezzo di mia vita.
120 *Ad ogni altra dispari*, grande.
123 Che pensò di gennaro fosse passato il verno.

127 Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe,
Pier Pettinagno, in sue sante orazioni,
A cui di me, per caritate, increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' i' credo, e spirando ragioni?
133 Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo: che poch'è l'offesa
Fatta, per esser con invidia volti.
136 Troppa è più la paura, ond'è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto;
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
139 Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui, ch'è meco, e non fa motto;
142 E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'i' muova
Di là per te ancor li mortai piedi.
145 O questa è a udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è, che Dio t'ami:
Però, col prego tuo, talor mi giova:
148 *E cheggioti, per quel, che tu più brami,*
Se mai calchi la terra di Toscana,

SESSA

133 Dante poco invidioso, e molto superbo.

DA FINO

131 *Porti gli occhi sciolti,* sei vivo.

132 *Sì come io credo,* perchè, sendo cieco, non lo vedea.

Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
151 Tu gli vedrai tra quella gente vana,
Che spera in Talamone, e *perderagli*
Più di speranza, ch' a trovar la *Diana:*
154 Ma più vi metteranno gli ammiragli.

SESSA
150 Rinfami. v. r.
DA FINO
150 *Mi rinfami*, riponga in fama.
153 *Diana*, fiume così detto.

CANTO XIV.

ARGOMENTO

Continua il Poeta il purgamento del peccato della Invidia: e mostra di trovar sul medesimo balzo M. Guido del Duca da Brettinoro, e M. Rinieri da Calboli di Romagna.

1 Chi è costui, che 'l nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
E apre gli occhi, a sua voglia, e coperchia?
4 Non so chi sia; ma so, ch' ei non è solo:
Dimandal tu, che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accolo.
7 Così duo spirti, l' uno all' altro chini,
Ragionavan di me ivi, a man dritta:
Poi fer li visi, per dirmi, supini:
10 E disse l' uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne *ditta*,
13 Onde vieni, e chi se'; che tu ne fai

SESSA

6 Accolo. *Accolo*, con *l* semplice; così disse di sopra *rifemi*.

DA FINO

6 *Accolo*, accoglilo dolcemente.

10 e 11 *Fitta nel corpo*, vivi.

Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
16 Ed io: Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel, che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia:
19 Di sovr' esso rech' io questa persona.
Dirvi chi sia, saría parlare indarno;
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.
22 Se ben lo 'ntendimento tuo accarno,
Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.
25 E l'altro disse a lui: Perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Pur com' uom fa dell' orribili cose?
28 E l'ombra, che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: Non so; ma degno
Ben' è, che 'l nome di tal valle pera:
31 *Che dal principio suo, dov' è sì pregno*
L'alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno,
34 *Infin là 've si rende, per ristoro*

SESSA

22 Intendimento accarno. v. r.
27 Elocuzione.
29 Sdebitò. v. r.

DA FINO

17 Arno.
19 *Di sovr'esso*, da Firenze.
22 *Accarno*, comprendo.
29 *Si sdebitò così*, satisfacendo alla dimanda.
31 *Dov' e' sì pregno*, d'acque, dove nasce il Tevere.
34 *Infin là*, al mare, dove sboccano i fiumi.

Di quel, che 'l ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò, che va con loro;

37 Virtù così, per nimica, si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del luogo, o per mal' uso, che gli fruga:

40 Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.

43 Tra brutti porci più degni di galle,
Che d' altro cibo fatto in umano uso,
Dirizza prima il suo povero calle.

46 Botoli truova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più, che non chiede lor possa,
E a lor disdegnosa torce 'l muso.

49 Vassi caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
Tanto più truova, di can farsi lupi,
La maladetta e sventurata fossa.

52 Discesa poi, per più pelaghi cupi,
Truova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno, che l' occúpi.

55 Nè lascerò di dir, perch' altri m' oda:
E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta

SESSA
46 Botoli. v. r.
47 Ringhiosi. v. r.
56 Ammenta. v. r.
DA FINO
39 *Fruga*, stimola.
42 Dove convertia li uomini in bestie.
43 Aretini.
47 *Ringhiosi*, orgogliosi.
52 *Cupi*, profondi.
54 *Occúpi*, vinca.

Di ciò, che vero spirto mi disnoda.
58 I' veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi, in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
61 Vende la carne loro, essendo viva:
Poscia gli ancide, come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.
64 Sanguinoso esce della trista selva:
Lasciala tal, che di qui a mill' anni,
Nello stato primajo non si rinselva.
67 Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui, ch' ascolta,
Da qual che parte il periglio l' assanni;
70 Così vid' io l' altr' anima, che volta
Stava a udir, turbarsi, e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
73 *Lo dir dell' una, e dell' altra la vista*
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
E dimanda ne fei, con prieghi mista.
76 Perchè lo spirto, che di pria parlómi,
Ricominciò: Tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò, che tu far non *vuómi*.
79 Ma da che Dio in te vuol, che traluca

SESSA

76 *Parlómi*, spesso usa di non addoppiar la consonante contra la regola, e li si condoni.

DA FINO

59 Traslazione.
64 *Trista selva*, città mesta.
67 a 69 Comparazione.

Tanta sua grazia, non ti sarò scarso:
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
82 Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti *di livore sparso*.
85 Di mia semenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l cuore,
Là 'v' è mestier di consorto, o divieto?
88 Questi è Rinier: quest' è 'l pregio, e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è reda poi del suo valore.
91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra 'l Po e 'l monte, e la marina e 'l Reno
Del ben richiesto al vero, e al trastullo;
94 Che dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi,
Per coltivare omai, verrebber meno.
97 Ov' è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
100 Quando in Bologna un fabbro si ralligna:
Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,

SESSA
87 Consorto, o divieto. v. r.
90 Reda. v. r.
DA FINO
82 *Riarso*, acceso.
87 Dove si priva chi possiede.
91 *Brullo*, nudo.
93 *Al vero, e al trastullo*, all' intelletto, e alla volontà.

Verga gentil di picciola gramigna.
103 Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco,
Quando rimembro, con Guido da Prata,
Ugolin d'Azzo, che vivette vosco:
106 Federigo Tignoso, e sua brigata:
La casa Traversara, e gli Anastagi:
E l'una gente, e l'altra è diretata.
109 Le donne, e i cavalier, gli affanni, e gli agi,
Che ne 'nvogliava amore e cortesía,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.
112 O Brettinoro, che non fuggì via,
Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?
115 Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia:
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s'impiglia.
118 Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio
Lor sen' girà: ma non però, che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
121 O Ugolin de' Fantolin, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
124 Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta

DA FINO

102 Poichè di piccolo diviene grande.

118 *I Pagan*, gentiluomini di Faenza.

120 *Quia nullus sine crimine vivit.*

Troppo di pianger più, che di parlare,
Sì m' ha vostra ragion la mente stretta.
127 Noi sapavám, che quell' anime care
Ci sentivano andar: però, tacendo,
Facevan noi del cammin confidare.
130 Poi fummo fatti soli, procedendo,
Folgore parve, quando l' aer fende,
Voce, che giunse di contra, dicendo:
133 Anciderammi, qualunque m' apprende.
E fuggía, come tuon, che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
136 Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l' altra, con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar, che tosto segua:
139 Io sono Aglauro, che divenni sasso.
E allor, per istringermi al poeta,
Indietro feci, e non innanzi 'l passo.
142 Già era l' aura d' ogni parte queta;
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.
145 Ma voi prendete l' esca, sì che l' amo
Dell' antico avversario a sè vi tira:

SESSA
143 Camo, v. r.
DA FINO
128 *Ci sentivano andar*, perchè erano cieche.
131 Comparazione.
136 Poichè più non la udimmo.
138 Parve baleno e tuono.
143 *Camo*, freno.
145 a 151 Sentenza.

E però poco val freno, o richiamo.
148 Chiamavi 'l cielo, e 'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne:
E l'occhio vostro pure a terra mira:
151 Onde vi batte, chi tutto discerne.

SESSA
148 a 150 Bellissimo.

DA FINO
151 *Chi tutto discerne*, Dio.

CANTO XV.

ARGOMENTO

In questo Canto dimostra Dante, che da uno Angelo furono indrizzati per le scale, che sagliono sul terzo balzo, dove si punisce l'Ira; e che furono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più oltre non poterono vedere.

1 Quanto tra l'ultimar dell'ora terza,
E 'l principio del dì par della spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza,
4 Tanto pareva già, inver la sera,
Essere al Sol del suo corso rimaso;
Vespero là, e qui mezza notte era:
7 E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso,
Perchè, per noi, girato era sì 'l monte,
Che già dritti andavámo inver l'occaso:
10 Quando i' senti' a me gravar la fronte
Allo splendore, assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose non conte:

SESSA

6 *Là, e qui*, ma *qui* posposto. Vedi il Bembo.

DA FINO

1 a 6 Descrive l'ora vespertina.
3 Perchè mai sta ferma.
6 *Qui*, in Italia.
7 Andando verso il Sole.
10 *La fronte*, la vista.

13 Ond' io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecemi 'l solecchio,
Che del soverchio visibile lima.
16 Come quando dall'acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su, per lo modo *parecchio*
19 A quel che scende, e tanto si diparte,
Dal cader della pietra, in igual tratta,
Sì come mostra esperienza e arte;
22 Così mi parve da luce rifratta,
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch'a fuggir la mia vista fu ratta.
25 Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso, tanto che mi vaglia,
Diss' io, e pare inver noi esser mosso?
28 Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia
La famiglia del Cielo, a me rispose:
Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.
31 Tosto sarà, ch' a veder queste cose,
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose.

SESSA

14 Solecchio. v. r.
26 Schermar a che. v. r.
28 e 29 Elocuzione.

DA FINO

14 *Solecchio*, ombra.
15 Toglie il lume.
16 a 21 Comparazione.
18 *Modo parecchio*, parimente.
21 *Arte*, prospettiva.
22 *Rifratta*, ripercossa.
25 *Dolce padre*, Virgilio.
33 Secondo la tua capacità.

34 Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un scaléo, vie men che gli altri, eretto.
37 Noi montavamo, già partiti linci,
E Beati misericordes fue
Cantato retro, e godi tu, che vinci.
40 Lo mio maestro ed io soli amendue
Suso andavámo, ed io pensava, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
43 E dirizzámi a lui sì dimandando:
Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando?
46 Perch'egli a me: Di sua maggior magagna
Conosce'l danno: e però non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men sen' piagna.
49 Perchè s'appuntano i vostri desiri,
Dove, per compagnia, parte si scema,
Invidia muove il mantaco a' sospiri.
52 Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro,

Sessa

36 Scaléo. v. r.

49 sino a v. 57 Invidia in quai beni.

da Fino

36 *Scaleo*, scala.

37 *Linci*, di quivi.

38 *Beati misericordes, quoniam merces vestra etc.*

39 *Che vinci*, che purghi li peccati.

42 *Prode*, forze.

48 *Perchè men sen piagna*, per aver men pena.

50 Invidiando il bene altrui.

52 *Della spera suprema*, di Dio.

Non vi sarebbe al petto quella tema:
55 Che per quanto si dice più lì nostro,
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde 'n quel chiostro.
58 Io son d' esser contento più digiuno,
Diss' io, che se mi fosse pria taciuto:
E più di dubbio nella mente aduno.
61 *Com' esser puote, ch' un ben distributo*
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
64 *Ed egli a me: Perocchè tu rificchi*
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
67 *Quello 'nfinito ed ineffabil bene,*
Che lassù è, così corre ad amore,
Com' a lucido corpo raggio viene.
70 *Tanto si dà, quanto truova d' ardore:*
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l' eterno valore.
73 *E quanta gente più lassù s' intende,*
Più v' è da bene amare, e più vi s' ama,
E come specchio, l' uno all' altro rende.
76 *E se la mia ragion non ti disfama,*

DA FINO

55 Quanti più sono a dire: questo è mio.
58 *D' esser contento più digiuno*, men contento.
61 a 63 Dubita.
66 *Dispicchi*, cavi.
69 Comparazione.
75 Comparazione.
76 *Disfama*, sazia.

Vedrai Beatrice; ed ella pienamente
Ti torrà questa, e ciascun' altra brama.

79 Procaccia pur, che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon, per esser dolente.

82 Com' io voleva dicer: Tu m' appaghe,
Vidimi giunto in su l' altro girone,
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

85 Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone.

88 E una donna in su l' entrar, *con atto*
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?

91 Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavàmo; e come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, disparío.

94 Indi m' apparve un' altra, con quell' acque
Giù per le gote, che'l dolor distilla,
Quando, per gran dispetto, in altrui nacque:

97 E dir: Se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,

DA FINO

78 *Brama*, desiderio.

80 *Cinque piaghe*, cinque peccati mortali.

81 Si saldano per la contrizione.

82 *Appaghe*, sodisfai.

85 e 86 Essere in estasi.

88 *Donna*, Maria.

97 *Villa*, città.

98 Atene.

E onde ogni scienza disfavilla,
100 Vendica te di quelle braccia ardite,
Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistráto:
E 'l signor mi parea benigno e *mite*
103 Risponder lei, con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
106 Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
Con pietre, un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur, Martira, martira:
109 E lui vedea chinarsi, per la morte,
Che l'aggravava già, inver la terra;
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte,
112 Orando all'alto Sire, in tanta guerra,
Che perdonasse a'suoi persecutori,
Con quell'aspetto, che pietà disserra.
115 Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
118 Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com'uom, che dal sonno si slega,

SESSA

101 *Che abbracciar nostra figlia, o Pisistrato*. Nota che Dante quasi sempre accoppia le cose sacre con le Gentili; così ha fatto in tutte le figure del Purgatorio.

DA FINO

107 *Giovinetto*, S. Stefano.
112 *Alto Sire*, Dio.
114 *Pietà disserra*, mostra pietà.
116 Erano solo vere nel significato.
117 Finita l'estasi.

Disse: Che hai, che non ti puoi tenere?
121 Ma se' venuto, più che mezza lega,
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino, o sonno piega?
124 O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
I' ti dirò, diss' io, ciò che m' apparve,
Quando le gambe mi furon sì tolte.
127 Ed ei: Se tu avessi cento larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque parve.
130 Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
D' aprir lo cuore all' acque della pace,
Che dall' eterno fonte son diffuse.
133 Non dimandai, Che hai, *per quel, che face*
Chi guarda pur con l' occhio, che non vede,
Quando disanimato il corpo giace:
136 Ma dimandai, per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri lenti
Ad usar lor vigilia, quando riede.
139 Noi andavám per lo vespero attenti,
Oltre, quanto potén gli occhi allungarsi,

SESSA
122 Elocuzione.
135 Disanimato. v. r.
137 Frugare. v. r.
DA FINO
123 Comparazione.
127 *Larve*, maschere.
131 e 132 Traslazione.
132 *Eterno fonte*, Dio.
135 *Disanimato*, morto.
139 *Vespero*, la stella della sera.

Contra i raggi serotini e lucenti:
142 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi,
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era luogo da cansarsi:
145 Questo ne tolse gli occhi, e l'aer puro.

SESSA.

141 Serotini. v. r.
144 Cansarsi. v. r.

DA FINO.

141 *Serotini e lucenti*, tardi della sera.
145 *Gli occhi*, il vedere.

CANTO XVI.

ARGOMENTO

Mostra Dante in questo Canto, che nel fummo erano purgati gl' Iracondi: tra' quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l' error di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato dagl' influssi de' cieli.

1 Bujo d'inferno, e di notte privata
D' ogni pianeta, sotto pover cielo,
Quant' esser può, di nuvol tenebrata,
4 Non fero al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo, ch' ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo;
7 Che l' occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa, e fida
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.
10 Sì come cieco va dietro a sua guida,
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa, che 'l molesti, o forse ancida,

SESSA

1 al 3 Furto dell' Ariosto.
5 Fummo. v. r.

DA FINO

1 a 3 Comparazione.
10 a 13 Comparazione.
11 *Dar di cozzo*, percuotere.

13 M'andava io, per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando 'l mio duca, che diceva
Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo.
16 I' sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace, e per misericordia,
L'Agnel di Dio, che *le peccata* leva.
19 Pure Agnus Dei eran le loro esordia:
Una parola era in tutti, e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
22 Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?
Diss' io; ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d'iracondia van solvendo 'l nodo.
25 Or tu chi se', che 'l nostro fummo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?
28 Così per una voce detto fue:
Onde 'l maestro mio disse: Rispondi,
E dimanda se quinci si va sue.
31 Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi secondi.
34 I' ti seguiterò, quanto mi lece,

DA FINO

13 *Sozzo*, brutto.
15 *Non sie mozzo*, non ti diparta.
18 Cristo.
19 *Esordia*, principj.
25 *Or tu chi se'?*, a Dante; *fendi*, apri.
27 Come se tu vivessi.
32 *Colui che ti fece*, Dio.
34 *Lece*, è lecito.

Rispose: e se veder fummo non lascia,
L'udir ci terrà giunti, in quella vece.
37 Allora incominciai: Con quella fascia,
Che la morte dissolve, men' vo suso,
E venni qui, per la 'nfernale ambascia:
40 E se Dio m' ha in sua grazia richiuso,
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo, tutto fuor del modern' uso,
43 Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco:
E tue parole fien le nostre scorte.
46 Lombardo fui, e fu' chiamato Marco:
Del mondo seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun disteso l'arco.
49 Per montar su, dirittamente vai:
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,
Che per me preghi, quando su sarai.
52 Ed io a lui: Per fede mi ti lego
Di far ciò, che mi chiedi: ma io scoppio
Dentro a un dubbio, s' i' non me ne spiego.
55 *Prima era scempio, e ora è fatto doppio,*
Nella sentenzia tua, che mi fa certo,

SESSA

48 *Disteso l'arco. Disteso*, per il contrario di teso.

DA FINO

37 e 38 . . . . . *Fascia*, *Che la morte dissolve*, carne.

44 *Varco*, passo.

45 Perchè, non vedendo, andava allo scuro.

52 *Per fede mi ti lego*, ti prometto.

Qui e altrove quello, ov' io l' accoppio.

58 Lo mondo è ben così tutto diserto
D' ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto:

61 Ma prego, che m' additi la cagione,
Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui:
Che nel Cielo uno, e un quaggiù la pone.

64 Alto sospir, che duolo strinse in Hui,
Mise fuor prima, e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien' ben da lui.

67 Voi, che vivete, *ogni cagion recate*
Pur suso al Cielo, sì come se tutto
Movesse seco, di necessitate.

70 Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia,
Per ben letizia, e per male aver lutto.

73 Lo Cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti: ma posto ch' io 'l dica,
Lume v' è dato a bene, e a malizia,

76 E libero voler; che se fatica
Nelle prime battaglie del Ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si notrica.

79 A maggior forza, e a miglior natura

SESSA
64 a 114 *Nota*.
DA FINO
63 Chi dalle stelle, e chi da noi.

64 Affetto.
72 Contrapposizioni.
73 *Inizia*, dà principio.
74 Contrarj.

Liberi soggiacete: e quella cria
La mente in voi, che'l Ciel non ha in sua cura.
82 Però se'l mondo presente vi svia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia:
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a lui, che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo, pargoleggia,
88 L'anima semplicetta, che sa nulla;
Salvo, che mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò, che la trastulla.
91 Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s'inganna, e dietro a esso corre,
Se guida, o fren non torce'l suo amore.
94 Onde convenne legge, per fren porre:
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
97 Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
Nullo: perocchè'l pastor, che precede,
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.
100 Perchè la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire, ond'ell'è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.

DA FINO

83 *Si cheggia*, si domandi.
91 a 96 Traslazione.
96 Se non tutto, almeno in parte.
98 *Pastor che precede*, Papa.
99 Traslazione.
101 Di beni temporali.

103 Ben puoi veder, che la mala condotta
È la cagion, che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura, che 'n voi sia corrotta.
106 Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
Duo Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facén vedere, e del mondo, e di Deo.
109 L'un l'altro ha spento, ed è *giunta la spada*
Col pasturale, e l'uno e l'altro insieme,
Per viva forza, mal convien che vada:
112 Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon' mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
115 In sul paese, ch' Adice e Po riga,
Solea valore e cortesía trovarsi,
Prima che Federigo avesse briga:
118 Or può sicuramente indi passarsi,
Per qualunque lasciasse, per vergogna,
Di ragionar co' buoni, o d' appressarsi.
121 Ben v' en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova, e par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna;
124 Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,

SESSA
103 *La mala condotta*. *Condotta*, per condottiere.
118 *Indi*, per di là.

DA FINO
103 *Condotta*, guida.
107 *Duo soli*, Papa, Imperatore.
114 Traslazione.
118 a 120 Non trovasi, non ci è persona liberale.

E Guido da Castel, che me' si noma,
Francescamente il semplice Lombardo.
127 *Di' oggimai, che la Chiesa di Roma,*
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta, e la soma.
130 O Marco mio, diss'io, bene argomenti;
E or discerno, perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti.
133 Ma qual Gherardo è quel, che tu, per saggio
Di' ch'è rimaso della gente spenta,
In rimproverio del secol selvaggio?
136 O tuo parlar m'inganna, o e' mi tenta,
Rispose a me, che, parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
139 Per altro soprannome i' nol conosco,
S'io nol togliessi da sua figlia Gaja:
Dio sia con voi, che più non vegno vosco.
142 Vedi l'albor, che per lo fummo raja,
Già biancheggiare: e me convien partirmi;
L'Angelo è ivi, prima ch'egli paja.
145 Così parlò, e più non volle udirmi.

SESSA

142 Raja. v r.

143 *E mi* (*) *convien partirmi. Mi convien partirmi; mi* lo raddoppia.

DA FINO

129 *Cade nel fango*, non potendoli sostenere.

132 Non erano possessori di beni temporali.

135 *Rimproverio*, vituperio; *del secolo selvaggio*, per la malignità degli uomini.

140 *Gaja*, bella.

(*) Così legge il Sessa in vece di *me*. R.

CANTO XVII.

ARGOMENTO

Usciti i due Poeti dal summo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nella immaginazione d'alcuni esempj d'Ira. Poi è condotto dall'Angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell'Accidia.

1 Ricorditi, Lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe;
4 Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la *spera*
Del Sol *debilemente* entra per essi:
7 E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder, com'io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcar era.
10 Sì pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, usci', fuor di tal nube,
A' raggi morti già ne' bassi lidi.
13 *O immaginativa, che ne rube*
Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,

SESSA	DA FINO
13 *O immaginativa*, immaginazione.	1 e 6 Comparazione. 13 Esclamazione.

Perchè d' intorno suonin mille tube;
16 *Chi muove te, se 'l senso non ti porge?*
Muoveti lume, che nel Ciel s' informa,
Per se, o per voler, che giù lo scorge.
19 Dell' empiezza di lei, che mutò forma
Nell' uccel, che a cantar più si diletta,
Nell' immagine mia apparve l' orma:
22 E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venía
Cosa, che fosse ancor da lei recetta.
25 Poi piovve dentro all' alta fantasía
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moría:
28 Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.
31 E come questa immagine rompeo
Sè, per se stessa, a guisa d' una bulla,
Cui manca l' acqua, sotto qual *si feo;*
34 Surse in mia visione una fanciulla,
Piangendo forte, e diceva: O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
37 Ancisa t' hai, per non perder Lavina;

Sessa	da Fino
15 Tube. v. r.	20 Rondine.
31 Rompeo. v. r.	22 *Qui*, in questa imagine.
34 Elocuzione.	32 e 33 Comparazione.

Or m' hai perduta: i' sono essa, che lutto,
Madre, alla tua pria ch' all' altrui ruina.
40 Come si frange il sonno, ove dibutto
Nuova luce percuote *'l viso* chiuso,
Che fratto guizza, pria che muoja tutto;
43 Così l' immaginar mio cadde giuso,
Tosto che 'l lume il volto mi percosse
Maggiore assai, che quel ch' è in nostr' uso.
46 I' mi volgea, per veder ov' io fosse,
Quand' una voce disse, Qui si monta;
Che da ogni altro 'ntento mi rimosse;
49 E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era, che parlava,
Che mai non posa, se non si raffronta.
52 Ma come al Sol, che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
55 Questi è divino spirito, che ne la
Via d' andar su ne drizza, senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.
58 Sì fa con noi, come l' uom si fa sego;

SESSA

38 *Or m' hai perduta; i' son essa, che lutto. Lutto*, verbo.
46 *Fosse*, prima persona.
57 Elocuzione.
58 Sego. v. r.

DA FINO

40 a 43 Comparazione.
51 *Raffronta*, vede.
52 a 54 Comparazione.
56 *Prego*, esser pregato.
58 *Sego*, con se stesso.

Che quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.

61 Ora accordiamo a tanto 'nvito il piede:
Procacciam di salir, pria che s'abbui;
Che poi non si poria, se 'l dì non riede.

64 Così disse 'l mio duca: ed io, con lui,
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
E tosto ch' io *al primo grado fui*,

67 Sentími presso, quasi un muover d'ala,
E ventarmi nel volto, e dir, Beati
Pacifici, che son sanza ira mala.

70 Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi, che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.

73 O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.

76 Noi eravàm, dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi,
Pur come nave, ch' alla piaggia arriva:

79 Ed io attesi un poco, s'io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone:
Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:

82 Dolce mio padre, dì', quale offensione

Sessa
62 Abbui. v. r.
68 Ventarmi. v. r.

da Fino
75 Di camminare.

Si purga qui nel giro, dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
85 Ed egli a me: L'amor del bene scemo
Di suo dover, quiritta si ristora:
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
88 Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
91 Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu sanza amore,
O naturale, o d'animo; e tu 'l sai.
94 Lo natural fu sempre senza errore:
Ma l'altro puote errar, per malo obbietto,
O per troppo, o per poco di vigore.
97 Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
100 Ma quando al mal si torce, o con più cura,

SESSA

84 *Non stea*. *Stea*, così sempre il Boccaccio.

86 *Quiritta*, come *costinciritta*, avverbio.

91 a 93 Nell'Inferno mette per cagione universale de' peccati della malizia l'ingiuria, e qui per cagione di ogni errore l'amore. Amore naturale intenderei piuttosto quello, che si contraddistingue da sensitivo; e intellettivo, che segue la cognizione d'una intelligenza non errante, quando è in soggetti privi di senso e di intelletto; d'animo, abbraccia quegli altri due membri, cioè intellettivo e sensitivo.

DA FINO

87 Traslazione.

97 *Nel primo ben*, (*) in Dio.

(*) Così legge il da Fino. *R.*

O con men, che non dee, corre nel bene,
Contra 'l Fattore adovra sua fattura.
103 *Quinci comprender puoi, ch' esser conviene*
Amor sementa in voi d' ogni virtute,
E d' ogni operazion, che merta pene.
106 *Or perchè mai non può dalla salute*
Amor del suo suggetto volger viso,
Dall' odio proprio son le cose tute:
109 *E perchè 'ntender non si può diviso,*
Nè per sè stante, alcuno esser del primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
112 Resta, se dividendo bene stimo,
Che 'l mal, che s'ama, è del prossimo; ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
115 È chi, per esser suo vicin *soppresso,*
Spera eccellenza, e sol per questo brama,
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo.
118 È chi podere, grazia, onore, e fama

SESSA

111 *Da quello odiare ogni affetto è deciso*. Concedendo quel che è dubbio, che i dannati desiderino di non essere, odieríano Dio. Ma forse Dante intende ogni affetto dell' uomo, perchè qui si purgano i peccati fatti dall'uomo nella vita.

115 *E chi, per esser suo vicin, soppresso*, e

118 *E chi podere, grazia, onore e fama*. Di queste due sorte d' amore, che son torte al male, nissuna mi pare convenire al superbo, ma l' una e l' altra all' invido. Dante nondimeno, una al superbo, e l'altra all' invido par che attribuisca.

DA FINO

101 *Bene*, mondano.

104 e 105 Di bene e di male.

108 *Tute*, secure.

114 *Limo*, corpo.

Teme di perder, per ch'altri sormonti,
Onde s'attrista sì, che 'l contrario ama:
121 Ed è chi per ingiuria par ch'adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien, che 'l male altrui impronti.
124 Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange: or vo', che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
127 Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si quieti l'animo, e desira:
Perchè di giugner lui ciascun *contende*.
130 Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentér ve ne martira.
133 Altro ben'è, che non fa l'uom felice:
Non è felicità, non è la buona
Essenzia d'ogni ben frutto e radice:
136 L'amor, ch'ad esso troppo s'abbandona,
Di sovra noi si piange, per tre cerchi:
Ma, come tripartito, si ragiona,
139 Tacciolo, acciocchè tu, per te, ne cerchi.

DA FINO

123 Mostrando l'odio.

124 *Questo triforme amor*, di cose terrene.

131 *Cornice*, luogo.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO

Dimostra Dante in questo Canto quel che sia propriamente amore, e dopo alcuni esempj di celerità contro il peccato dell' Accidia, come da certi suoi pensieri ne nacquero più altri, e da quelli il sonno.

1 Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, e attento guardava
Nella mia vista, s'io parea contento:
4 Ed io, cui nuova sete ancor *frugava*,
Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, li grava.
7 Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler, che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse.
10 Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'i' discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o descriva.
13 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare, e'l suo contraro.

SESSA
15 Contraro. v. r.

DA FINO
10 *S'avviva*, cresce.

16 Drizza, disse, ver me l'acute luci
Dello 'ntelletto, e fieti manifesto
L'error de' ciechi, che si fanno duci.
19 L'animo, ch'è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile, che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
22 Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'animo ad essa volger face.
25 E se rivolto in ver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è natura,
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
28 Poi come 'l fuoco muovesi in altura,
Per la sua forma, ch'è nata a salire,
Là dove più in sua materia dura;
31 Così l'animo preso entra 'n disire,
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
34 Or ti puote apparer, quant'è nascosa

SESSA

25 *In ver*, col secondo caso.

28 Altura. v. r.

31 a 33 *Disire*, *moto spiritale*, difinizione dell'affetto. Qui par che segua l'opinione di S. Tommaso, il quale distingue l'amore dal desiderio, e vuole che amore altro non sia che compiacimento, al qual compiacimento seguiti il desiderio, che è moto, sinchè si quieti nel piacere.

DA FINO

16 Traslazione.

28 a 30 Comparazione.

34 a 36 Sentenza.

La veritade alla gente, ch' avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa;
37 Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona: ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.
40 Le tue parole, e 'l mio seguace ingegno,
Risposi lui, m' hanno amor discoverto:
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.
43 *Che s' amore è di fuore a noi offerto,*
E l' anima non va con altro piede,
Se dritto, o torto va, non è suo merto.
46 *Ed egli a me: Quanto ragion qui vede,*
Dir ti poss' io: da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice; ch' è opra di fede.
49 *Ogni forma sustanzial, che setta*
È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta;
52 *La qual, sanza operar, non è sentita,*
Nè si dimostra, mache per effetto,
Come per verdi fronde, in pianta vita:

SESSA

35 Avvera. v. r.
37 *Perocchè forse appar la sua matera. Primi motus.*
Lo Cielo i vostri movimenti inizia.
(Purg. c. XVI. v. 73)
40 Seguace ingegno. v. r.
47 Elocuzione.
53 Mache. v. r.

DA FINO

35 *Avvera*, afferma per vera.
42 *Di dubbiar più pregno*, più dubitare.
45 *Non è suo merto*, perchè non consentendovi.
49 *Sustanzial forma*, anima; *setta*, separata.

55 *Però, là onde vegna lo 'ntelletto*
Delle prime notizie, uomo non sàpe,
E de' primi appetibili l' affetto,
58 *Che sono in voi, sì come studio in ape*
Di far lo mele: e questa prima voglia
Merto di lode, o di biasmo non cape.
61 Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v' è la virtù, che consiglia,
E dell' *assenso* de' tener la soglia.
64 Quest' è 'l principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e *viglia*.
67 *Color, che ragionando andaro al fondo,*
S' accorser d' esta innata libertate:
Però moralità lasciaro al mondo.
70 *Onde pognam, che di necessitate*
Surga ogni amor, che dentro a voi s' accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
73 *La nobile virtù Beatrice intende,*
Per lo libero arbitrio, e però guarda,
Che l' abbi a mente, s' a parlar ten' prende.
76 La Luna, quasi a mezza notte tarda,

DA FINO

57 Che sono li primi moti.

63 Deve custodire l'entrata del consenso.

66 *Accoglie e viglia*, aduna e lega.

69 Scrivendo.

75 *Imprende*, (*) insegna.

(*) Così legge il da Fino. *R.*

Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchion, che tutto arda:
79 *E correa contro 'l ciel, per quelle strade,*
Che'l Sole infiamma allor, che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade:
82 E quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più, che villa Mantovana,
Del mio carcar diposto avea la soma.
85 Perch' io, che la ragione aperta e piana,
Sovra le mie questioni, avea ricolta,
Stava, com' uom, che sonnolento vana.
88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.
91 E quale Ismeno già vide ed Asopo,
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
94 Tale, per quel giron suo passo falca,
Per quel ch' io vidi di color, venendo,
Cui buon volere, e giusto amor cavalca.
97 Tosto fur sovra noi; perchè, correndo,
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan, piangendo:

SESSA
87 Vana. v. r.
94 Falca. v. r.
DA FINO
81 In occidente.

83 *Pietola*, villa.
84 Avendomi soluto il dubbio.
94 *Falca*, volge.

100 Maria corse con fretta alla montagna:
E Cesare, per suggiugare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
103 Ratto ratto, che 'l tempo non si perda,
Per poco amor, gridavan gli altri appresso,
Che studio di ben far grazia *rinverda*.
106 O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e 'ndugio
Da voi, per tiepidezza, in ben far messo;
109 Questi, che vive (e certo io non vi bugio)
Vuole andar su, purchè 'l Sol ne riluca;
Però ne dite, ond' è presso 'l pertugio.
112 Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr' a noi, che troverrai la buca.
115 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che ristar non potém; però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
118 I' fui Abate in san Zeno a Verona,
Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Melan ragiona:
121 E tale ha già l' un piè dentro la fossa,
Che tosto piangerà quel monistero,

SESSA
100 Quel che è notato di sopra, come sempre accoppia le cose sacre con le Gentili.
109 *E certo i' non vi bugio.*

Bugio, verbo.

DA FINO
105 Sentenza.
109 *Non vi bugio*, non dico bugia.

E tristo fia d'avervi avuta possa:
124 Perchè suo figlio mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
127 Io non so, se più disse, o s'ei si tacque,
Tant'era già di là da noi trascorso:
Ma questo 'ntesi, e ritener mi piacque.
130 E quei, che m'era ad ogni uopo soccorso,
Disse: Volgiti in qua, vedine due
All'accidia venir dando di morso.
133 Diretro a tutti dicén: Prima fue
Morta la gente, a cui il mar s'aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue.
136 E quella, che l'affanno non sofferse,
Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
Se stessa a vita sanza gloria offerse.
139 Poi quando fur da noi tanto divise
Quell'ombre, che veder più non potersi,
Nuovo pensier dentro da me si mise,
142 Del qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
145 E'l pensamento in sogno trasmutai.

SESSA

133 Diretro. v. r.
137 *Sacra profanis*.
145 Sogno. v. r.

DA FINO

123 *Possa*, possesso.
130 *E quei*, Virgilio.
145 Come si cagioni il sogno.

CANTO XIX.

ARGOMENTO

Contiensi dopo certa vision di Dante la salita sua sopra il quinto girone; dove egli trova Papa Adriano Quinto, dal quale intende, che ivi si purga il peccato dell' Avarizia.

1 Nell' ora, che non può 'l calor diurno
Intiepidar più 'l freddo della Luna,
Vinto da Terra, o talor da Saturno;
4 Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
Veggiono in oriente, innanzi all' alba,
Surger per via, che poco le sta bruna;
7 Mi venne in sogno una femmina balba,
Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta
Con le man monche, e di colore scialba.
10 Io la mirava: e come 'l Sol conforta
Le fredde membra, che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta

SESSA

7 e seg. Sogno.
8 *Sovra i piè distorta*. Così disse: *Sovra i piè leggiero*. (Inf. c. XXI. v. 33).
9 Scialba. v. r.

DA FINO

1 e 6 Descrive l' Aurora.
7 *Balba*, scilinguata.
9 *Scialba*, brutto colore. La falsa felicità.
10 e 11 Comparazione.

13 La lingua, e poscia tutta la drizzava,
In poco d'ora; e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
16 Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
Cominciava a cantar, sì che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
19 Io son, cantava, io son dolce Serena,
Che i marinari, in mezzo 'l mar, dismago;
Tanto son di piacere a sentir piena.
22 Io trassi Ulisse del suo cammin vago,
Al canto mio: e qual meco s'ausa,
Rado sen' parte, sì tutto l'appago.
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me, per far colei confusa.
28 O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea: ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta:
31 L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò col puzzo, che n'usciva.

SESSA

18 Intento. v. r.
23 Ausa. v. r.
27 Lunghesso me. v. r.
29 *Fieramente dicea*. *Fieramente*, in questo significato.
33 *Puzzo*, maschio.

DA FINO

20 *Dismago*, distruggo.
24 *Appago*, satisfò.
26 *Una donna*, la virtù.

34 Io volsi gli occhi: e'l buon Virgilio: Almen tre
Voci t'ho messe, dicea; surgi, e vieni;
Troviam l'aperto, per lo qual tu entre.
37 Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
E andavám col Sol nuovo alle reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte,
Come colui, che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte:
43 Quando i'udi', Venite, qui si varca,
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal *marca*.
46 Con l'ale aperte, che parén di cigno,
Volseci in su colui, che sì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
49 Mosse le penne poi, e ventilonne,
Qui lugent, affermando esser beati,
Che avran di consolar l'anime donne.
52 Che hai, che pure, in ver la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'Angel sormontati.
55 Ed io: Con tanta sospeccion fa irmi

Sessa
49 Ventilare. v. r.
da Fino
39 Andando verso occidente.
42 Andando chinato.
45 *Marca*, provincia.
48 *Macigno*, sasso.
51 *Donne*, signore di se stesse.

Novella vision, ch' a sè mi piega,
Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.
58 Vedesti, disse, quella antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti, come l' uom da lei si slega?
61 Bastiti, e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi *al logoro, che gira*
Lo rege eterno, con le ruote magne.
64 Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende,
Per lo disio del pasto, che là il tira;
67 Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
La roccia, per dar via a chi va suso,
N' andai 'n fino ove 'l cerchiar si prende.
70 Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
73 ADHAESIT PAVIMENTO ANIMA MEA,
Sentía dir lor, con sì alti sospiri,
Che la parola appena s' intendea.
76 *O eletti di Dio, gli cui soffriri*

SESSA

56 Elocuzione.
62 Lontana metafora.
65 *E si protende. Distende* (1).
76 *Gli cui soffriri. Soffriri:* gl' infiniti in forma di nome usa spesso il Boccacci.

DA FINO

62 e 63 Traslazione.
64 a 66 Comparazione.
68 *Roccia*, questa (voce) pare usata troppo spesso.

(1) Sembra proporre altra lezione. L. M. R.

E giustizia e speranza fan men duri;
Drizzate noi verso gli alti saliri.

79 Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.

82 Così pregò 'l poeta; e sì risposto,
Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io
Nel parlare avvisai l' altro nascosto:

85 E volsi gli occhi agli occhi al signor mio:
Ond' elli m' assentì, con lieto cenno,
Ciò, che chiedea la vista del disío.

88 Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,

91 Dicendo: Spirto, in cui pianger matura
Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.

94 Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Al su, mi di'; e se vuoi, ch' i' t' impetri
Cosa di là, ond' io vivendo mossi.

97 Ed egli a me: Perchè i nostri diretri
Rivolga 'l cielo a sè, saprai: ma prima

SESSA
81 Furi. v. r.
88 A mio senno. v. r.
93 Sosta. v. r.
97 Diretri. v. r.

DA FINO
81 *Di furi*, di fuori.
91 *Matura*, purga.
93 *Sosta*, ferma, cessa di piangere.

Scias, quod ego fui successor Petri.

100 Intra Siestri e Chiaveri s'adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.

103 Un mese e poco più prova' io, come
Pesa 'l gran manto, a chi dal fango 'l guarda:
Che piuma sembran tutte l'altre some.

106 La mia conversione, omè! fu tarda;
Ma, come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.

109 Vidi, che lì non si quetava 'l cuore,
Nè più salir potési in quella vita;
Perchè di questa in me s'accese amore.

112 Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.

115 Quel, ch'avarizia fa, qui si dichiara,
In purgazion dell'anime converse:
E nulla pena il monte ha più amara.

118 Sì come l'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.

121 Come avarizia spense a ciascun bene

Sessa
100 Adima. v. r.
112 e 113 Elocuzione.
118 Aderse. v. r.

da Fino
99 Papa Adriano Quarto.
100 *S'adima*, scende.

Lo nostro amore, onde operar perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene
124 Ne' piedi e nelle man legati e presi;
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.
127 Io m'era inginocchiato, e volea dire:
Ma com' i' cominciai, ed ei s' accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire,
130 Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ed io a lui: Per vostra dignitate,
Mia coscienza dritta mi rimorse.
133 *Drizza le gambe, e levati su, frate,*
Rispose; non errar: conservo sono
Teco, e con gli altri ad una potestate.
136 *Se mai quel santo Evangelico suono,*
Che dice NEQUE NUBENT, *intendesti,*
Ben puoi veder, perch' io così ragiono.
139 Vattene omai: non vo' che più t' arresti:
Che la tua stanza mio pianger *disagia,*
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
142 Nepote ho io di là, che ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo malvagia:
145 E questa sola m' è di là rimasa.

SESSA

122 *Onde operar perdési.* Non duplica la consonante.

DA FINO

138 Perchè la morte toglie l' autorità.
139 *Arresti*, fermi.
140 *Stanza*, dimora.

CANTO XX.

ARGOMENTO

Dimostra il Poeta, che seguitando il cammino, dopo alcuni esempj raccontati da Ugo Ciapetta, di Povertà, di Liberalità, e d' Avarizia, che si purga in questo girone, sentì tremare il monte: onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio.

1 Contra miglior voler, voler mal pugna:
Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
4 Mossimi: e 'l duca mio si mosse, per li
Luoghi spediti, pur lungo la roccia,
Come si va, per muro stretto, a' merli:
7 Chè la gente, che fonde, a goccia a goccia,
Per gli occhi 'l mal, che tutto 'l mondo occúpa,
Dall' altra parte in fuor troppo *s' approccia.*
10 *Maladetta sie tu, antica Lupa,*
Che più che tutte l' altre bestie hai preda,
Per la tua fame sanza fine cupa.

SESSA
12 Fame cupa. v. r.
DA FINO
3 Traslazione. Mi quetai, sebbene non ero sazio.
5 *Roccia*, costa.
7 *Fonde, a goccia a goccia*, lacrima.
8 *Il mal, che tutto il mondo occúpa*, avarizia.
9 *Approccia*, appressa.
12 *Cupa*, profonda.

13 *O ciel, nel cui girar par che si creda*
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà, per cui questa disceda?
16 Noi andavám co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all'ombre, ch' i' sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi:
19 E per ventura udi', Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
Come fa donna, che 'n partorir sia:
22 E seguitar: Povera fosti tanto,
Quanto veder si può, per quell' ospizio,
Ove sponesti 'l tuo portato santo.
25 *Seguentemente* intesi: O buon Fabbrizio,
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
28 Queste parole m' eran sì piaciute,
Ch' in mi trassi oltre, per aver contezza
Di quello spirto, onde parén venute.
31 Esso parlava ancor della larghezza,
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
34 O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola

SESSA
24 Portato. v. r.
25 *Seguentemente intesi: O buon Fabbrizio*. Le sacre con le profane.
26 *Anzi*, piuttosto.

DA FINO
15 *Disceda*, si parta.
24 *Portato*, parto.
31 *Larghezza*, elemosine

Tu queste degne lode *rinnovelle*.
37 *Non fia senza mercè la tua parola,*
S'io ritorno a compiér lo cammin corto
Di quella vita, ch' al termine vola.
40 Ed egli: Io ti dirò, non per conforto
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce, prima che sie morto.
43 I' fui radice della mala pianta,
Che la terra Cristiana tutta aduggia,
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
46 Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta:
Ed io la cheggio a lui, che tutto *giuggia*.
49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
52 Figliuol fui d' un beccajo di Parigi,
Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un, renduto in panni bigi.
55 Trovámi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e più d'amici pieno,
58 Ch'alla corona vedova promossa

SESSA
54 Elocuzione.
58 e 59 Elocuzione.
DA FINO
43 Traslazione.

44 *Aduggia*, consuma.
48 *Lui che tutto giuggia*, Dio che tutto giudica.
54 S. Ludovico.

La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.
61 Mentre che la gran dote Provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
64 Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti, e Normandía prese, e Guascogna.
67 Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Vittima fe' di Curradino, e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
70 Tempo veggh'io, non molto dopo ancói,
Che tragge un' altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè, e i suoi.
73 Senz' arme n'esce, e solo *con la lancia,*
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta,
Sì ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
76 Quindi non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
79 *L' altro, che già uscì preso di nave,*
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell' altre schiave.

SESSA
73 Lancia. v. r.
DA FIXO
62 Perchè si vergognava di far male.

69 *Tommaso*, S. Tommaso di Acquino.
70 *Ancói*, ancora.
81 Comparazione.

82 *O avarizia, che puoi tu più farne,*
Poi che hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
85 Perchè men paja il mal futuro e 'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.
88 Veggiolo un' altra volta esser deriso:
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele,
E tra vivi ladroni esser anciso.
91 Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia; ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
94 O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto?
97 Ciò ch' i' dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger, per alcuna chiosa;
100 Tant' è disposto a tutte nostre prece,
Quanto 'l dì dura: ma quando s' annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.
103 Noi ripetiam Pigmalíone allotta,

SESSA

96 *Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto*. Omero chiama dolce l' ira più che mele.

DA FINO

82 Esclamazione.

87 *Catto*, preso.

93 Desiderio di beni di Chiesa.

94 Esclamazione.

99 *Chiosa*, cosa.

103 *Noi ripetiam*, rinnoviam, dicendo.

Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta:
106 E la miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
109 Del folle Acám ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l' ira
Di Josuè qui par ch' ancor lo morda.
112 Indi accusiam col marito Safira:
Lodando i calci, ch' ebbe Eliodoro:
Ed in infamia tutto 'l monte gira
115 Polinestor, ch' ancise Polidoro:
Ultimamente ci si grida: Crasso,
Dicci, che 'l sai, di che sapore è l' oro.
118 Talor parliam l' un alto, e l' altro basso,
Secondo l' affezion, ch' a dir ci sprona
Ora a maggiore, ed ora a minor passo.
121 Però al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol: ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
124 Noi eravám partiti già da esso,
E brigavám di soverchiar la strada
Tanto, quanto al poder n' era permesso;
127 Quand' io senti', come cosa che cada,

SESSA
125 Brigavám. v. r.
DA FINO
114 *In infamia*, della avarizia sua.
125 *Brigavám*, si affaticavano.

Tremar lo monte, onde mi prese un gielo,
Qual prender suol colui, ch' a morte vada.
130 Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse 'l nido,
A parturir li du' occhi del cielo.
133 Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che 'l maestro inver di me si feo,
Dicendo: Non dubbiar, mentr' io ti guido.
136 GLORIA IN EXCELSIS tutti DEO
Dicean, per quel ch' io da vicin compresi,
Onde 'ntender lo grido si poteo.
139 Noi ci restammo immobili e sospesi,
Come i pastor, che prima udír quel canto,
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiési.
142 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l' ombre, che giacén per terra,
Tornate già in su l' usato pianto.
145 *Nulla ignoranza mai cotanta guerra*
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
148 *Quanta parémi allor pensando avere:*
Nè per la fretta dimandare er' oso,
Nè per me li potea cosa vedere:
151 *Così m' andava timido e pensoso.*

SESSA

132 Occhi del cielo. v. r.
141 *Ed ei compiési*. Non dupplica la *s*.

DA FINO

130 a 133 Comparazione.
141 *Compiési*, finì.

CANTO XXI.

ARGOMENTO

Contiensi nel presente Canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l'anima di Stazio; la quale essendosi purgata, saliva al Paradiso; e da lei intende le cagioni delle cose da lui sentite.

1 La sete natural, che mai non sazia,
Se non con l'acqua, onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia,
4 Mi travagliava, e pungémi la fretta,
Per la 'mpacciata via retro al mio duca,
E condolémi alla giusta vendetta.
7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve a' duo ch'erano 'n via,
Già surto fuor della sepulcral buca,
10 Ci apparve un'ombra; e dietro a noi venía,
Dappiè, guardando la turba, che giace:
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,

SESSA
12 Addemmo. v. r.
DA FINO
1 *La sete natural*, di sapere.
5 *Impacciata via*, perchè era piena d'anime.
12 *Addemmo*, accorgemmo.

13 Dicendo: Frati miei, Dio vi *dea* pace.
Noi ci volgemmo subito: e Virgilio
Rendè lui 'l cenno, ch' a ciò si conface.
16 Poi cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio.
19 Come, diss' egli, e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio su non degni?
Chi v' ha, per la sua scala, tanto scorte?
22 E 'l dottor mio: Se tu riguardi i segni,
Che questi porta, e che l' Angel proffila,
Ben vedrai, che co' buon convien ch' e' regni.
25 Ma perchè *lei*, che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la *conocchia*,
Che Cloto impone a ciascuno e *compila*;
28 L' anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su, non potea venir sola,
Perocch' al nostro modo non adocchia:
31 Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' Inferno, per mostrarli, e mosterrolli
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.

SESSA

25 *Lei*, prima persona.
32 *D' Inferno*. *D'Inferno*, senza l' articolo; così quasi sempre.

DA FINO

16 *Nel beato concilio*, in cielo.
19 Avendolo seguito in fretta.
27 Ancora vive.
28 Avendo Dio padre comune.
30 *Adocchia*, vede.

34 Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare, infino a' suoi piè molli?
37 Sì mi diè, dimandando, per la *cruna*
Del mio disio, che, pur con la speranza,
Si fece la mia sete men digiuna.
40 Quei cominciò: Cosa non è, che sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
43 Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che 'l cielo in sè da sè riceve,
Esserci puote, e non d' altro cagione.
46 Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta de' tre gradi breve.
49 Nuvole spesse non pajon, nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
52 Secco vapor non surge più avante,
Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,

SESSA

35 *Ad una*, avverbio.
40 Sanza. v. r.
50 Corruscare. v. r.

DA FINO

37 *Cruna*, mezzo.
40 a 42 È sempre questo luogo religioso a uno modo.
48 Delle porte del Purgatorio.
50 *Corruscar*, balenare: *figlia di Taumante*, Arcobaleno.
51 Perchè varia.
52 *Secco vapor*, venti. (Forse generator di venti).

Ov' ha 'l Vicario di Pietro le piante.
55 Trema forse più giù poco, od assai:
Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.
58 Tremaci, quando alcuna anima monda
Si sente, sì che surga, o che si muova
Per salir su, e tal grido seconda.
61 Della mondizia il sol voler fa pruova,
Che tutta libera a mutar convento
L'alma sorprende, e di voler le giova.
64 Prima vuol ben, ma non lascia 'l talento;
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
67 Ed io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.
70 Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl' invii.
73 *Così gli disse: e però che si gode*
Tanto del ber, quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.
76 E 'l savio duca: Omai veggio la rete

DA FINO

54 *Vicario*, l' Angelo.
61 *Della mondizia*, d' essere purgato.
63 *Sorprende*, soprapprende.
69 *Di miglior soglia*, d'andare avanti.

Che qui vi piglia, e come *si scalappia*,
Perchè ci trema, e di che *congaudete*.
79 Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.
82 Nel tempo che 'l buon Tito, con l'ajuto
Del sommo Rege, vendicò le fora,
Onde uscì 'l sangue per Giuda venduto;
85 Col nome, che più dura e più onora,
Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
91 Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille:
Ma caddi 'n via, con la seconda soma.
94 Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille:
97 Dell' Eneida dico, la qual mamma

SESSA

83 Fora. v. r.

86 e 88 *Spirto*, e *spirto* in diverso senso.

90 Mertai. v. r.

DA FINO

77 *Scalappia*, slega.

81 *Cappia*, intenda.

82 Descrizione.

84 Di Cristo.

85 *Col nome*, di poeta.

93 Morse avanti che la finisse. Traslazione.

97 e 98 . . . . . *Mamma Fummi, e fummi nutrice*, ripetizione.

Fummi, e fummi nutrice, poetando:
Sanz'essa non fermai peso di dramma.
100 E per esser vivuto di là, quando
Visse Virgilio, assentirei un Sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.
103 *Volser Virgilio a me queste parole,*
Con viso, che tacendo dicea, Taci:
Ma non può tutto la virtù, che vuole:
106 *Che riso e pianto son tanto seguaci*
Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
109 *Io pur sorrisi, come l' uom, ch' ammicca:*
Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.
112 E se tanto lavoro in bene assommi,
Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar d' un riso dimostrommi?
115 Or son io d' una parte e d' altra preso:
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura,
Ch' i' dica: ond' io sospiro, e sono inteso.
118 Di', il mio maestro, e non aver paura,

SESSA
113 Testeso. v. r.
114 Lampeggiar di riso. v. r.

DA FINO
101 *Un Sole*, un anno.
102 *Al mio uscir di bando*, di stare in Purgatorio.
108 Hanno manco forza.
109 *Ammicca*, accenna.
111 Più si conosce l'affetto.
112 *Assommi*, prendi.

Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.
121 Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch' i' fei;
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
124 Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e *de' Dei*.
127 Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole, che di lui dicesti.
130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor: ma e' gli disse: Frate,
Non far; che tu se' ombra, e ombra vedi.
133 Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor, ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
136 Trattando l' ombre come cosa salda.

SESSA	DA FINO
135 Dismento. v. r.	135 *Dismento*, dimentico.

CANTO XXII.

ARGOMENTO

Vanno i Poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della Gola. E trovano un arbore pieno d'odoriferi pomi, volto con le radici in su: sopra il quale si spandeva un'acqua chiara, che scendeva dalla ròccia del monte. A questo arbore accostati, odono una voce, che da quello usciva.

1 Già era l'Angel dietro a noi rimaso,
L'Angel, che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso:
4 E quei, che hanno a giustizia lor disiro,
Detto n'avean, Beati, in le sue voci,
Con sitio, e senz'altro ciò forniro:
7 Ed io più lieve che per l'altre foci,
M'andava sì, che, senza alcun *labore*,
Seguiva in su gli spiriti veloci:
10 Quando Virgilio cominciò: Amore,
Acceso di virtù, sempre altro accese,

Sessa

10 *Quando Virgilio cominciò: Amore: Acceso di virtù, sempre altro accese.* Limita quel che più generalmente disse sopra:

Amor, ch'a nullo amato amar perdona.
(Inf. c. VI. v. 103).

da Fino

6 *Con* sitio. *Et sitiunt justitiam.*

Pur che la fiamma sua paresse fuore.
13 Onde dall' ora, che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
16 Mia benvoglienza inverso te fu, quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
19 Ma dimmi; e, come amico, mi perdona,
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E come amico, omai meco ragiona:
22 Come poteo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia, tra cotanto senno,
Di quanto, per tua cura, fosti pieno?
25 Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.
28 Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa *matera,*
Per le vere cagion, che son nascose.
31 La tua dimanda tuo creder m' *avvera*
Esser, ch' io fossi avaro in l' altra vita,
Forse per quella cerchia, dov' io era.
34 Or sappi, ch' avarizia fu partita

SESSA
16 Benvoglienza. v. r.
22 Elocuzione.
27 Elocuzione.

DA FINO
12 Purchè l' amore si apparisse.
28 a 30 Sentenza.

Troppo da me: e questa dismisura
Migliaja di lunari hanno punita.
37 E se non fosse, ch' io drizzai mia cura,
Quand' io intesi là, ove tu chiame,
Crucciato quasi all' umana natura,
40 Perchè non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali?
Voltando sentirei le giostre grame.
43 Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali
Potén le mani a spendere, e *pentémi*
Così di quel, come degli altri mali.
46 Quanti risurgeran co' crini scemi,
Per l' ignoranza, che di questa pecca
Toglie 'l penter vivendo, e negli stremi!
49 E sappi, che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
52 Però s' io son tra quella gente stato,
Che piange l' avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m' è incontrato.
55 Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Jocasta,

SESSA

40 e 41 Non come si hanno espressi i versi di Virgilio.

DA FINO

36 *Lunari*, mesi.
40 *Quid non mortalia* etc.
42 *Giostre grame*, incontri tristi.
46 a 48 Sentenza.
49 *Rimbecca*, ribatte.
54 *Per lo contrario suo*, prodigalità.

Disse 'l cantor de' bucolici carmi,
58 Per quel che Clio lì con teco tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La Fè, senza la qual, ben far non basta.
61 Se così è, qual Sole, o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
64 Ed egli a lui: Tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso Dio m' alluminasti.
67 Facesti come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte:
70 Quando dicesti: Secol si rinnuova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova.
73 Per te poeta fui, per te Cristiano.
Ma perchè veggi me' ciò ch' i' disegno,
A colorar distenderò la mano.
76 Già era 'l mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata

SESSA
62 Stenebraron. v. r.
67 sino al v. 72 Bellissimo.
70 *Secolo*, senza l'articolo.

DA FINO
57 Virgilio.
60 *Sine fide* etc. (cioè: *sine fide impossibile est placere Deo*).
61 *Quai lumi* (*) *e quai candele*, che divina illuminazione.
67 a 69 Sentenza.
75 Traslazione.
76 *Pregno*, pieno.

(*) Così legge il da Fino. R.

Per li messaggi dell' eterno regno:
79 E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' nuovi predicanti:
Ond' io a visitarli presi usata.
82 Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
85 E mentre che di là per me si stette,
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette.
88 E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo:
Ma, per paura, chiuso Cristian fúmi,
91 Lungamente mostrando paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe', più che 'l quarto centesmo.
94 Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avém soverchio,
97 Dimmi, dov' è Terenzio nostro amico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai:
Dimmi, se son dannati, ed in qual vico.

SESSA
81 Usata. v. r.
82 Elocuzione.
90 Fúmi. v. r.
DA FINO
79 Profeti.

81 *Usata*, usanza.
91 Come può esser questo?
94 La difficoltà.
96 Ci avanzava d'ire al sesto balzo.

100 Costoro, e Persio, ed io, e altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam con quel Greco,
Che le Muse lattàr più ch' altro mai,
103 Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte,
Che ha le nutrici nostre sempre seco.
106 Euripide v'è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piúe
Greci, che già di lauro ornár la fronte.
109 Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile, ed Argía,
Ed Ismene sì trista, come fue.
112 Vedesi quella, che mostrò Langía;
Evvi la figlia di Tiresia e Teti,
E con le suore sue Deidamía.
115 Tacevansi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti:
118 E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al *temo,*
Drizzando pure in su l'ardente corno;

SESSA

113 *Evvi la figlia di Tiresia e Teti.* Manto è posta nell' Inferno, e ora qui si dice che è nel Limbo, o forse intende d'altra.

118 Ancelle del giorno. v. r.

DA FINO

101 *Quel Greco*, Omero.
102 Traslazione.
105 *Nutrici nostre*, Muse.
117 *Pareti*, sponde.
118 *Ancelle del giorno*, ore.
120 *Ardente corno*, la testa di esso timone.

121 Quando 'l mio duca: Io credo, ch'allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte, come far solemo.
124 Così l'usanza fu lì nostra insegna:
E prendemmo la via, con men sospetto,
Per l'assentir di quell'anima degna.
127 Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, e ascoltava i lor sermoni,
Ch'a poetar mi davano intelletto.
130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber, che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
133 E come abete in alto *si digrada*
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred'io, perchè persona su non vada.
136 Dal lato, onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
139 Li duo poeti all'alber s'appressaro:
E una voce, per entro le fronde,
Gridò: Di questo cibo avrete caro.
142 Poi disse: Più pensava Maria, onde

SESSA

141 *Di questo cibo avrete caro*. *Caro*, per carestia, usato spesso dal Villani.

142 *Poi disse: più pensava Maria, onde; ec.* sino al v. 153. Meschia le cose sacre alle Gentili, forse per mostrarci che tai peccati non solo sono contra alla religione, ma contra alla civilità.

DA FINO

133 e 134 Comparazione.

Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde:
145 E le Romane antiche, per lor bere,
Contente furon d'acqua: e Daniello
Dispregiò cibo, e acquistò savere.
148 *Lo secol primo, quant' oro, fu bello:*
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello.
151 Mele e locuste furon le vivande,
Che nudriro 'l Batista nel diserto:
Perch' egli è glorioso, e tanto grande,
154 Quanto per l' Evangelio v' è aperto.

SESSA
148 a 150 Bellissimo.

DA FINO
144 a 154 Esempj di astinenza.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO

Sono i Poeti sopraggiunti da molte anime; tra le quali conobbe Dante quella di Forese; dalla persona del quale, con destra maniera, prende occasione di biasimar le donne Fiorentine intorno agli abiti poco onesti, che elle in quel tempo portavano.

1 Mentre che gli occhi, per la fronda verde
Ficcava io, così come far suole
Chi dietro all' uccellin sua vita perde,
4 Lo più che padre mi dicea: *Figliuole,*
Vienne oramai; che 'l tempo, che c' è 'mposto,
Più utilmente compartir si vuole.
7 I' volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto,
Appresso a' savj, che parlavan síe,
Che l' andar mi facén di nullo costo.
10 Ed ecco piangere, e cantar s' udie:
Labia mea, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia parturie.

Sessa
3 Chi dietro a l' uccellin sua *vita* perde. *Vista* (1).
8 Síe. v. r.
da Fino
2 e 3 Comparazione.

(1) Parmi da considerare questa variante lezione proposta dal Tasso. L. M. R.

13 O dolce padre, che è quel ch' i' odo?
Comincia' io; ed egli: Ombre, che vanno
Forse di lor dover solvendo 'l nodo.
16 Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;
19 Così diretro a noi più tosto mota
Venendo, e trapassando ci ammirava
D'anime turba tacita e devota.
22 *Negli occhi era ciascuna oscura e cava,*
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall' ossa la pelle s' informava.
25 Non credo, che così a buccia strema
Erisitón si fusse fatto secco,
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
28 Io dicea, fra me stesso pensando, Ecco
La gente, che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco.
31 Parén l' occhiaje anella senza gemme:
Chi nel viso degli uomini legge OMO,
Bene avria quivi conosciuto l' emme.
34 Chi crederrebbe, che l' odor d' un pomo
Sì governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?

SESSA
36 Como. v. r.
DA FINO
16 a 18 Comparazione.

30 Che per fame mangiò il figliuolo.
35 *Brama*, appetito.

37 Già era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza, e di lor trista squama:
40 Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò, che l'aspetto in sè avea conquiso.
46 Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza, alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
49 Deh! non contendere all'asciutta scabbia,
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne, ch'io abbia:
52 Ma dimmi 'l ver di te: e chi son quelle
Du'anime, che là ti fanno scorta:
Non rimaner, che tu non mi favelle.
55 La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, veggendola sì torta.
58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia:
Non mi far dir, mentr'io mi maraviglio;

SESSA
40 Elocuzione.
47 *Labbia*, aspetto.
48 Ravvisare. v. r.

DA FINO
39 *Squama*, pelle.
45 Non l'avea conosciuta.
58 *Sfoglia*, smagra.

Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.

61 Ed egli a me: Dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.

64 Tutta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e 'n sete qui si rifà santa.

67 Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor, ch' esce del pomo, e dello sprazzo,
Che si distende su per la verdura.

70 E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena:
Io dico pena, e dovre' dir sollazzo:

73 Che quella voglia all' arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire Elì,
Quando ne liberò, con la sua vena.

76 Ed io a lui: Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti, insino a qui.

79 Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,

82 Come se' tu quassù venuto ancora?

SESSA

68 Sprazzo. v. r.

DA FINO

68 *Sprazzo*, spruzzo d' acqua.

70 *Spazzo*, pavimento.

Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
85 Ed egli a me: Sì tosto m'ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martiri
La Nella mia, col suo pianger dirotto.
88 Con suo' prieghi devoti, e con sospiri,
Tratto m'ha della costa, ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
91 Tant'è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto 'n bene operare è più soletta:
94 Chè la *Barbagia* di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la *Barbagia*, dov'io la lasciai.
97 O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica,
100 Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.
103 Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O *spiritali*, o altre discipline?

SESSA

86 Elocuzione.

DA FINO

87 *Pianger dirotto*, suffragi.
94 *Barbagia*, Barbaria.

106 Ma se le svergognate fosser certe
Di quel, che 'l ciel veloce loro ammanna,
Già, per urlare, avrian le bocche aperte.
109 Che se l'antiveder qui non m'inganna,
Prima fien triste, che le guance impeli
Colui, che mo si consola con nanna.
112 Deh frate, or fa che più non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là, dove 'l Sol veli.
115 Perch'io a lui: Se ti riduci a mente,
Qual fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
118 Di quella vita mi volse costui,
Che mi va innanzi, l'altr'jer, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui;
121 E 'l Sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m'ha da' veri morti,
Con questa vera carne, che 'l seconda.
124 Indi m'han tratto su li suoi conforti,
Salendo, e rigirando la montagna,
Che drizza voi, che 'l mondo fece torti.
127 Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch'io sarò là, dove fia Beatrice:

SESSA
127 Elocuzione.
DA FINO
107 *Ammanna*, apparecchia.
110 e 111 Putti.
120 *La suora di colui*, Luna.
126 *Voi, che il mondo fece torti*, peccatori.

Quivi convien che senza lui rimagna.
130 Virgilio è questi, che così mi dice;
E additálo: e quest' altr' è quell' ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
133 Lo vostro regno, che da sè la sgombra.

DA FINO
133 *Sgombra*, separa.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO

Giungono i nobilissimi Poeti al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano alcuni dannosi esempj della Gola. Ed in fine trovano l'Angelo; dal quale sono inviati per le scale, che portano sopra il settimo, ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della Carne.

1 Nè 'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento
Facea: ma ragionando andavám forte,
Sì come nave *pinta da buon vento*.
4 E l' ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi, ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
7 Ed io, continuando 'l mio sermone,
Dissi: Ella sen' va su, forse più tarda,
Che non farebbe per l' altrui cagione.
10 Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda:

SESSA

1 *Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento*. Ariosto.
4 Rimorte. v. r.
6 Di mio viver. v. r.

DA FINO

1 Nè per ragionare andavamo più lenti, nè nel cammino ragionavamo meno.
4 *Rimorte*, morte più volte.
6 Si accorsero che io viveva.

Dimmi s' io veggio da notar persona
Tra questa gente, che sì mi riguarda.
13 La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto Olimpo già di sua corona.
16 Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch' è sì munta
Nostra sembianza via, per la dieta.
19 Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca: e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
22 Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu, e purga, per digiuno,
L'anguille di Bolsena, e la vernaccia.
25 Molti altri mi mostrò ad uno, ad uno:
E nel nomar parén tutti contenti,
Sì ch' io però non vidi un atto bruno.
28 Vidi, per fame, a voto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti.
31 Vidi Messer Marchese, ch' ebbe spazio
Già di bere a Forlì, con men secchezza,
E sì fu tal, che non si sentì sazio.

SESSA
22 In le. v. r.
DA FINO
13 e 14 Era bella e buona.

16 *Vieta*, nega.
17 *Munta*, macra.
18 *Dieta*, digiuno.
22 Papa Martino IV.
30 *Rocco*, pastorale.

34 Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver contezza.

37 Ei mormorava: e non so che Gentucca
Sentiva io là, ov' ei sentía la piaga
Della giustizia, che sì gli pilucca.

40 O anima, diss' io, che par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì ch' io t' intenda,
E te e me col tuo parlare appaga.

43 Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda.

46 Tu te n' andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranlti ancor le cose vere.

49 Ma di', s' io veggio qui colui, che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando,
DONNE, CH' AVETE INTELLETTO D' AMORE.

52 *Ed io a lui: Io mi son un, che, quando*
Amore spira, noto; e a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.

55 *O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo,*

SESSA
34 Prezza. v. r.
52 a 54 *Nota*.

DA FINO
37 *Ei mormorava*, parlava infra sè. *Gentucca*, nome proprio.
39 *Pilucca*, tormenta.
43 Sendo giovanetta.
49 *Colui*, Dante.
55 *Issa*, ora.

Che 'l Notajo, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo, ch' i' odo.

58 *Io veggio ben, come le vostre penne,*
Diretro al dittator, sen' vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.

61 *E qual più a gradire oltre si mette,*
Non vede più dall' uno all' altro stilo:
E quasi contentato si tacette.

64 Come gli augei, che *vernan* verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;

67 Così tutta la gente, che lì era,
Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler leggiera.

70 E come l' uom, che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, *e sì* passeggia,
Fin che si sfoghi l'affollar del casso;

73 Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen' veniva,
Dicendo: Quando fia, ch' i' ti riveggia?

76 Non so, risposi lui, quant' io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.

SESSA

68 Suo. v. r.
76 Risposi lui.

DA FINO

64 Comparazione.
72 *Affollar del casso*, ansar del petto.

79 Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto.
82 Or va, diss' ei, che quei, che più n' ha colpa,
Vegg' io a coda d' una bestia tratto,
Verso la valle, ove mai non si scolpa.
85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
88 Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch' a te fia chiaro
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non puote.
91 Tu ti rimani omai, che 'l tempo è caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro.
94 Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo;
97 Tal si partì da noi, con maggior valchi:
Ed io rimasi in via, con esso i due,
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,

SESSA
84 Scolpa. v. r.
97 Valchi. v. r.
DA FINO
80 *Spolpa*, priva.
84 Nello Inferno.
85 *La bestia*, il Diavolo.
87 Con infamia muore.
94 a 96 Comparazione.
97 *Valchi*, passi.

Come la mente alle parole sue;
103 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in láci.
106 Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che, verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
109 Che pregano, e 'l pregato non risponde;
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien' alto lor disio, e nol nasconde.
112 Poi si partì, sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, ad esso,
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
115 *Trapassate oltre*, senza farvi presso:
Legno è più su, che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso.
118 Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti
Oltre andavám dal lato, che si leva.
121 Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teséo combattér co' doppj petti:

SESSA

105 *Láci*, come *lici* e *quici*.
108 Fantolini. v. r.
112 Ricreduta. v. r.
123 *Teséo combattér coi doppj petti*. Elocuzione. *Sacra profanis*.

DA FINO

105 *In láci*, in là.
108 Comparazione.
112 *Ricreduta*, fallita.
121 *Maladetti*, Centauri.

124 E degli Ebrei, ch'al ber si mostrar molli,
Perchè non ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madián discese i colli.
127 Sì accostáti all'un de' duo vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.
130 Poi rallargati, per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun, senza parola.
133 Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse: ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
136 Drizzai la testa, per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
139 Com' i vidi un, che dicea: S'a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta;
Quinci si va, chi vuole andar per pace.
142 L'aspetto suo m'avea la vista tolta:
Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori,
Com' uom che va, secondo ch' egli ascolta.
145 *E quale annunziatrice degli albòri*
L' aura di maggio muovesi, e olezza,

SESSA
127 Vivagni. v. r.
136 *Fossi*, terza persona.
146 Olezza. v. r.

DA FINO
129 *Miseri*, illeciti.
133 *Sol tre*, soli tre.
135 *Poltre*, pigre.
145 a 147 Comparazione.

Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
148 Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte: e ben senti' muover la piuma,
Che fe' sentir d' ambrosia l' orezza:
151 E senti' dir: Beati, cui alluma
Tanto di grazia, che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo desir non fuma,
154 Esuriendo sempre, quanto è giusto.

SESSA
150 Orezza. v. r.

DA FINO
150 *Orezza*, odore.
154 Perchè hanno sete di cose giuste.

CANTO XXV.

ARGOMENTO

Essendo Dante salito su l' ultimo girone, truova che nel fuoco si purga il peccato della Carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiarati alcuni dubbj: e si ricordano alcuni esempj di Castità.

1 Ora era, onde 'l salir non volea storpio,
Che 'l Sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.
4 Perchè come fa l'uom, che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, chechè gli appaja,
Se di bisogno stimolo il *trafigge;*
7 Così entrammo noi per la *callaja,*
Uno innanzi altro, prendendo la scala,
Che per artezza i salitor *dispaja.*
10 *E quale il cicognin, che leva l' ala,*
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;

SESSA

4 *Affigge*, per doppia *g*.
9 Artezza. v. r.
11 S' attenta. v. r.

DA FINO

1 *Storpio*, impedimento.
4 *Affigge*, ferma.
9 Bisogna ire l'uno dietro l'altro.
10 a 12 Comparazione.

13 Tal' era io, con voglia accesa e *spenta*
Di dimandar, venendo infino all'atto,
Che fa colui, ch'a dicer s'argomenta.
16 Non lasciò per l'andar, che fosse ratto,
Lo dolce padre mio, ma disse: Scocca
L'arco del dir, che 'nsino al ferro hai tratto.
19 Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: Come si può far magro
Là, dove l'uopo di nutrir non tocca?
22 Se t'ammentassi, come Meleagro
Si consumò, al consumar d'un tizzo,
Non fora, disse, questo a te sì agro.
25 E se pensassi, come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.
28 Ma perchè dentro, a tuo voler, t'adage,
Ecco qui Stazio: ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue *piage*.
31 Se la vendetta eterna gli dislego,
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non potert' io far niego.
34 *Poi cominciò: Se le parole mie,*

SESSA
22 Ammentassi. v. r.
26 Image. v. r.
32 Sie. v. r.
DA FINO
16 *Ratto*, veloce.
18 *Insin al ferro*, alla punta.
25 *Guizzo*, moto.
28 *Adage*, accommodi.
31 *Vendetta*, giustizia: *dislego*, scuopro.

Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come, che tu díe.
37 *Sangue perfetto, che mai non si beve*
Dall' assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve;
40 *Prende nel cuore a tutte membra umane*
Virtute informativa, come quello,
Ch' a farsi quelle, per le vene vàne.
43 *Ancor digesto scende, ov' è più bello*
Tacer, che dire: e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue, in natural vasello.
46 *Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,*
L' un disposto a patire, e l' altro a fare,
Per lo perfetto luogo, onde si preme:
49 *E giunto lui comincia ad operare,*
Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che per sua materia fe' gestare.
52 *Anima fatta la virtute attiva,*
Qual d' una pianta, in tanto differente,
Che quest' è 'n via, e quella è già a riva;
55 *Tanto ovra poi, che già si muove e sente,*
Come fungo marino: ed ivi imprende

SESSA
36 Díe. v. r.
DA FINO
37 Descrive la generazione dell'uomo.

42 *Vene vane*, bisticcio.
47 Quello dell'uomo a fare, e quello della donna a patire.

Ad organar le posse, ond' è semente.

58 *Or si piega, figliuolo, or si distende*
La virtù, ch' è dal cuor del generante,
Dove natura a tutte membra intende.

61 *Ma come d' animal divegna fante,*
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto,
Che più savio di te già fece errante,

64 *Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto*
Dall' anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.

67 *Apri alla verità, che viene, il petto,*
E sappi, che sì tosto, come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,

70 *Lo Motor primo a lui si volge lieto,*
Sopra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,

73 *Che ciò, che truova attivo, quivi tira*
In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,
Che vive, e sente, e sè in sè rigira.

76 E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino,
Giunto all' umor, che dalla vite cola.

79 *E quando Lachesis non ha più lino,*

SESSA

57 Le posse. v. r.
70 a 75 Bellissimo. *Sè in sè rigira* (intende), perchè l' intendere è circolo.

DA FINO

57 *Posse*, potenze: *ond' è semente*, onde dependono.
72 L' Anima.
77 e 78 Comparazione.

Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l'umano e'l divino:
82 *L'altre potenzie tutte quante mute,*
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.
85 *Senza restarsi, per se stessa cade*
Mirabilmente all'una delle rive:
Quivi conosce prima le sue strade.
88 *Tosto che luogo là la circonscrive,*
La virtù formativa raggia intorno,
Così, e quanto nelle membra vive.
91 *E come l'aere, quand'è ben piorno,*
Per l'altrui raggio, che'n sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;
94 *Così l'aer vicin quivi si mette*
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente l'alma, che ristette.
97 *E simigliante poi alla fiammella,*
Che segue'l fuoco, là'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
100 *Perocchè quindi ha poscia sua paruta,*
È chiamat'ombra: e quindi organa poi

SESSA
91 Piorno. v. r.
100 Paruta. v. r.
DA FINO
80 *Solvesi dalla carne*, muore *ed in virtute*, non attualmente.
86 *All'una delle rive*, allo Inferno o al Purgatorio.
91 *Piorno*, pieno d'acqua.
96 L'anime han somiglianze di corpo aereo.

Ciascun sentire, insino alla veduta.
103 *Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:*
Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi.
106 *Secondo che ci affiggon li desiri,*
E gli altri affetti, l'ombra si figura:
E questa è la cagion, di che tu miri.
109 E già venuto all'ultima tortura
S'era per noi, e volto alla man destra;
Ed eravamo attenti ad altra cura.
112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra:
E la cornice spira fiato in suso,
Che la reflette, e via da lei sequestra:
115 Onde ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva'l fuoco,
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
118 Lo duca mio dicea: Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno,
Perocch'errar potrebbesi, per poco.
121 SUMMAE DEUS CLEMENTIAE, nel seno
Del grand'ardore allora udi', cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno.
124 E vidi spirti per la fiamma andando:

SESSA
114 Sequestra. v. r.
123 Calere. v. r.
DA FINO
108 Perchè apparisce che si dimagrino.
114 *Sequestra*, separa.
115 *Schiuso*, aperto.
123 *Caler*, curare.

Perch' io guardava a i loro e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
127 Appresso 'l fine, ch'a quell' inno fassi,
Gridavano alto, VIRUM NON COGNOSCO:
Indi ricominciavan l'inno bassi.
130 Finitolo, anche gridavano: Al bosco
Corse Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito 'l tosco.
133 Indi al cantar tornavano: indi donne
Gridavano, e mariti, che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
136 E questo modo credo, che lor basti,
Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia:
Con tal cura conviene e con tai pasti,
139 Che la piaga dassezzo si ricucia.

SESSA

126 A quando a quando. v. r.

131 *Si tenne* (*) *Diana*, *ed Elice caccionne*. *Diana*, bissillabo.

138 *Con tai pasti*. Forse *tasti* si dee leggere.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

DA FINO

126 *A quando a quando*, a parte a parte.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO

Introduce Dante in questo XXVI *Canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar seco.*

1 Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, spesso 'l buon maestro
Diceva: Guarda, giovi, ch'io ti scaltro.
4 Feriami 'l Sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto, di cilestro:
7 Ed io facea con l'ombra, più rovente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molt' ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion, che diede inizio
Loro a parlar di me: e cominciarsi
A dir: Colui non par corpo fittizio,

SESSA

3 *Diceva: guarda*, giovi, *ch'io ti scaltro*. Giù via (1).
— Scaltro. v. r.
6 Celestro. v. r.

(1) Allude alla dichiarazione fatta dal Landino nel commento. L. M. R.

12 Fittizio. v. r.

DA FINO

3 *Io ti scaltro*, rendo avveduto.
7 *Rovente*, caldo.
12 Par vivo.

13 Poi verso me quanto potevan farsi,
Certi si feron sempre, con riguardo
Di non uscir, dove non fossero arsi.
16 *O tu, che vai, non per esser più tardo,*
Ma forse reverente agli altri dopo,
Rispondi a me, che'n sete ed in fuoco ardo.
19 Nè solo a me la tua risposta è uopo:
Chè tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda Indo, o Etiopo.
22 Dinne, com'è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete?
25 Sì mi parlava un d'essi: ed io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità, ch'apparse allora;
28 Che, per lo mezzo del cammino acceso,
Venia gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
31 Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa:
34 Così perentro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,

SESSA
14 *Certi si feron. Certi*, in questo significato.
16 e 17 Si loda.
26 Manifesto. v. r.
35 Ammusa. v. r.
DA FINO
15 Per non ritardarsi.
22 Come sei vivo?
34 e 36 Comparazione.

Forse a spiar lor via e lor fortuna.
37 Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra
Sopra, gridar ciascuna s'affatica;
40 La nuova gente: Soddoma e Gomorra;
E l'altra: Nella vacca entrò Pasife:
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
43 Poi come gru, ch'alle montagne Rife
Volasser parte, e parte inver l'arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife;
46 L'una gente sen' va, l'altra sen' viene,
E tornan lagrimando a' primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene:
49 E raccostarsi a me, come davanti
Essi medesmi, che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
52 Io, che duo volte avea visto lor *grato*,
Incominciai: O anime sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato,
55 Non son rimase acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco,
Col sangue suo e con le sue giunture.
58 Quinci su vo, per non esser più cieco:

SESSA

41 *E l'altra: Ne la vacca entrò Pasife*. Cose sacre e Gentili.

43 Rife. v. r.

DA FINO

52 *Grato*, desiderio.

57 Vivo.

Donna è di sopra, che n' acquista grazia
Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.
61 Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che 'l Ciel v' alberghi,
Ch' è pien d' amore, e più ampio si spazia,
64 Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba,
Che sì ne va diretro a' vostri terghi?
67 Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s' inurba;
70 Che ciascun' ombra fece, in sua paruta:
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta:
73 Beato te, che delle nostre marche,
Ricominciò colei, che pria ne chiese,
Per viver meglio esperienza imbarche.
76 La gente, che non vien con noi, offese
Di ciò, perchè già Cesar trionfando,

SESSA

68 Ammuta. v. r.
69 Inurba. v. r.
70 Paruta. v. r.
72 Attuta. v. r. (1).

DA FINO

60 *Mortal*, corpo.
66 *Terghi*, spalle.
67 e 69 Comparazione.
72 *Attuta*, ferma.
73 *Marche*, qualità.

(1) Il Landino nella Tavola delle voci difficili che si trovano nella Divina Commedia, alla voce *attuta* parla così: « La « medesima voce usa il Boccaccio nella « novella d' Alibech, corrotta da' moderni e fatta dire *attura*, voce nè toscana, « nè lombarda e di nessun significato ». Torquato vi fa questa postilla: « *Tura* si dice per istoppare ». L. M. R.

Regina contra sè chiamar s'intese:
79 Però si parton, Soddoma gridando,
Rimproverando a sè, com'hai udito,
E ajutan l'arsura vergognando.
82 Nostro peccato fu ermafrodito:
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo, come bestie, l'appetito,
85 In obbrobrio di noi, per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei,
Che s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge.
88 Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
91 Farotti ben di me volere scemo:
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo,
Per ben dolermi, prima ch'allo stremo.
94 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer duo figli a riveder la madre,

SESSA

79 *Però si parton, Soddoma gridando*. Perchè i sodomiti sono puniti nel più soprano loco, se la sodomia è maggior vizio che l'iracondia e la gola e gli altri ec.?

87 Imbestiò. v. r. Schegge. *Gregge* (1).

(1) Avendo nello stampato dato di penna alla voce *schegge*. L. M. R.

88 Elocuzione.

DA FINO

78 Essendo stato contaminato da Nicomede.

81 Per purgarsi presto.

87 Pasife.

88 *Atti*, fatti.

93 Essendomi pentito avanti la morte.

94 e 95 Comparazione.

Tal mi fec' io; ma non a tanto insurgo,
97 Quando i' udi' nomar se stesso, il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amore usár dolci e leggiadre:
100 E senza udire e dir, pensoso andai
Lunga fiata, rimirando lui,
Nè, per lo fuoco, in là più m'appressai.
103 Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar, che fa credere altrui.
106 Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre, nè far bigio.
109 Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
112 Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
— Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.
115 O frate, disse, questi, ch'io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno.

SESSA
101 Lunga fiata. v. r.
115 Scerno. v. r.
117 Elocuzione.

DA FINO
96 *Non a tanto insurgo*, a quanto sursero essi per abbracciarsi.
103 *Pasciuto*, traslazione.
105 Con giuramento.
108 *Far bigio*, oscurare.
117 Traslazione.

118 Versi d'amore, e prose di romanzi
Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon ch'avanzi:
121 *A voce* più, ch'al ver, drizzan li volti,
E così ferman sua opinione,
Prima ch'arte, o ragion per lor s'ascolti.
124 Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido, pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto'l ver, con più persone.
127 Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
130 Fagli, per me, un dir di paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.

SESSA

118 e 119 Modo usato dal Villani.

123 *Per lor s'ascolti*. *Per lor*, tanto quanto *da lor*. Così nell'Inferno (c. I. v. 126).

. . . . In sua magion per me si vegna;

e (c. XXIV. v. 106.)

Così per li gran savj si confessa.

132 Nostro. v. r. — *Nella fine di questo canto è posta di mano del Tasso la seguente annotazione:* — Onde avviene che i medesimi peccati non sono puniti nell'Inferno, e purgati nel Purgatorio? Non si vede nell'Inferno, ove si puniscano gli invidiosi; non si vede nel Purgatorio ove siano i ladri, gli omicidi, gli eretici, i simoniaci e simili. Eppur di questi peccati ancora s'impetra perdono. Dante dunque e nell'una e nell'altra parte è difettivo.

DA FINO

120 *Quel di Lemosì*, Arnaldo Daniello.

121 a 123 Sentenza.

129 Traslazione.

133 Poi, forse per dar luogo altrui secondo,
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua il pesce, andando al fondo.
136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi, ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.
139 Ei cominciò liberamente a dire:
TAN M' ABBELIS VOTRE CORTOIS DEMAN,
CHI EU NON PUOUS, NE VUEIL A VOS COBRIRE.
142 JEU SUI ARNAUT, CHE PLOR, E VAI CANTAN
CON SI TOST VEI LA SPASSADA FOLOR,
ET VIE GIAU SEN LE JOR, CHE SPER DENAN.
145 ARA VUS PREU PERA CHELLA VALOR,
CHE VUS GHIDA AL SOM DELLE SCALINA,
SOVEGNA VUS A TEMPS DE MA DOLOR:
148 Poi s' ascose nel fuoco, che gli affina.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO

Racconta Dante una sua visione: e come dipoi risvegliato salì all' ultimo scaglione. Sopra il quale come i Poeti si trovarono, Virgilio lo mise in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, senza sua ammonizione.

1 Sì come, quando i primi raggi vibra,
Là dove 'l suo fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l' alta Libra,
4 E 'n l' onde in Gange di nuovo riarse;
Sì stava il Sole; onde 'l giorno sen' giva,
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparse.
7 Fuor della fiamma stava in su la riva,
E cantava: BEATI MUNDO CORDE,
In voce assai, più che la nostra, viva.
10 Poscia: più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde.
13 Sì disse, come noi gli fummo presso:
Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,
Quale è colui, che nella fossa è messo.

DA FINO

1 a 5 Descrive la sera. 15 Comparazione.

16 In su le man commesse *mi protesi*,
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi, già veduti accesi.
19 Volsersi verso me le buone scorte;
E Virgilio mi disse: Figliuol mio,
Qui puote esser tormento, ma non morte.
22 Ricordati, ricordati: e se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or, che son più presso a Dio?
25 Credi per certo, che se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
28 E se tu credi forse ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza,
Con le tue mani, al lembo de' tuo' panni.
31 Pon' giù omai, pon' giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed io pur fermo, e contra coscienza.
34 Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
37 Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo, in su la morte, e riguardolla,

SESSA
23 Sovresso (1). v. r.

(1) Così legge il Sessa. *R.*

DA FINO
33 Non pensando voler toccare quel fuoco.
37 a 39 Comparazione.

Allor che 'l gelso diventò vermiglio;
40 Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca, udendo il nome,
Che nella mente sempre mi rampolla.
43 Ond' e' crollò la testa, e disse: Come,
Volemci star di qua? indi sorrise,
Come al fanciul si fa, ch' è vinto al pome.
46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio, che venisse retro,
Che pria, per lunga strada, ci divise.
49 *Come fui dentro, in un bogliente vetro*
Gittato mi sarei, per rinfrescarmi,
Tant' era ivi lo 'ncendio senza metro.
52 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.
55 Guidavaci una voce, che cantava
Di là: e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor, là ove si montava.
58 VENITE, BENEDICTI PATRIS MEI,
Sonò dentro a un lume, che lì era,
Tal che mi vinse, e guardar nol potei.
61 *Lo Sol sen' va, soggiunse, e vien la sera:*

SESSA

45 Pome. v. r.

DA FINO

42 *Rampolla*, rinasce.
45 Comparazione.
51 *Metro*, misura.

Non v' arrestate, ma studiate 'l passo,
Mentre che l' occidente non s' annera.

64 Dritta salía la via, perentro 'l sasso,
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch' era già lasso.

67 E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che 'l Sol corcar, per l' ombra, che si spense,
Sentimmo dietro ed io e gli miei saggi.

70 E pria che 'n tutte le sue parti immense
Fusse orizzonte fatto d' un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,

73 Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Che la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.

76 Quali si fanno, ruminando, manse
Le capre, state rapide e proterve,
Sopra le cime, prima che sien pranse,

79 Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Guardate dal pastor, che 'n su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve:

82 E quale il mandrian, che fuori alberga,

SESSA
62 Elocuzione.
63 Annera. v. r.
78 Pranse. v. r.
81 Poggiato. v. r.
DA FINO
62 *Studiate*, traslazione.
67 Pochi scaglioni eramo saliti.
73 Si pose a giacere.
76 a 84 Comparazione.
76 *Manse*, ferme.
82 *Mandrian*, pastore.

Lungo 'l peculio suo, queto *pernotta*,
Guardando, perchè fiera non lo *sperga;*
85 Tali eravamo tutt' e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
88 Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle
Di lor solere, e più chiare e maggiori.
91 Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno; il sonno, che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
94 Nell' ora credo, che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente;
97 Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa,
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
100 Sappia, qualunque 'l mio nome dimanda,
Ch' io mi son Lia, e vo movendo 'ntorno
Le belle mani, a farmi una ghirlanda.

SESSA

90 Solere. v. r.
96 Elocuzione.
100 *Sappia qualunque il mio nome dimanda*. *Qualunque*, senza altro sostantivo.
101 Io mi son. v. r.

DA FINO

83 *Peculio suo*, suo gregge.
91 *Ruminando*, esaminando.
92 *Mi prese il sonno; il sonno*, ripigliamento.
94 Visione.
95 *Citerea*, Venere.
98 *Landa*, campagna.

103 Per piacermi allo specchio, qui m'adorno:
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.
106 *Ell' è de' suo' begli occhi veder vaga,*
Com' io dell' adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.
109 *E già, per gli splendori antelucani,*
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto, tornando, albergan men lontani,
112 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse: ond' io *levámi,*
Veggendo i gran maestri già levati.
115 Quel dolce pome, che, per tanti rami,
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami:
118 Virgilio, inverso me, queste cotali
Parole usò: e mai non furo strenne,
Che fosser di piacere a queste iguali.
121 Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne.

SESSA
105 Ammiraglio. v. r.
117 Fami. v. r.
119 Strenne. v. r.
DA FINO
104 *Smaga*, parte.
105 *Ammiraglio*, specchio.
109 *Antelucani*, innanzi giorno.
115 *Quel dolce pome*, sommo bene.
119 *Strenne*, mancie.
121 *Tanto voler sopra voler*, ripigliamento.

124 Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
127 E disse: Il temporal fuoco, e l'eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,
Ov' io, per me, più oltre non discerno.
130 Tratto t' ho qui con ingegno e con arte:
Lo tuo piacere, omai, prendi per duce:
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte.
133 *Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:*
Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arbucelli,
Che quella terra sol da sè produce.
136 *Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,*
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
139 *Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:*
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno:
142 *Perch' io te, sopra te, corono e mitrio.*

SESSA

132 *Fuor se' dell' arte. Arte*, altrove disse *artezza*.
141 *A suo senno*, elezion retta.

DA FINO

132 *Erte vie*, ... *arte*, agnominazione.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO

Essendo Dante asceso al Paradiso terrestre, si pone a ricercar la vaga foresta di quello; il cui cammino gli è impedito dal fiume Lete: su la cui riva essendosi fermato, vede Matelda, la quale andava cantando, e scegliendo l'uno dall'altro diversi fiori. Questa pregata da Dante, gli scioglie alcuni dubbj.

1 Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
4 Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol, che d'ogni parte oliva.
7 Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte,
Non di più colpo, che soave vento:

SESSA

2 *La divina foresta spessa e viva*. Vedi che non intende che cosa sia *divina foresta* (1).

(1) Così il Tasso annota accanto alla chiosa del Landino. L. M. R.

8 e 9 Elocuzione. Così nelle Rime:

E dàlle per lo cor d'una saetta.

DA FINO

3 *Temperava*, facea parer più bello.

6 *Oliva*, odorava.

7 *Mutamento*, alterazione.

10 Per cui le fronde, tremolando, pronte
Tutte quante piegavano alla parte,
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
13 Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte:
16 Ma con piena letizia l' ore prime,
Cantando, riceveano intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime,
19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie,
Per la pineta, in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
22 Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto, ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi:
25 Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che 'n ver sinistra, con sue picciole onde,
Piegava l' erba, che 'n sua ripa uscío.
28 Tutte l' acque, che son di qua più monde,
Parrieno avere in sè mistura alcuna,
Verso di quella, che nulla nasconde;
31 Avvegna che si muova bruna bruna

SESSA

18 *Che tenevan bordone alle sue rime*. *Sue*, nel meno.
30 *Verso di quella*. *Verso*, a lato; *verso di te*, nell' Inferno.

DA FINO

18 *Bordone*, tenore.
19 a 21 Comparazione.
31 *Bruna bruna*, par così per l' ombre degli alberi.

Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
34 Co' piè ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello, per mirare
La gran variazíon de' freschi *mai:*
37 E là m' apparve (sì com' egli appare
Subitamente cosa, che disvía,
Per maraviglia, tutt'altro pensare)
40 Una donna soletta, che si gía
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Onde era pinta tutta la sua via.
43 Deh, bella donna, ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore,
46 Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' i' possa intender che tu canti.
49 Tu mi fai rimembrar dove, e qual' era
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
52 Come si volge con le piante strette
A terra, e intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette,

SESSA
43 a 45 Bellissimo.
DA FINO
36 *Mai*, rami.
37 a 39 Comparazione.
44 e 45 Sentenza.
45 Fisonomia.
52 a 54 Comparazione.

55 Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti, verso me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli:
58 E fece i prieghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che 'l dolce suono
Veniva a me, co' suoi intendimenti.
61 Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
64 Non credo, che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere, trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
67 Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color, con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.
70 Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ma Ellesponto là 've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
73 *Più odio da Leandro non sofferse,*
Per mareggiare intra Sesto e Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse.
76 Voi siete nuovi; e forse perch' io rido.
Cominciò ella, in questo luogo eletto

SESSA
60 Intendimenti. v. r.
74 Mareggiare. v. r.
DA FINO
57 Comparazione.

60 Si intendeano li concetti.
68 *Traendo più color,* cogliendo fiori.
71 a 74 Comparazione.

All' umana natura, per suo nido,
79 Meravigliando, tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo DELECTASTI,
Che puote disnebbiar vostro 'ntelletto.
82 E tu, che se' dinanzi, e mi pregasti,
Di' s' altro vuoi udir: ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.
85 L' acqua, diss' io, e 'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa, ch' io udi' contraria a questa.
88 *Ond' ella: I' dicerò, come procede,*
Per sua cagion, ciò ch' ammirar ti face,
E purgherò la nebbia, che ti fiede.
91 *Lo sommo ben, che solo esso a sè piace,*
Fece l' uom buono a bene, e questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.
94 *Per sua diffalta qui dimorò poco:*
Per sua diffalta in pianto, ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
97 *Perchè 'l turbar, che sotto da sè fanno*
L' esalazion dell' acqua e della terra,

SESSA

79 *Meravigliando, tienvi alcun sospetto.* Altrove:

Maravigliando diventaro smorte.
(Purg. c. II. v. 69.)

95 Diffalta. v. r.

DA FINO

80 *Delectasti* me Domine in factura tua.

90 L' errore che t' impedisce.

91 *Lo sommo ben*, Dio.

94 *Diffalta*, peccato.

94 e 95 *Diffalta; per sua diffalta*, ripigliamento.

Che quanto posson dietro al calor vanno,
100 *All' uomo non facesse alcuna guerra,*
Questo monte salìo ver lo ciel tanto,
E libero è da indi, ove si serra.
103 *Or perchè in circuito tutto quanto*
L' aer si volge, con la prima volta,
Se non gli è rotto 'l cerchio d' alcun canto;
106 *In questa altezza, che tutta è disciolta*
Nell' aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva, perch' è folta:
109 *E la percossa pianta tanto puote,*
Che della sua virtute l' aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote:
112 *E l' altra terra, secondo ch' è degna*
Per sè, o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
115 *Non parrebbe di là poi maraviglia,*
Udito questo, quando alcuna pianta,
Senza seme palese vi s' appiglia.
118 *E saper dei, che la campagna santa,*
Ove tu se', d' ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè, che di là non si schianta.
121 L' acqua, che vedi, non surge di vena,

SESSA
114 Legna. v. r.
DA FINO
102 Il Purgatorio.
104 *Prima volta*, primo mobile.
105 Dai venti.
110 *Impregna*, traslazione.

Che ristori vapor, che giel converta,
Come fiume, ch' acquista, o perde lena:
124 Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto del voler di Dio riprende,
Quant' ella versa da duo parti aperta.
127 *Da questa parte con virtù discende,*
Che toglie altrui memoria del peccato:
Dall' altra d' ogni ben fatto la rende.
130 *Quinci Lete, così dall' altro lato*
Eunoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
133 *A tutt' altri sapori esto è di sopra:*
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua, perchè più non ti scuopra,
136 *Darotti un corollario ancor per grazia;*
Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
139 *Quelli, che anticamente poetaro*
L' età dell' oro, e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
142 *Qui fu innocente l' umana radice:*
Qui primavera sempre, ed ogni frutto;

SESSA

122 *Che ristori vapor, che giel converta.* Che il ciel (1).

(1) Qui pure richiama al margine la dichiarazione del Landino. L. M. R.

DA FINO

122 Meteore.

135 *Sete*, desiderio. Traslazione.

138 S'io dico più che non ti promessi.

Nettare è questo, di che ciascun dice.
145 *Io mi rivolsi addietro allora tutto*
A' mie' poeti, e vidi, che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto:
148 *Poi alla bella donna tornai 'l viso.*

CANTO XXIX.

ARGOMENTO

Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, ammonito egli dalla detta, incominciò a guardare, e ad ascoltare una gran novità.

1 Cantando, come donna innamorata,
Continuò, col fin di sue parole:
BEATI, QUORUM TECTA SUNT PECCATA:
4 E come ninfe, che si givan sole
Per le salvatiche ombre, disiando,
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole;
7 Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dier volta,
Per modo, ch' al levante mi rendei.
13 Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna mia a me si torse,
Dicendo: Frate mio, guarda, e ascolta.
16 Ed ecco un lustro subito trascorse

SESSA
16 Un lustro. v. r.

DA FINO
4 a 6 Comparazione.
16 *Lustro*, splendore.

Da tutte parti, per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
19 Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa?
22 E una melodia dolce correva,
Per l'aer luminoso: onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d' Eva:
25 Che là, dove ubbidía la terra e 'l cielo,
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo:
28 Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima e poi lunga fiata.
31 Mentr' io m'andava, *tra tante primizie*
Dell' eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie.
34 Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon per canto era già 'nteso:
37 O sacrosante Vergini, se *fami*,
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami.

SESSA

30 Lunga fiata. v. r. di Eva.

DA FINO

24 Biasmare la temerità 27 Perchè volesse sapere ogni cosa.

40 Or convien ch'Elicona per me versi,
E Urania m'ajuti col suo coro,
Forti cose a pensar, mettere in versi.

43 *Poco più oltre sette alberi d'oro*
Falsava, nel parere, il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro:

46 *Ma quando i'fui sì presso di lor fatto,*
Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna,
Non perdea, per distanza, alcun suo atto;

49 La virtù, ch'a ragion discorso ammanna,
Sì com'egli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare *Osanna*.

52 Di sopra fiammeggiava il bello *arnese*
Più chiaro assai, che Luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.

55 Io mi rivolsi, d'ammirazion pieno,
Al buon Virgilio: ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno:

58 Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si movieno incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.

61 La donna mi sgridò: Perchè pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,

SESSA

44 Elocuzione.
49 Ammanna. v. r.

DA FINO

43 Allegoria.
49 *Discorso ammanna*, porge discorso.
60 Comparazione.

E ciò che vien diretro a lor non guardi?
64 Genti vid' io allor, com' a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco:
E tal candor giammai di qua non *fuci*.
67 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
70 Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta:
73 E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a sè l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avea sembiante,
76 Di ch' egli sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.
79 Questi stendali dietro eran maggiori,
Che la mia vista: e, quanto a mio avviso,
Diece passi distavan quei di fuori.
82 Sotto così bel ciel, com' io diviso,
Ventiquattro *seniori* (*), a due a due,

SESSA

78 Bellissimo.

79 *Stendali*, voce usitatissima dal Villani.

81 *Diece passi distavan quei di fuori*. Da' fiori (1).

DA FINO

66 *Fuci*, fu.

75 *Pennelli*, stendali di..... (**)

76 *Egli*, aere.

(1) Così dal Landino. L. M. R.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

(**) Così il MS. *R.*

Coronati venian di *fiordaliso*.
85 Tutti cantavan, Benedetta túe
Nelle figlie d'Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
A rimpetto di me, dall'altra sponda,
Libere fur da quelle genti elette,
91 Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
94 Ognuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
97 A descriver lor forma più non spargo
Rime, Lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che'n questa non posso esser largo.
100 Ma leggi Ezzecchiel, che li dipigne,
Come li vide, dalla fredda parte,
Venir, con vento, con nube, e con igne:
103 E quai li troverrai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne

SESSA
103 Li troverai. v. r.
DA FINO
91 *Luce luce*, agnominazione.
92 *Quattro animali*, Evangelisti.

Un carro, in su duo ruote, trionfale,
Ch' al collo d' un Grifon tirato venne:
109 Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale,
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male:
112 Tanto salivan, che non eran viste:
Le membra d' oro avea, quanto era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.
115 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, o vero Augusto;
Ma quel del Sol saría pover con ello:
118 Quel del Sol, che sviando fu combusto,
Per l' orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
121 Tre donne in giro, dalla destra ruota,
Venien danzando; l' una tanto rossa,
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:
124 L' altr' era, come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa:
127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa, e dal canto di questa,

SESSA

109 *Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale. Ale*, nel numero del meno.

117 *Con ello. Con ello*, cioè rispetto.

DA FINO

115 a 120 Comparazione.

120 *Arcanamente*, sommamente.

121 *Tre donne*, Virtù teologiche.

L'altre toglién l'andare e tarde e ratte.
130 Dalla sinistra quattro facén festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
133 Appresso tutto 'l pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto ed onestato e sodo.
136 L'un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocráte, che natura
Agli animali fe', ch'ell' ha più cari:
139 Mostrava l'altro la contraria cura,
Con una spada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un veglio solo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
145 E questi sette col primajo stuolo
Erano abituati: ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo;
148 Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.

SESSA
135 Onestato. v. r.
142 Elocuzione.
DA FINO
130 *Quattro*, Virtù cardinali.
136 e 137 S. Luca.
138 Uomini.
140 S. Paolo.
147 *Brolo*, corona.

151 E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s' udì: e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
154 Fermandos' ivi con le prime insegne.

CANTO XXX.

ARGOMENTO

Contiensi, come Beatrice discesa dal Cielo riprende Dante della ignoranza, e poca prudenza sua; avendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l'avea indirizzato.

1 Quando 'l Settentrion del primo Cielo,
Che nè occaso mai seppe, nè orto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo;
4 E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come 'l più basso face,
Qual timon gira, per venire a porto,
7 Fermo s'affisse; la gente verace
Venuta prima tra 'l Grifone ed esso,
Al carro volse sè, come a sua pace:
10 E un di loro quasi da Ciel messo,
Veni, Sponsa, de Libano, cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
13 Quale i beati, al novissimo bando,
Surgeran presti, ognun di sua caverna,

Sessa
13 Novissimo v. r.

da Fino
1 *Il Settentrion*, il carro detto di sopra.
13 a 15 Comparazione.

La rivestita carne alleviando;
16 Cotali, in su la divina basterna,
Si levar cento, AD VOCEM TANTI SENIS,
Ministri e messaggier *di vita* eterna.
19 Tutti dicén, BENEDICTUS, QUI VENIS;
E, fior gittando di sopra e dintorno,
MANIBUS O DATE LILIA PLENIS.
22 *Io vidi già, nel cominciar del giorno,*
La parte orïental tutta rosata,
E l' altro Ciel di bel sereno adorno;
25 *E la faccia del Sol nascere ombrata,*
Sì che, per temperanza di vapori,
L' occhio lo sostenea lunga fiata:
28 Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
31 Sovra candido vel, cinta d' oliva,
Donna m' apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
34 E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato con la sua presenza,
Non era di stupor, tremando, affranto.
37 Sanza degli occhi aver più conoscenza,

SESSA
16 Basterna. v. r.
25 Ombrata. v. r.

DA FINO
16 *Basterna*, carro.
22 a 27 Descrive l'Aurora.
36 *Affranto*, smarrito.

Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
40 Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse;
43 Volsimi alla sinistra, col rispitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
46 Per dicere a Virgilio: Men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi:
Conosco i segni dell' antica fiamma.
49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui, per mia salute, diemi:
52 Nè quantunque perdeo l'antica madre,
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero adre.
55 Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere anche, non piangere ancora,
Che pianger ti convien per altra spada:
58 Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente, che ministra

SESSA
42 Fosse. v. r.
44 Fantolin. v. r.
51 *Virgilio, a cui per mia salute diemi. Diemi.* Dante rade volte è usato di raddoppiare queste consonanti.

DA FINO
54 *Adre*, oscure.
58 a 60 Comparazione.

Per gli alti legni, ed a ben far la 'ncuora;
61 In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si rigistra,
64 Vidi la donna, che pria m' apparìo,
Velata, sotto l' angelica festa,
Drizzar gli occhi ver me, di qua dal rio.
67 Tutto che 'l vel, che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
70 Realmente nell' atto ancor proterva
Continuò, come colui, che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
73 Guardami ben: ben son, ben son Beatrice:
Come degnasti d' accedere al monte?
Non sapei tu, che qui è l' uom felice?
76 *Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:*
Ma veggendomi in esso, io trassi all' erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
79 *Così la madre al figlio par superba,*

SESSA

60 Incuora. v. r.
67 Tutto che. v. r.
68 Cerchiato. v. r.
70 Elocuzione.
76 Vergogna.
77 *Ma veggendomi in esso, io trassi all' erba.* Elocuzione. (1).

DA FINO

70 *Proterva*, grave.
72 Sentenza.
76 Specchiandomi in esso.
79 Comparazione.

(1) Vuole forse alludere a quello che di sopra notò, dell'avere cioè usato *trassi*, senza il *si*. L. M. R.

Com' ella parve a me: perchè d' amaro
Senti' 'l sapor della pietate acerba.

82 Ella si tacque, e gli Angeli cantàro,
Di subito: IN TE, DOMINE, SPERAVI,
Ma oltre PEDES MEOS non passaro.

85 Sì come neve tra le vive travi,
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi;

88 Poi liquefatta in se stessa *trapela*,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;

91 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que', che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.

94 Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?

97 *Lo giel, che m' era 'ntorno al cuor ristretto,*
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi usci del petto.

SESSA

85 *Siccome neve tra le vive travi. Travi*, femminino.

92 *Anzi 'l cantar di quei che notan sempre. Notan*, per cantare.

97 a 99 Bellissimo. *Uscir* sempre è usato col genitivo: qui col secondo e col sesto caso; ma il secondo del luogo prossimo, il sesto del remoto.

DA FINO

85 a 90 Comparazione.

89 *Pur che la terra, che perde ombra;* purchè il vento Austro.

96 *Stempre*, struggi.

100 Ella pur ferma, in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
103 Voi vigilate nell' eterno die,
Sì che notte, nè sonno a voi non fura
Passo, che faccia 'l secol per sue vie:
106 Onde la mia risposta è con più cura,
Che m' intenda colui, che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
109 *Non pur, per ovra delle ruote magne,*
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
112 Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor *piova*,
Che nostre viste là non van vicine;
115 Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
118 Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren, col mal seme e non colto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.
121 Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Mostrando gli *occhi giovinetti* a lui,
Meco 'l menava in dritta parte volto.
124 Sì tosto, come in su la soglia fui

DA FINO

101 *Sostanzie pie*, Angeli. 118 a 120 Comparazione.

Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
127 *Quando di carne a spirto era salita,*
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita:
130 E volse i passi suoi, per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
133 Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno, e altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
139 Per questo visitai l' uscio de' morti;
E a colui, che l' ha quassù condotto,
Li prieghi miei piangendo furon porti.
142 L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcuno scotto
145 Di pentimento, che lagrime spanda.

SESSA
125 Seconda etade. v. r.
136 e 137 Elocuzione.
142 Fato di Dio. v. r.

DA FINO
131 e 132 Sentenza.

139 *Uscio de' morti*, Inferno.
142 *L' alto fato di Dio*, la providenza di Dio.
145 Perchè il fiume di Lete non si passa senza contrizione.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO

Beatrice, seguitando a riprender Dante, lo induce a confessar di propria bocca il suo errore. Il quale dopo certa sua caduta, tuffato da Matelda nel fiume Lete, bevve delle sue acque.

1 O tu, che se' di là dal fiume sacro,
Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era parut' acro,
4 Ricominciò seguendo senza cunta,
Di', di', se quest' è vero: a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
7 *Era la mia virtù tanto confusa,*
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
10 Poco sofferse; poi disse: Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua offense.
13 Confusione e paura insieme miste

SESSA
2 e 3 Parlar per punta e per taglio. v. r.
4 Cunta. v. r.
6 al v. 8 Nota.
13 a 15 Bellissimo.

DA FINO
2 e 3 Traslazione.
4 *Cunta*, tardare.

Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
16 Come balestro frange, quando scocca,
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca;
19 Sì scoppia' io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò, per lo suo varco.
22 Ond'ella a me: Perentro i miei disiri,
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s'aspiri,
25 Quai fosse attraversate, o quai catene
Trovasti; perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
28 *E quali agevolezze, o quali avanzi*
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?
31 Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
(A pena ebbi la voce, che rispose,
E le labbra a fatica la formaro)
34 Piangendo dissi: Le presenti cose,
Col falso lor piacer, volser mie' passi,

SESSA

18 Foga. v. r.
19 Sottesso (*). v. r.
20 Sgorgando. v. r.
31 Tratta d'un sospiro. v. r.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

DA FINO

16 a 18 Comparazione.
21 *Varco*, via.
25 Impedimenti.
28 Miglioramenti.
29 *Altre* (*), donne.

(*) Così legge il da Fino. *R.*

Tosto che 'l vostro viso si nascose.
37 Ed ella: Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua; da tal giudice sassi:
40 Ma quando scoppia dalla propia gota
L'accusa del peccato, in nostra corte,
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota.
43 Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta,
Udendo le Sirene, sie più forte,
46 Pon' giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai, come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t'appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch' io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:
52 E se 'l sommo piacer sì ti fallío,
Per la mia morte; qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disío?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale,
Delle cose fallaci levar suso,
Diretr' a me, che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso.

SESSA
58 sino al v. 63 Bellissimo.

DA FINO
39 *Tal giudice*, Dio.

61 Nuovo augelletto due, o tre aspetta:
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti,
Rete si spiega indarno, o si saetta.
64 Quale i fanciulli, vergognando, muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
67 Tal mi stav' io: ed ella disse: Quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia, riguardando.
70 *Con men di resistenza si dibarba*
Robusto cerro, o vero a nostral vento,
O vero a quel della terra d' Iarba;
73 Ch' io non levai al suo comando il mento:
E quando, per la barba, il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell' argomento.
76 E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle belle creature,
Da loro apparsíon l'occhio comprese:
79 E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice, volta in su la fiera,

SESSA
62 Dinanzi da. v. r.
64 *Quale i fanciulli, vergognando, muti. Vergognando*, così il Petrarca.
66 Ripentuti. v. r.
67 Quando. v. r.
70 Dibarba. v. r.
71 Nostrale. v. r.
78 Apparsione. v. r.

DA FINO
62 e 63 Sentenza.
64 a 66 Comparazione.
68 *La barba*, il viso.
70 *Dibarba*, svelle.
75 Perchè non era d'età da vergognarsi.
80 *Fiera*, grifone.

Ch' è sola una persona in duo nature.
82 Sotto suo velo, e oltre la riviera
Verde, pareami più se stessa antica
Vincer, che l'altre qui, quand' ella c' era.
85 Di penter sì mi punse ivi l' ortica,
Che di tutt' altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch' io caddi vinto: e quale allora femmi,
Salsi colei, che la cagion mi porse.
91 Poi quando 'l cuor virtù di fuor rendemmi,
La donna, ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: Tiemmi, tiemmi.
94 Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
E, tirandosi me dietro, sen' giva,
Sovr' esso l' acqua, lieve come *spola*.
97 Quando fu' presso alla beata riva,
ASPERGES ME sì dolcemente udissi,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
100 La bella donna nelle braccia aprissi;
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne, ch' io l' acqua inghiottissi:
103 Indi mi tolse, e bagnato m' offerse

SESSA
90 Salsi. v. r.
94 Insino a gola. v. r.

DA FINO
84 Li parea più bella.
90 *Colei*, Beatrice.
96 *Spola*, con la quale si tesse.

Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna col braccio mi coperse.
106 Noi sem' qui Ninfe, e nel ciel semo stelle:
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
109 Menrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume, ch' è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo.
112 Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del Grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
115 Disser: Fa che le viste non rispiarmi:
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Ond' Amor già ti trasse le sue armi.
118 Mille disiri, più che fiamma, caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra 'l Grifone stavan saldi.
121 Come *in lo* specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.

SESSA

109 Menrenti. v. r.

116 *Posto t'avem dinanzi agli smeraldi. Smeraldi*, agli occhi, non so con qual convenienza.

123 *Or con uni, or con altri reggimenti. Reggimenti*, in questo senso, e nella Canzone della nobiltà: *Con reggimenti belli*.

DA FINO

104 *Quattro belle*, virtù morali.

109 *Menrenti*, ti menerem o.

121 Comparazione.

124 Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.
127 *Mentre che piena di stupore e lieta*
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che saziando di sè, di sè asseta;
130 Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico caribo.
133 Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele,
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
136 Per grazia, fa noi grazia, che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza, che tu cele.
139 O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua citerna,
142 Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te, qual tu paresti,
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,
145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

SESSA

126 Idolo.
132 *Danzando al loro angelico caribo. Caribo* (1).

(1) Richiama qui la lezione del commento che ha garibo, e non caribo. L. M. R.

139 *O isplendor di viva luce eterna. Isplendor*, precedente la vocale.

DA FINO

132 *Caribo*, modo.
138 *Seconda*, divina.
145 Ti mostrasti divina.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO

Contiensi dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all'Arbore della vita, dove egli subito si addormentò.

1 Tanto eran gli occhi miei fissi e attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
4 Ed essi quinci e quindi avén parete
Di non caler; così lo santo riso
A se traéli, con l'antica rete:
7 Quando, per forza, mi fu volto 'l viso,
Ver la sinistra mia, da quelle Dee,
Perch'io udía da loro un Troppo fiso.
10 E la disposizion, ch'a veder' ee
Negli occhi, pur testè dal Sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fee:

Sessa

4 e 5 *Ed essi quinci e quindi avén parete Di non caler.* Dura metafora.
10 Ee. v. r.
12 Fee. v. r.

da Fino

2 *Disbramarsi*, saziarsi.
Decenne, di dieci anni.
4 *Essi*, occhi.
5 *Caler*, curare.
6 Come avea fatto in vita.
8 *Quelle Dee*, le III Virtù.

13 Ma poichè al poco il viso riformossi,
(Io dico al poco, per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi,)
16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi,
Col Sole, e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto li scudi, per salvarsi,
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
22 Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
25 Indi alle ruote si tornar le donne,
E 'l Grifon mosse 'l benedetto carco,
Sì che però nulla penna crollonne.
28 La bella donna, che mi trasse al varco,
E Stazio, ed io seguitavám la ruota,
Che fe' l' orbita sua con minore arco.
31 Sì passeggiando l' alta selva vota,
Colpa di quella, ch'al serpente crese,
Temprava i passi in angelica nota.

SESSA

31 *Sì passeggiando l' alta selva vota*. *Passeggiare*, con l'accusativo.

32 Colpa.... crese. v. r.

DA FINO

13 *Riformossi*, restaurò.

18 *Sette fiamme*, VII Virtù.

19 a 21 Comparazione.

28 *Varco*, via.

30 Segnò la terra con minor circonferenza.

31 *Selva vota*, il Paradiso voto per colpa d' Eva.

34 Forse in trè voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eramo
Rimossi, quando Beatrice scese.
37 Io senti' mormorare a tutti, Adamo:
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda, in ciascun ramo.
40 La chioma sua, che tanto si dilata
Più, quanto più è su, fora dagl' Indi
Ne' boschi lor, per altezza, ammirata.
43 Beato se', Grifon, che non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Posciachè mal si torse 'l ventre quindi:
46 Così d'intorno all'arbore robusto
Gridaron gli altri: e l'animal binato:
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
49 E volto al temo, ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato.

SESSA

35 Eramo. v. r.

39 *Di foglia* (1) *e d'altra fronda in ciascun ramo*. Distingue foglia da fronda.

43 Discindi. v. r.

50 *Trasselo al piè della vedova frasca*. *Vedova frasca*. Frasca, non foglia, ma ramo o ramicello, perchè di sopra ha detto:

(1) Così legge il Sessa. *R.*

. . . . . una pianta dispogliata
Di foglia e d'altra fronda in ciascun ramo:

e poi soggiungendo,

Trasselo al piè della vedova frasca,

ogni altra cosa si può significare per questo nome che foglia o fronda.

DA FINO

39 L'arbore del bene e del male.

51 *Quel di lei*, il timone.

52 Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella,
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
55 *Turgide fansi, e poi si rinnovella*
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
58 Men che di rose, e più che di viole,
Colore aprendo, s' innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.
61 Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
L' inno, che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tutta quanta.
64 S' io potessi ritrar, come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi, a cui più vegghiar costò sì caro;
67 Come pintor, che con esemplo pinga,
Disegnerei, com' io m' addormentai:
Ma qual vuol sia, che l' assonnar ben finga:

SESSA

55 Turgide. v. r.
59 Novò (*). v. r.
60 Ramora. v. r.
62 *L'inno, che quella gente allor cantaro. Pars in frusta secant* (1).
64 Assonnaro. v. r.

DA FINO

52 a 57 Comparazione.
54 *Celeste Lasca*, segno dei pesci.
55 *Turgide fansi*, ingrossano.
64 *Assonnaro*, addormentársi.
67 a 69 Comparazione.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

(1) Qui nota Torquato per questo esempio tratto da Virgilio, che anche i Latini usavano d'accordare ai nomi collettivi, tuttocchè adoperati in numero singolare, i verbi nel numero del più. L. M. R.

70 Però trascorro a quando mi svegliai;
E dico, ch'un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, e un chiamar: Surgi, che fai?
73 Quale a veder de' fioretti del melo,
Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo,
76 Pietro, e Giovanni, e Jacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,
79 E videro scemata loro scuola,
Così di Moisè, come d'Elía,
E al maestro suo cangiata stola;
82 Tal torna' io: e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' mie' passi, lungo 'l fiume, pria:
85 E tutto 'n dubbio dissi: Ov'è Beatrice?
Ed ella: Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
88 Vedi la compagnia, che la circonda:
Gli altri, dopo 'l Grifon, sen' vanno suso,
Con più dolce canzone, e più profonda.
91 E se fu più lo suo parlar diffuso,

SESSA

73 *Quale a veder de' fioretti del melo*. *Veder*, col genitivo.

81 *Ed al maestro suo cangiata stola*. *Suo*, nel più.

DA FINO

73 a 75 Comparazione.

73 *Del melo*, che transfigurò.

81 *Stola*, veste.

Non so: perocchè già negli occhi m'era
Quella, ch'ad altro 'ntender m'avea chiuso.
94 Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.
97 In cerchio le facevan di sè *claustro*
Le sette Ninfe, con que' lumi in mano,
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
100 Qui sarai tu poco tempo *silvano*,
E sarai meco, sanza fine, *cive*
Di quella Roma, onde Cristo è Romano:
103 Però in pro del mondo, che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là, fa che tu scrive.
106 Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi
De suo' comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.
109 Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube, quando piove,
Da quel confine, che più è remoto;
112 Com'io vidi calar l'uccel di Giove,

SESSA

95 Plaustro. v. r.
105 *Ritornato di là, fa che tu scrive*. *Scrive*, seconda persona del subjuntivo.
112 Uccel di Giove, v. r.

DA FINO

95 *Plaustro*, carro.
97 *Claustro*, chiostro.
100 *Silvano*, di questa selva.
102 Il cielo. Allegoria.
103 *Pro*, utile.
109 a 111 Comparazione.

Per l'arbor, giù rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:
115 E ferío 'l carro di tutta sua forza:
Ond' ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall' onde, or da poggia, or da orza.
118 Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veiculo una volpe,
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.
121 Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta *futa*,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
124 Poscia per indi, ond' era pria venuta,
L' aguglia vidi scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
127 E qual' esce di cuor, che si rammarca,
Tal voce uscì del Cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' carca!
130 Poi parve a me, che la terra s' aprisse
Tra 'mbo le ruote; e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse:

SESSA

115 *E ferío il carro di tutta sua forza*. Altrove (Inf. c. XIV. v. 59)

E me saettò di tutta sua forza.

116 Fortuna. v. r.

121 *Ma riprendendo lei di laide colpe. Laide*, bisillabo.

128 *Cotal disse*. *Cotal*, così.

131 *Trambo* (*) *le rote, e vidi uscirne un drago. Trambo, tra ambo*, collisione, seguente *a*.

DA FINO

116 e 117 Comparazione.

118 *Nella cuna*, nel cuore e seno.

122 *Futa*, fuga.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

133 E come vespa, che ritragge l'ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen' vago vago.
136 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forse con intenzion casta e benigna,
139 Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota, e'l temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
142 Trasformato così 'l dificio santo
Mise fuor teste, per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto.
145 Le prime eran cornute, come bue;
Ma le quattro un sol corno avén per fronte:
Simile mostro in vista mai non fue.
148 Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder sovr'esso una puttana sciolta
M'apparve con le ciglia intorno pronte.
151 E come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante:
E baciavansi insieme alcuna volta.
154 Ma perchè l'occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo

SESSA
142 Dificio. v. r.
152 Di costa. v. r.

154 Elocuzione.
DA FINO
133 a 135 Comparazione.

La flagellò dal capo insin le piante.
157 Poi di sospetto pieno, e d'ira crudo,
Disciolse 'l mostro; e trassel per la selva,
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana, e alla nuova belva.

SESSA

156 *Dal capo insin le piante*. *Insin*, col quarto caso.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO

Pervenuto Dante con Metelda al fiume Eunoe, gusta delle sue acque; la cui dolcezza per la brevità dello spazio, che gli resta al compiere di questa seconda Cantica, dice non potere esprimere.

1 DEUS, VENERUNT GENTES, alternando
Or tre or quattro, dolce salmodía
Le donne incominciaro, lagrimando.
4 E Beatrice *sospirosa* e pia
Quelle ascoltava *sì fatta*, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
7 Ma poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir; levata dritta in piè,
Rispose, colorata, come fuoco,
10 MODICUM, ET NON VIDEBITIS ME:
ET ITERUM, sorelle mie dilette,
MODICUM, ET VOS VIDEBITIS ME.
13 Poi le si mise innanzi tutte e sette:
E dopo sè, solo accennando mosse

DA FINO

3 La distruzione della Chiesa.

Me, e la donna, e 'l savio, che ristette.
16 Così sen' giva: e non credo, che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.
19 E, con tranquillo aspetto: Vien' più tosto,
Mi disse, tanto, che s' i' parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
22 Sì com' i' fui, com' io doveva, seco,
Dissemi: Frate, perchè non t' attenti
A dimandare omai, venendo meco?
25 Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a' suo' maggior, parlando, sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
28 Avvenne a me, che senza 'ntero suono
Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono.
31 Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio, che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.
34 Sappi, che 'l vaso, che 'l serpente ruppe,
Fu, e non è; ma chi n' ha colpa, creda,
Che vendetta di Dio non teme *suppe*.
37 Non sarà tutto tempo sanza reda

SESSA

15 Ristette. v. r.
23 T' attenti. v. r.
29 Bisogna. v. r.

DA FINO

15 *Il savio*, Stazio.
25 a 27 Comparazione.
36 Non basta sacrificio per placarlo.

L' aguglia, che lasciò le penne al carro:
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
40 Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro;
43 Nel quale un cinquecento diece e cinque
Messo di Dio anciderà la fuja,
E quel gigante, che con lei delinque.
46 E forse che la mia narrazion buja,
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade:
Perch' a lor modo lo 'ntelletto *attuja:*
49 Ma tosto fien li fatti le Najade,
Che solveranno questo enigma forte,
Sanza danno di pecore e di biade.
52 Tu nota: e sì come da me son porte
Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi
Del viver, ch' è un correre alla morte:
55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta:
Ch' è or duo volte dirubata quivi.
58 Qualunque ruba quella, o quella schianta,

SESSA
44 Fuja. v. r.
54 Nota.
57 Dirubata. v. r.
58 Qualunque. v. r.

DA FINO
38 *L' aguglia*, l' Aquila.
42 *Sbarro*, impedimento.
43 Enigma, *DUX*.
48 *Attuja*, oscura.
49 *Najade*, Ninfe di fonti.
51 Alludendo alla medesima favola.
57 *Dirubata*, spogliata

Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all' uso suo la creò santa.
61 Per morder quella, in pena e in disio
Cinque mil' anni e più l'anima prima
Bramò colui, che 'l morso in sè punio.
64 Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima,
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
67 E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani, intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,
70 Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio, nello 'nterdetto,
Conosceresti all' alber moralmente.
73 Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato tinto,
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,
76 Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che 'l te ne porti dentro a te per quello,
Che si reca 'l bordon di palma cinto.
79 Ed io: Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.

SESSA
59 Bestemmia di fatto. v. r.
DA FINO
63 Cristo.
67 *Non fosser acqua d'Elsa*, non fossino indurati.
78 Lo riporti, come fanno il segno li peregrini.

82 Ma perchè tanto, sovra mia veduta,
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s'ajuta?
85 Perchè conoschi, disse, quella scuola,
Ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina,
Come può seguitar la mia parola:
88 E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel, che più alto *festina*.
91 Ond'io risposi lei: Non mi ricorda
Ch'io straníassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia, che rimorda.
94 E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo, rispose, or ti rammenta,
Si come di Letéo beesti ancói:
97 E se dal fummo fuoco s'argomenta,
Cotesta oblivíon chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
100 Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.
103 E più corrusco, e con più lenti passi

SESSA
92 Straniar me. v. r.
96 Beesti. v. r.
DA FINO
90 *Festina*, corre.
96 *Ancói*, ancora.
97 a 99 Argomento.
103 *Corrusco*, splendido.

Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti fassi;
106 Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se truova novitate in suo vestigge,
109 Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri,
Sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
112 Dinanzi ad esse Eufratés e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.
115 O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa, che qui si dispiega
Da un principio, e *sè da sè lontana?*
118 Per cotal prego, detto mi fu: Prega
Matelda, che 'l ti dica: e qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
121 La bella donna: Questo, e altre cose
Dette li son per me; e son sicura
Che l'acqua di Letéo non gliel nascose.
124 E Beatrice: Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.

SESSA
104 *Teneva il Sole il cerchio di merige* (*). Accorda *merige* con *affige* e *vestige*, che si scrivono per semplice *g*.

DA FINO
108 *Vestigge*, pedate.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

127 Ma vedi Eunoè, che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
130 Com'anima gentil, che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com'è, per segno, fuor dischiusa;
133 Così, poichè da essa preso fui,
La bella donna mossesi, e a Stazio
Donnescamente disse: Vien' con lui.
136 S'io avessi, Lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' 'n parte
Lo dolce ber, che mai non m'avria sazio.
139 Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
142 Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

Sessa	da Fino
	130 a 132 Comparazione.
	143 e 144 *Piante novelle Rinovellate di novella fronda*, ripigliamento.
135 Donnescamente. v. r.	
143 Elocuzione.	

Fine del Purgatorio.

79575